



Rassegna Stampa 27 luglio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

A Rovigo posti letto di terapia sub intensiva riconvertibili in intensiva

PS panoramasanita.it/2023/07/27/a-rovigo-posti-letto-di-terapia-sub-intensiva-riconvertibili-in-intensiva/



L'area è stata realizzata con un milione 828 mila euro reperiti nell'ambito delle risorse a suo tempo messe a disposizione per l'emergenza Covid.

L'Assessore regionale alla Sanità, Manuela Lanzarin, ha inaugurato ieri all'Ospedale di Rovigo l'area di terapia semi intensiva respiratoria, riconvertibile in terapia intensiva, realizzata con un milione 828 mila euro reperiti nell'ambito delle risorse a suo tempo messe a disposizione per l'emergenza Covid. La nuova struttura è dotata di 8 posti letto e costituisce una svolta qualitativa, sia impiantistica che tecnologica, che consentirà la rapida trasformazione in terapia intensiva, qualora necessario. *“La strada tracciata, che continueremo a percorrere – ha detto la Lanzarin non prima di aver ringraziato tutto il personale per il grande sforzo che sta approfondendo in un momento particolarmente difficile – è quella di investire, utilizzando tutte le risorse a qualsiasi titolo disponibili, dai 70 milioni che ogni anno stanziamo direttamente, alle partite collegate al Covid, alla Misura 6 del Pnrr, sul quale siamo tra le Regioni più avanti nella messa a terra dei progetti, guardando sia al settore ospedaliero che al territorio, che al personale, perché il nostro modello di riferimento è, e sarà sempre, quello socio-sanitario”.*



Nel caso della terapia semi intensiva riconvertibile di Rovigo, l'Assessore ha sottolineato che *“proprio questo intervento prende sounto dall'esperienza fatta nei momenti più bui del Covid, quando apparve chiara la fondamentale funzione delle terapie semi intensive per fare da filtro agli accessi a quelle intensive. Con questa ottica si andrà avanti su tutto il territorio”*. Lanzarin ha concluso complimentandosi con la dirigenza dell'Ulss 5: *“qui – ha detto – c'erano parecchi problemi da affrontare, e siamo di fronte a un'Azienda in crescita costante, come prova la realizzazione di oggi. Letti che diventano posti strutturali e quindi assolutamente strategici”*.

All'inaugurazione sono intervenute numerose autorità, tra le quali l'Assessore regionale Cristiano Corazzari.



Contratto medici veterinari e sanitari, la trattativa è in fase finale

PS panoramasanita.it/2023/07/27/contratto-medici-veterinari-e-sanitari-la-trattativa-e-in-fase-finale/



L'ipotesi di Ccnl che siamo disposti a firmare può essere il ruotino che ci consente di non fermarci.

di Aldo Grasselli*

Ancora qualche sforzo e le parti potranno trovare una soluzione agli ultimi punti critici con la più ampia sottoscrizione. Perché siamo intenzionati a firmare l'ipotesi di accordo CCNL 2019-2021 e perché, comunque, vogliamo altro – immediatamente dopo – dal Governo. I contratti di lavoro tendenzialmente non soddisfano mai pienamente tutte le aspettative, ma è meglio rinnovarli. Il contratto della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria non è diverso dagli altri contratti della pubblica amministrazione ma è diverso il contesto su cui opera e la condizione di disagio che imperversa nel Servizio sanitario nazionale che, lo ricordiamo, è sempre attivo 365 giorni l'anno senza mai chiudere i battenti.

Il tema dei carichi di lavoro e dell'orario, quindi, devono migliorare le condizioni operative di chi produce salute.

L'ipotesi di accordo riguarda il contratto che doveva regolare il lavoro del triennio 2019/2021 e entrerà in vigore alla fine del 2023, non proprio una politica proattiva dell'efficienza, che evidentemente il nostro paese proclama ma non attua.

Un settore come quello della salute, dopo il Covid, può aspettare tanto?

Nel periodo 2019/2021 abbiamo sopportato la pandemia, una crisi profonda data dai prevedibili pensionamenti, fughe nel privato e mancate assunzioni per inaccettabili logiche di bilancio, la guerra in Ucraina che ha sconvolto gli assetti internazionali e

l'economia e l'inflazione vicina al 10% annuo.

Non ci si può quindi illudere che un contratto di lavoro, anche per come ancora verrà inteso a livello aziendale, e una contrattazione che rispetti i limiti economici, i riti e i lacci della tradizione nazionale possano cambiare le sorti drammatiche del Servizio sanitario nazionale o anche semplicemente alleviare le condizioni di lavoro dei sanitari.

Un contratto ha i suoi poteri e i suoi margini economici, ma nel perimetro di questi limiti si svolge l'opera negoziale dei sindacati per la combinazione dei fattori disponibili per produrre il miglior contratto possibile con le date condizioni.

E con le condizioni date questa ipotesi ha prodotto il miglior risultato possibile e per questo siamo disponibili a firmarla una volta superate le ultime difficoltà.

Non è un contratto povero, tuttavia nelle condizioni odierne del SSN non possiamo ritenere che i dirigenti siano soddisfatti. Non possiamo pensare che con quello che porterà, e non è poca cosa, sia ricostituito un clima di lavoro favorevole negli ospedali e nei servizi dopo anni di logoramento.

Tutti sanno, ormai anche per esperienza diretta, che il Ssn ha bisogno di personale in numero sufficiente, motivato e soddisfatto del riconoscimento anche economico che il paese gli riserva, e questo oggi non è!

Quindi questo contratto, figlio di una stagione conclusa, chiude una pagina della storia della sanità pubblica e ne apre immediatamente un'altra.

Noi potremo sottoscrivere l'ipotesi di accordo sul contratto ma contemporaneamente sottoscriviamo la messa in mora del Governo e delle Regioni che oggi reggono le sorti del Ssn chiedendo: cosa pensate di fare? Volete tirare avanti come sino qui avete fatto?

Come pensate di dar seguito alle promesse fatte agli "eroi"?

Cosa siete disposti a mettere immediatamente per legge sopra questo contratto a compensazione di ciò che economicamente gli è mancato?

Ci vogliono risorse fresche che aumentino la massa salariale, non defiscalizzazioni temporanee e ininfluenti sugli stipendi futuri.

Oggi il Ssn e il suo personale sono una macchina che imbarca 60 milioni di cittadini, una macchina con una gomma squarciata.

L'ipotesi di Ccnl che siamo disposti a firmare può essere il ruotino che ci consente di non fermarci.

È indispensabile metterlo su.

Ma non pensiate che ci possa portare lontano!

**Presidente FVM*

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Forum Sistema Salute, l'edizione 2023 sarà dedicata all'Intelligenza artificiale

PS panoramasanita.it/2023/07/27/forum-sistema-salute-ledizione-2023-sara-dedicata-allintelligenza-artificiale/



Via alle iscrizioni per l'evento che si svolgerà il 19 e 20 ottobre alla stazione Leopolda di Firenze. Il membro dell'Advisory Board Paolo Petralia: "Viviamo nell'epoca del tech-umanesimo, che genera progressi in campo medico"

Si chiama "Ri-Evoluzione dell'Intelligenza" ed è il filo conduttore dell'ottava edizione del Forum del Sistema Salute, in programma il 19 e 20 ottobre prossimi alla Stazione Leopolda di Firenze. Un meeting, quello atteso, che si propone di sviluppare un approccio nuovo – e intelligente, appunto – ai fatti strategici e operativi che riguardano la sanità italiana. Puntando sulla transizione digitale che, più di quella robotica, sta

bruciando le tappe. "Oggi – commenta **Paolo Petralia, Vicepresidente Fiaso** – viviamo davvero nell'epoca del tech – umanesimo. Adesso si tratta di sviluppare e gestire un legame sempre più sano tra gli esseri umani e le tecnologie, assegnando gli spazi e le categorie più congrue, perché le persone devono rimanere al centro".

"Certo – prosegue – assistiamo ad un'accelerazione dirompente in campo tecnologico, che si riflette con forza anche sul mondo della salute. Un perimetro all'interno del quale le intelligenze artificiali hanno superato la frontiera della robotica per tutto quello che possono significare: medicina predittiva, terapie personalizzate, cure a distanza, strumenti e logiche inedite. Al forum – conclude – cercheremo di mettere in evidenza come la tecnologia resti il mezzo, mai il fine, nei percorsi di cura, perché il progresso impone di armonizzare dimensione etica e progresso".

Riflessioni concrete che saranno affrontate e sviluppate a Firenze con laboratori, dimostrazioni e competizioni pensate per trovare soluzioni o maturare progetti in un contesto stimolante e creativo. Denso il programma, composto da contributi che spaziano dalle malattie rare a quelle croniche, all'organizzazione della sanità territoriale, ai servizi, alle competenze e alla gestione del personale umano e professionale, nonché alle risorse economico-finanziarie necessarie per costruire un sistema sanitario resiliente e adattabile ai cambiamenti continui. Attesi, inoltre, il "Forum delle donne e sanità" e il "Cracking cancer meeting". Con l'intelligenza come lente per guardare a tutte queste cose.

Lotta all'antibioticoresistenza, al via il primo monitoraggio nazionale sulla piattaforma Spincar

PS panoramasanita.it/2023/07/27/lotta-allantibioticoresistenza-al-via-il-primo-monitoraggio-nazionale-sulla-piattaforma-spincar/



Una nuova piattaforma, unica in Europa, per verificare le azioni attuate nella lotta all'antibioticoresistenza. Regioni e Aziende Sanitarie Locali potranno scambiarsi le esperienze, misurare e migliorare le performance

Al via Spincar, la piattaforma messa a punto e gestita dall'Istituto Superiore di Sanità per il monitoraggio delle azioni di contrasto all'antimicrobico resistenza destinata a Regioni e Aziende Sanitarie. Il sistema, realizzato all'interno dei progetti Ccm 2018 del Ministero della Salute, definisce standard e indicatori omogenei per tutte le strutture del Servizio Sanitario Nazionale, permettendo a Regioni ed Aziende Sanitarie di

confrontare tra loro lo stato di avanzamento ed applicazione del Piano Nazionale di Contrasto dell'Antimicrobico-Resistenza (Pncar), e di definire le priorità d'azione. Nella prima fase ogni ente coinvolto, regionale o locale, dovrà compilare delle checklist di tutte le azioni attuate fino al 2022, in base alle quali verrà definito lo stato dell'arte.

*“Si tratta del primo monitoraggio di questo tipo che viene effettuato in Italia, dopo la messa a punto dello strumento, che non ha eguali nel resto d'Europa – sottolinea il **Presidente dell'ISS Silvio Brusaferrò** -. I risultati della rilevazione saranno utili a tutti i livelli per comprendere lo stato di attuazione delle politiche di contrasto all'antimicrobico resistenza e individuare le principali aree di criticità”.*

Che cos'è Spincar

Di fatto lo strumento è una check-list di standard e criteri con la produzione di grafici sui risultati raggiunti che si possono confrontare alla media nazionale. Gli standard, i criteri e gli indicatori utilizzati sono stati selezionati mediante una revisione delle evidenze scientifiche e delle buone pratiche disponibili a livello nazionale e internazionale, in ambito umano e veterinario, relativi a sette diverse aree tematiche: governance, sorveglianza e monitoraggio, uso appropriato degli antibiotici, controllo delle infezioni controllate all'assistenza, formazione, alleanza per il contrasto all'antimicrobico-resistenza, valutazione dell'impatto e implementazione del programma. La trattazione congiunta degli aspetti relativi all'ambito umano e veterinario ha lo scopo di favorire l'integrazione tra discipline e settori e promuovere un approccio comune nel pieno rispetto dei principi One Health. Lo strumento è disponibile tramite un'apposita piattaforma web ad accesso riservato per la rilevazione, per l'anno 2022 è iniziata nel mese di luglio e avrà la durata di un trimestre. Tutte le strutture del Sistema Sanitario Nazionale (Regioni e Province Autonome, Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere) sono state invitate a partecipare su base volontaria. Spincar è stato realizzato all'interno dei progetti CCM 2018 del Ministero della Salute con il coordinamento dell'Università di Udine e con il supporto dell'Istituto Superiore di Sanità, delle Regioni Friuli Venezia-Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna e Sicilia, dell'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, delle Università di Torino, Catania e Milano e dell'Aop di Catania. Lo strumento è ora messo a disposizione dall'Istituto Superiore di Sanità in accordo con il Ministero della Salute.

L'AMR

Il fenomeno dell'antimicrobico-resistenza (AMR), cioè la capacità di un microrganismo di resistere all'attività di un farmaco antimicrobico, è considerata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità una delle sfide più importanti nell'ambito di sanità pubblica a livello mondiale nel prossimo futuro. L'Italia si colloca ai primi posti tra i Paesi dell'Unione Europea sia per consumi di antimicrobici, spesso impropri, sia per i livelli di resistenza antimicrobica, con significative ricadute in termini clinici ed economici come riportato dai rapporti ECDC.

Sebbene la trasformazione dei ceppi batterici in organismi resistenti sia un meccanismo evolutivo naturale, l'uso improprio di antimicrobici a livello ospedaliero e territoriale, in campo veterinario e agricolo aumenta la pressione selettiva favorendo l'emergere, la moltiplicazione e la diffusione dei ceppi resistenti.

Si tratta, dunque, di un problema strutturato su molteplici livelli che impone l'impiego di strategie di intervento interdisciplinari e intersettoriali, per contrastare le quali, il Ministero della Salute ha preparato il Piano Nazionale di Contrasto dell'Antimicrobico-Resistenza (PNCAR) 2017-2020, prorogato al 2021, e il successivo aggiornamento per il triennio 2022-2025 indicando le azioni e gli obiettivi da perseguire nel contrasto a questa minaccia.

Il protocollo per la raccolta dati e l'accesso per gli utenti autorizzati per l'immissione dei dati sono disponibili sul [sito](#)

Rinnovo contratto medici: si continua a trattare

PS panoramasanita.it/2023/07/27/rinnovo-contratto-medici-si-continua-a-trattare/



Di Silverio (Anaa Assomed): “Firmare oggi un testo per sua natura complesso, che peraltro richiede una riflessione anche sulla parte economica, senza poterne valutare attentamente le ricadute, non ci è sembrata una

scelta utile al raggiungimento del miglior risultato possibile”

“L’Anaa Assomed ritiene che la discussione sull’orario di lavoro dei medici, dirigenti sanitari e veterinari, oggetto della odierna riunione in sede Aran per il rinnovo del Ccnl 2019-2021, debba continuare, non essendo stato trovato fino ad oggi un accordo complessivo tra le parti, nonostante gli sforzi e la disponibilità messa in campo. Anche per questo la trattativa è stata aggiornata alla prossima

settimana”. Questo il commento del Segretario Nazionale Anaa Assomed, Pierino Di Silverio al termine dell’incontro di ieri all’Aran. *“Manca ancora – sottolinea Di Silverio – certezza sulla sorte dell’orario eccedente il debito contrattuale, né è precisato un cut off utile a limitarne in maniera netta l’utilizzo evitando ogni abuso.*

Insieme agli altri elementi importanti:

- l’accordo su trasferte e servizi esterni*
- il patrocinio legale*
- l’accordo sull’aggiornamento professionale, in particolare sulle ore di aggiornamento che oggi continuiamo a svolgere come ore assistenziali*
- le tipologie di guardie e il numero dei posti letto.*

Registriamo inoltre un peggioramento per quel che riguarda il riconoscimento delle maggioranze periferiche in tema di relazioni sindacali, elemento riconosciuto di democrazia”.

Nonostante i miglioramenti, che Anaa riconosce quale prodotto dello sforzo congiunto delle organizzazioni sindacali e dell'Aran, c'è, insomma, ancora da lavorare.

“Firmare, quindi, oggi un testo per sua natura complesso, che peraltro richiede una riflessione anche sulla parte economica, senza poterne valutare attentamente le ricadute, non ci è sembrata una scelta utile al raggiungimento del miglior risultato possibile”. “La fretta di chiudere senza una reale esigenza non ci appartiene, dichiara Di Silverio, a differenza della volontà di continuare a lavorare per il bene dei medici e dei dirigenti sanitari”.

“Siamo disponibili a proseguire nella trattativa, con lo spirito costruttivo di sempre, con l'obiettivo di un contratto che non solo sia migliorativo dell'attuale, ma che sia anche percepito come tale dai destinatari”.

S
24

Piantedosi-Schillaci: aumenteranno i presidi di polizia negli ospedali e al Pronto soccorso



"Credo serva aumentare i presidi di polizia in ospedale e pronto soccorso. Penso sia il deterrente migliore. Ne parlerò con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi oggi stesso". Così il ministro della Salute, Orazio Schillaci, interviene sull'ennesima aggressione al personale sanitario. "Abbiamo inasprito le pene - sottolinea - ma non è sufficiente. È un problema culturale. Bisogna far capire che i medici e gli operatori sanitari stanno in ospedale e al pronto soccorso per prendersi cura delle persone".

Avere maggiori presidi di polizia negli ospedali è un "obiettivo del governo e del ministero dell'Interno" assicura dal canto suo Matteo Piantedosi. "Accolgo questa invocazione del ministro della Salute - spiega -. E' un obiettivo del governo, del ministero dell'Interno portare presidi di polizia in tutti i luoghi dove si trova la maggiore concentrazione di persone, fra queste i pronto soccorso" aggiungendo che già 189 presidi sono stati ripristinati.

"Schillaci - aggiunge Piantedosi - credo abbia anticipato questo in relazione ad alcuni episodi successi di recente proprio qui in Lombardia. Anche qui abbiamo ripristinato dei presidi. Io stesso sono stato a Lodi dove inaugurammo la restituzione di un presidio di polizia presso il pronto soccorso di quell'ospedale. Quindi accolgo volentieri questa invocazione del ministro". L'implementazione che è già in una "fase molto avanzata", sarà portata avanti "in parallelo con l'implementazione degli organici che stiamo attuando".

Positivo il commento della Fnomceo sull'iniziativa del governo. "Apprezziamo l'impegno del ministro della Salute e il subitaneo intervento del ministro dell'Interno per implementare i presidi di polizia negli ospedali e nei pronto soccorso - sottolinea il presidente, Filippo Anelli -.

Si tratta di un efficace deterrente alle aggressioni contro il personale, che stanno purtroppo diventando sempre più gravi e frequenti". Fnomceo ricorda di aver chiesto da tempo questo un provvedimento accogliendo, dunque, "con favore la risposta dell'attuale Esecutivo, che ha ancora una volta dimostrato la sua sensibilità alla tematica". "Certo la violenza – conclude Anelli – non si risolve solo con i presidi, ma questi costituiscono un importante tassello per la loro funzione di deterrenza e prevenzione".

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 26 LUGLIO 2023

Schillaci: "Per la sanità servono 3-4 miliardi in più da destinare prioritariamente al personale"

Il Ministro della Salute: "I soldi aggiuntivi che ci saranno devono essere impiegati per pagare meglio il personale allargando ad esempio agli altri medici i benefici che lo scorso marzo abbiamo riconosciuto a chi lavora nei pronto soccorso che erano quelli che soffrivano più di tutti"

"Per la Sanità servono 3- 4 miliardi in più da destinare prioritariamente agli incentivi per il personale in modo da rendere più attrattivo il Ssn. Poi appena possibile va superato il tetto di spesa sul personale perché abbiamo bisogno di fare più assunzioni", è quanto afferma Il ministro della Salute **Orazio Schillaci** in un'intervista al *Sole 24 Ore* in vista dell'incontro con il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti che vedrà martedì prossimo in vista della manovra in autunno.

Il Ministro ha affrontato anche il tema delle liste d'attesa vera piaga del Ssn: "Noi siamo intervenuti mettendo a disposizione delle Regioni più risorse: sia recuperando quelle non spese per le liste d'attesa sia aggiungendo più fondi. I soldi dunque sono stati assicurati, ma ho chiesto alle Regioni di spenderli bene. Se occorre un ulteriore supporto noi siamo a disposizione, ma credo che serva soprattutto un maggiore sforzo organizzativo. Per questo stiamo lavorando a un cambiamento strutturale e non a interventi tampone che non risolvono situazioni a volte inaccettabili. È indispensabile però che tutti gli attori del Servizio sanitario, compresi i privati convenzionati, mettano a disposizione nelle loro agende regionali le prestazioni e gli interventi che possono svolgere. Questo purtroppo non avviene in alcune Regioni ed è importante che lo facciano tutti e nel minor tempo possibile".

Ma il problema è sempre quello della carenza di personale per cui il Ministro punta a ottenere altri 3-4 miliardi nella prossima manovra da investire sul capitale umano: "Un buon modo per abbattere i tempi di attesa è quello di incentivare i medici del Servizio sanitario nazionale a lavorare di più. Spero di avere in manovra 3-4 miliardi in più per la Sanità e i soldi aggiuntivi che ci saranno devono essere impiegati per pagare meglio il personale allargando ad esempio agli altri medici i benefici che lo scorso marzo abbiamo riconosciuto a chi lavora nei pronto soccorso che erano quelli che soffrivano più di tutti".

L'auspicio di Schillaci è poi quello di eliminare il tetto di spesa per il personale anche se questo è sarà un impegno di legislatura: "Questo tetto è il frutto di tanti anni di tagli lineari adottati in passato per contenere una spesa che era fuori controllo. Oggi si è trasformato in un boomerang diventando l'ostacolo principale per aumentare gli organici e avere un turn over del personale. E nel frattempo per far fronte alle carenze è esploso il fenomeno inaccettabile dei medici gettonisti sul quale siamo intervenuti con una stretta. Perché è impensabile che nello stesso reparto ci sia del personale che per le stesse mansioni ha un compenso superiore anche di tre volte a quello di chi è assunto regolarmente nel Ssn. Questo è un governo che sono sicuro durerà a lungo e il superamento del tetto di spesa sul personale è un obiettivo che puntiamo a raggiungere appena possibile e comunque entro la legislatura. Del resto ce lo chiedono tutti i nostri interlocutori. Abbiamo bisogno di assumere e possiamo usare altri strumenti per controllare il livello della spesa".

Il Ministro ha toccato anche il tema del Pnrr e delle Case della Comunità senza però sciogliere il nodo sull'impiego dei medici di famiglia: "Loro sono fondamentali per la sanità di oggi e per quella

futura che vogliamo disegnare. Le case di comunità sono uno strumento per riportare il Ssn vicino agli italiani ed è evidente che la figura del medico di famiglia avrà un ruolo essenziale: è chiaro che dovranno prestare parte del loro servizio al loro interno. Ci stiamo lavorando con le loro rappresentanze sindacali nell'interesse di tutti e in particolare dei cittadini".

E poi sulla tabella di marcia del Piano assicura: "Siamo in linea con la tabella di marcia del Pnrr. I lavori per la loro costruzione cominceranno tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Le risorse ci sono per costruirle, mentre il vero problema sarà quello di trovare i fondi per il personale che ci dovrà lavorare dentro, risorse che non sono previste dal Pnrr. Ma con l'aiuto di tutti gli stakeholder faremo partire la nuova Sanità territoriale che insieme alla Sanità digitale sarà la vera rivoluzione del futuro Ssn".

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 27 LUGLIO 2023

Se il nuovo regolamento per il funzionamento degli Ordini minimizza la partecipazione degli iscritti

Gentile Direttore,

la recente bozza del [nuovo Regolamento](#) per la gestione degli Ordini evidenzia conferma, a mio avviso, una convergenza tra Ministero e Ordini nel minimizzare l'importanza della partecipazione attiva degli iscritti.

Se prendiamo in considerazione la pregressa norma pre-costituzionale (DLCPS 13 settembre 1946, n. 233) "Ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse", era richiesta la presenza di almeno il 10% di iscritti per validare le votazioni dei consigli direttivi. Con l'introduzione della Legge Lorenzin, questo requisito è stato eliminato.

Negli Ordini TSRM PSTRP, per citare un caso, la partecipazione nelle assemblee si aggira intorno al 3-5%. A chi beneficia l'approvazione di bilanci, la proposta di indennità non previste da alcuna normativa se non a coloro che gravitano strettamente intorno alle sfere di potere ordinistico?

Inoltre, vorrei terminare con un'ultima osservazione, una tra le tante che si potrebbero fare: l'obbligo di confermare gli "almeno 20 giorni" prima dell'invio delle convocazioni per le elezioni successive equivale a eliminare un altro elemento che promuoverebbe la partecipazione attiva: le campagne elettorali. In un sistema di liste complesso come quello nell'Ordine multialbo, un tempo così ridotto è uno svantaggio per coloro che dovrebbero organizzarsi ex novo, rispetto a molti consigli direttivi uscenti che cambiano solo i ruoli ma sono composti dalle stesse persone ben oltre il secondo mandato.

È vero che gli assenti hanno sempre torto. Tuttavia, le attuali assemblee deserte ci dicono che riempirle non è né semplice, né sembra essere nell'interesse dei nostri rappresentanti.

Antonio Alemanno

Tecnico di radiologia

Giovedì 27 LUGLIO 2023

Sul futuro della medicina generale la discussione sia costruttiva

Gentile direttore,

nel suo ultimo [intervento](#) su QS il dott. Belleri, dopo una poco convincente introduzione in cui dà del moralista a chi ritenga opportuno inquadrare il MMG nel contratto pubblico, arriva al nocciolo della questione ponendo una domanda la cui risposta è come direbbe Cartesio "chiara" e "distinta": "Resta da capire ad esempio come sia possibile che, a dispetto di invidiabili condizioni economiche e normative, all'ATS di Milano siano arrivate solo 48 domande al bando per reclutare 424 generalisti, come era già accaduto in primavera. Secondo i sindacati "Il problema è che il nostro lavoro non vuole più farlo nessuno", il che è perlomeno curioso con i lauti compensi, la mancanza di concorrenza e i privilegi corporativi descritti dai critici della (presunta) libera-professione"

Una ricostruzione grottesca delle posizioni altrui

Il dott. Belleri in altre parole ritiene che i proponenti il contratto di filiera per i MMG e per gli altri medici che operano nel SSN, pubblici o privati che siano, abbia come fine punire dei liberi professionisti ingiustamente considerati privilegiati, corporativi e interessati solo a guadagni extra per riportarli, come dice oltre nel suo articolo, sotto il tacco della dirigenza distrettuale.

Una ricostruzione grottesca del pensiero altrui che è un espediente per non affrontare proprio il tema centrale, dallo stesso identificato chiaramente, del perché i giovani disertino i bandi per la medicina generale. La proposta di un nuovo inquadramento giuridico dei NMG mira in realtà a dare una risposta a questa domanda giustamente sollevata.

Essa, ne sia certo Belleri, non riguarda lo "sterco del demonio" ma un altro tipo di moneta che, pur essendo immateriale, è sicuramente più importante del primo. Per rendere attrattiva una professione bisogna ridarle quella dignità di cui oggi è priva per scelta dei sindacati autonomi, complice l'acquiescenza dei decisori politici, che hanno barattato la qualità professionale con il mantenimento di uno stato di liberi professionisti in cambio di una finta autonomia professionale e, cosa non detta, del diritto di accesso ai piani nobili della professione (Fnomceo e Enpam).

Rilanciare una professione che i giovani rifiutano

Questo i giovani lo hanno capito e non accettano di fare una medicina di carta sempre più priva di "presenza clinica" buttando così via anni di studio per passare il tempo a riempire format amministrativo- burocratici.

Questo svilimento della professione cesserebbe se i MMG fossero inseriti nelle case della comunità dove personale amministrativo svolgerebbe a posto loro gli inevitabili compiti burocratici. I MMG potrebbero così inserirsi in team multidisciplinari e dedicarsi a tempo pieno e con soddisfazione a quel lavoro clinico che oggi non possono svolgere; obiettivo perseguito invece fortunatamente dai giovani medici che si rifiutano di iniziare una carriera professionale destinata a deluderli

La nostra proposta, su cui si può essere totalmente in disaccordo, nasce da un fine nobile, tutt'altro che punitivo, che non dovrebbe essere distorto da chi non avendo argomenti per rispondere o si offende non si sa per cosa o per lesa maestà; un pretesto per utilizzare un modo irastico di argomentare in cui si può dimostrare tutto e il contrario di tutto senza esprimere con chiarezza una propria posizione.

Che la discussione sia aspre ma costruttiva

Ho già rivolto un invito a noi tutti che veniamo ospitati su questo giornale in cui siamo liberi di esprimere le nostre opinioni: questo privilegio non può diventare un modo per sfogare frustrazioni o dare sfoggio della propria erudizione. Il senso di responsabilità verso chi ci legge dovrebbe portare tutti noi a discutere francamente animatamente ma senza manipolare o squalificare il pensiero altrui per la magra consolazione di glorificare il proprio sé.

Roberto Polillo

Telemedicina e farmacie, nuova intesa con la Regione: come cambieranno i servizi

Sempre meno emporio e sempre più centro di servizi, anche per i malati cronici



Redazione

26 luglio 2023 17:24



Telemedicina, consulenza sugli stili di vita, supporto nelle terapie per i pazienti cronici. Nuovo accordo in Emilia-Romagna tra la Regione e le associazioni di categoria delle farmacie convenzionate, per aumentare e migliorare i servizi per i cittadini nell'ottica della cosiddetta 'farmacia dei servizi'.

Il protocollo ha una durata biennale e definisce diversi ambiti di attività:

- monitoraggio dell'aderenza alla terapia;
- ricognizione della terapia farmacologica;
- indicazioni al paziente sulle corrette modalità di assunzione di farmaci;
- rilevazione di sospette reazioni avverse ai trattamenti farmacologici;
- servizi di front office per il Fascicolo sanitario elettronico;
- servizi di telemedicina; somministrazione di vaccini;
- iniziative a sostegno della prevenzione;

erogazione personalizzata della terapia antibiotica prescritta;
progetti di screening

Donini: "Presenza capillare, ulteriore passo avanti nei servizi"

Le principali novità saranno spiegate ai cittadini con una campagna di comunicazione ad hoc del Servizio sanitario regionale nei prossimi mesi. "Le farmacie, presenti in modo capillare sul nostro territorio, durante la pandemia sono state punti di riferimento fondamentali per i cittadini anche nell'erogazione di servizi farmaco-assistenziali e continueranno ad esserlo- afferma l'assessore regionale alla Sanità, Raffaele Donini- con questa intesa facciamo un ulteriore passo avanti, a vantaggio del territorio e delle persone. Per raggiungere questi obiettivi la Regione ha promosso e sostenuto un approccio innovativo nella realizzazione e nello sviluppo della 'Farmacia dei Servizi'. Questo ha permesso, negli anni, di consolidare il ruolo del farmacista e della farmacia intesa sempre più come presidio territoriale, un punto di riferimento per la comunità, a cui assicurare assistenza e semplificazione dei percorsi dei pazienti".

Rappresentanti categoria soddisfatti

Soddisfatti i rappresentanti di categoria. "Firmiamo il protocollo d'intesa fiduciosi che insieme alle Istituzioni si continui a lavorare per dare sempre più significato alla farmacia dei servizi- commentano il presidente di Assofarm Venanzio Gizzi e il coordinatore regionale Egidio Campari- è importante adesso continuare a lavorare congiuntamente per individuare le priorità operative, uniformando le metodologie con le aziende sanitarie e garantendo criteri di giusta ed equa remunerazione delle farmacie, presenze preziose sul territorio capaci di rispondere puntualmente alle richieste di salute dei cittadini che vedono nella figura del farmacista uno dei primi riferimenti con un elevato apprezzamento di grande fiducia".

Achille Gallina Toschi, presidente di Federfarma Emilia-Romagna, si dice sicuro "che potremo fare la nostra parte per una sanità sempre più di prossimità. Questo accordo apre le porte allo sviluppo di ulteriori servizi in farmacia che contribuiranno a migliorare la salute delle persone, accorciando anche le liste d'attesa. Siamo e sempre più saremo parte integrante del Sistema sanitario nazionale, ma perché la missione della farmacia sia pienamente compiuta dobbiamo anche lavorare per garantire al cittadino un servizio sotto casa anche sul farmaco, ottimizzando le modalità di distribuzione".

Il coordinatore regionale di Farmacieunite, Stefano Ferretti, aggiunge: "Questo nuovo accordo, oltre a confermare i numerosi servizi di cui usufruiscono abitualmente i cittadini dell'Emilia-Romagna in ogni farmacia, guarda al futuro prevedendo l'attivazione in farmacia di nuovi servizi sanitari quali Ecg, holter e spirometria. Auspichiamo ora, sempre in sintonia con la Regione, che la farmacia possa essere sempre più centrale nel sistema sanitario dell'Emilia-Romagna, soprattutto

facilitando al massimo l'accesso ai cittadini a tutti i farmaci, riducendo gli aspetti burocratici e favorendo al massimo la prossimità".

© Riproduzione riservata

S
24

Naddeo (Aran): "Fumata nera per la firma del contratto dei medici, probabile slittamento a settembre"



“Fumata nera per la firma del contratto dei dirigenti medici e sanitari. Al termine delle due giornate di trattative no stop, non ci sono state le condizioni per la firma del contratto”. Lo dichiara in una nota il presidente Aran, Antonio Naddeo.

“Le trattative continuano anche con una riunione fissata per la settimana prossima, ma le condizioni ostative probabilmente non cambieranno e si andrà sicuramente a settembre: il tempo non favorirà un mutare dei fattori che hanno impedito la firma del contratto. In ogni caso, con lo slittamento in autunno, il contratto non produrrà effetti prima dell’anno nuovo” chiarisce.

“Non sono bastati - prosegue Naddeo - sei mesi di trattative e importanti risorse per convincere alla firma tre organizzazioni sindacali, Anaa-Assomed, Cimo e Fesmed.

Le risorse finanziarie avrebbero consentito un incremento medio retributivo di 254 euro mensili. A cui si devono aggiungere le risorse per i medici del pronto soccorso, che ammontano a 27 milioni di euro per il 2022 e 60 milioni per il 2023. Considerato il tempo necessario per le verifiche degli organi di controllo, la firma a luglio avrebbe permesso il pagamento di arretrati nel mese di novembre di circa 8.000 euro. Anche sul tema condizioni di lavoro (orario di

lavoro, guardie e pronte disponibilità), la proposta presentata da Aran, dopo lunghissime discussioni, che apporta sicuramente dei miglioramenti rispetto al contratto vigente, non ha trovato il consenso dei tre sindacati”.

S 24 Cappellacci (FI): l'oblio oncologico restituisce speranza e libertà a milioni di italiani



In Italia, sono 3,6 milioni i cittadini che si sono visti diagnosticare il cancro. Il 27% di questi, circa un milione di persone, può essere considerato guarito, perché si è lasciato la malattia alle spalle e non necessita di ulteriori terapie. Purtroppo tuttavia, allo stato attuale, alla guarigione clinica non corrisponde sempre quella sociale, infatti i soggetti guariti dal cancro devono spesso affrontare ostacoli che impediscono loro di riprendere una vita normale dopo la conclusione delle cure antitumorali. Accade quotidianamente che costoro vengano discriminati nel diritto all'adozione o all'affidamento di minori, o nell'accesso ai servizi finanziari, quali prestiti o mutui o nella stipula di polizze assicurative. Nel migliore dei casi, tali soggetti fruiscono di tali servizi con maggiorazioni tariffarie, o clausole di esclusione parziale del rischio assicurativo, e questo anche decenni dopo aver completato l'iter terapeutico. È dunque necessario adottare una normativa che consenta un reale ritorno alla vita a tutti coloro che hanno ricevuto una

diagnosi di cancro e sono guariti; norme che consentano a queste persone di poter godere dei diritti fondamentali esattamente alla pari delle persone sane.

Da tempo ormai, svariati soggetti interessati, quali esperti di oncologia, la Rete oncologica dei pazienti Italia (ROPI) e molte altre associazioni, sottopongono all'attenzione della comunità scientifica e della politica del nostro Paese la problematica del diritto all'oblio per i pazienti oncologici.

Dopo la Francia e il Portogallo, anche altri Paesi, quali il Belgio, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e più recentemente anche la Spagna, hanno disciplinato il fenomeno, mentre in altri Paesi la problematica è attualmente oggetto del dibattito pubblico.

Considerando la necessità di dover adeguare anche il nostro ordinamento al cosiddetto «diritto all'oblio», in base al quale non è ammissibile che un paziente oncologico venga costretto a dichiarare la propria pregressa patologia, quando sia trascorso un determinato lasso di tempo dalla diagnosi e dalla conclusione dei trattamenti terapeutici. I guariti da malattie oncologiche hanno la stessa aspettativa di vita della popolazione generale di uguale sesso e di pari età, l'Aula della Camera dei Deputati si appresta ad esaminare la PDL sull'Oblio Oncologico che arriva dalla Commissione XII.

“Questa è una legge che restituisce speranza e libertà a milioni di italiani - afferma Ugo Cappellacci, presidente della Commissione Affari Sociali e Salute, commentando il via libera della Commissione alla proposta di legge sull'oblio oncologico, che ora passa in discussione in Aula alla Camera dei Deputati -. Speranza perché le persone che provano sulle proprie spalle la lotta contro il cancro possono contare su norme che guardano al futuro; libertà perché le disposizioni in esso contenute fanno seguire alla guarigione una rinascita sociale, rimuovendo gli ostacoli odiosi che limitano la possibilità di stipulare un'assicurazione, contrarre un mutuo, adottare un figlio a condizioni pari con gli altri concittadini e senza ulteriori oneri. Questa è la 'cura' giuridica che va ad aggiungersi a quella sanitaria e che restituisce piena effettività ai diritti della persona. Questa proposta va in Aula con un consenso forte di tutta la Commissione, che è frutto di quel 'coraggio del dialogo' e del confronto grazie al quale intorno ai temi cruciali per la vita delle persone si può raggiungere un incontro delle rispettive volontà. Di questo va dato atto e merito alle relatrici del provvedimento, le deputate Marrocco e Boschi (*nella foto insieme a Cappellacci*, ndr), e a tutti i componenti della Commissione”.

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 27 LUGLIO 2023

Fino 18 anni in cura dai pediatri? Piuttosto si pensi a istituire la figura "geriatra di famiglia"

Gentile Direttore,

la SIP (Società Italiana di Pediatria) propone il diritto alle cure pediatriche sino a 18 anni sia sul territorio sia in ospedale. I Pediatri di Libera Scelta (PLS) in Italia hanno al massimo 800 assistiti, la metà delle scelte del medico di medicina generale (MMG), raramente effettuano visite domiciliari perché il minore è trasportabile ed hanno un compenso nettamente più alto.

Il MMG non è in grado di seguire il percorso di crescita psicologica degli under 18? Il MMG da sempre svolge questa attività e la fa con grande perizia, perché conosce bene il contesto familiare da cui proviene l'adolescente a lui affidato e in più sa mettere in atto quelle strategie di prevenzione delle malattie. Molti MMG praticano l'attività di psicoterapeuta e tale capacità non può essere appannaggio esclusivo del PLS, sicuramente non per Legge o norma contrattuale.

Evidentemente la SIP tende a difendere gli interessi dei propri iscritti: gli under 18 in Italia sono solo il 16,6% della popolazione e i PLS vedranno diminuire il numero dei potenziali assistiti. Faccio una considerazione da MMG e da Consigliere di Ordine: tali argomenti me li aspetterei dai SINDACATI dei PLS, ma non certo dalla Società Scientifica che, come tale, dovrebbe sposare ciò che la comunità scientifica internazionale studia e pubblica e non dovrebbe invece andare ad occuparsi di questioni politico-sindacali.

La stessa SIMA (Società Italiana Medicina dell'Adolescenza) fa difficoltà a definire quando termini l'adolescenza che ormai dura di più rispetto alle passate generazioni: si protrarrebbe oltre i 26 aa. La pubertà però inizia prima, attorno ai 10 aa. Per molti psichiatri il raggiungimento della maturità psicologica non è correlata alla data di nascita ma alla necessità di provvedere a se stessi: si è maturi quando si va via di casa. E allora vogliamo far seguire i cittadini dal PLS fino a che non escono dal nido domestico, per non turbare la loro crescita psicologica?

Attenzione, perché così facendo si rischia una ulteriore infantilizzazione dei giovani. Il sociologo J. Macvarish sostiene che considerare i ragazzi teenager troppo a lungo potrebbe tradursi in un pericoloso "adolescenti per sempre".

A parer mio la proposta da fare è un'altra: si istituisca la figura del geriatra di libera scelta (per esempio all'interno dei MMG in possesso del relativo titolo), che prenda in carico gli ultra 75enni che sono sicuramente i più impegnativi dal punto di vista socio-sanitario. Questa è la vera ed urgente necessità del territorio ed è motivata dalle seguenti considerazioni: uno dei compiti fondamentali del MMG è la prevenzione. Ma la prevenzione comincia dalla nascita. Cosa vogliamo prevenire negli over 75 se non la comparsa di neoplasie correlate all'immunosenescenza? Il MMG, per diventare tale, effettua un corso di formazione di tre anni, dove lo studio e la pratica geriatrica riveste una minima parte del curriculum, quindi andrebbe ampliato il suo percorso universitario; è impensabile che il MMG, a meno che non sia specialista geriatra, possa formarsi in autonomia per raggiungere quelle appropriate conoscenze per la corretta gestione della popolazione geriatrica.

Certo il MMG si deve occupare della cronicità ma la terza età rappresenta un mondo a sé, dove anche le prescrizioni farmacologiche sono totalmente diverse da quelle dell'adulto. La SIP chiede anche di accelerare il riconoscimento sul piano normativo del valore legale delle sub-specialità pediatriche, quali il pediatra cardiologo, allergologo, gastroenterologo, come già avviene in altri Paesi europei: in Italia che ha la

popolazione fra la più anziana nel mondo, seconda solo al Giappone, dove gli over 75 rappresentano l'11,7% della popolazione vogliamo ignorare la necessità di istituire una subspecialità della MG in modo da seguire in modo coscienzioso i nostri anziani? E' la situazione sociale e demografica del nostro Paese che ce lo richiede. E' questa la vera morsa sulla medicina generale che bisognerebbe allentare. Non solo perché il MMG non sempre, specie in ambito di neurofarmacologia, ha il know how sufficiente, ma soprattutto perché curare un anziano richiede molto più tempo ed energie che seguire un adolescente. Il carico per questo tipo di popolazione è massimo (piani terapeutici, attivazione dell'assistenza domiciliare, visite in RSA spesso lontane) ma soprattutto nella maggior parte dei casi l'anziano va seguito a domicilio. E il territorio italiano non è solo Milano, Roma o Napoli, ma è fatto di piccoli agglomerati, talvolta molto distanti fra loro soprattutto nelle aree montane, per cui spesso un solo MMG deve sovrintendere ad un territorio vastissimo e, a volte, non riesce ad essere costantemente presente al domicilio di ogni suo anziano non deambulante. Smettiamo di fare proposte "pro domo" di qualche parte.

E' necessario che finalmente si cominci a lavorare per il "reale" interesse dei nostri assistiti e quindi i suggerimenti che le Società scientifiche danno alla politica devono seguire questo solco, e non tutelare interessi di parte.

Dr. Marina Di Fonso

MMG in Roma

Referente Nazionale dei medici di Contiamo.Ci

I veri numeri su medici e infermieri e quella "freddezza" sul ruolo del personale sanitario

di *Stefano Simonetti*



È stato pubblicato su questo sito un articolo di Mario Del Vecchio e Francesco Longo nel quale venivano fatte interessanti considerazioni riguardo alla presenza dei medici nella Sanità pubblica. Lo studio è supportato da dati oggettivi e indiscutibili e si afferma, in conclusione, che gli addetti ai lavori e l'opinione pubblica hanno la sensazione che manchino i medici ma la realtà è diversa, fatta naturalmente eccezione per alcune discipline critiche come l'emergenza-urgenza.

In buona sostanza, tale percezione è dovuta al fatto che da più di 20 anni le "nuove" professioni sanitarie prevedono la laurea, ma il Ssn non ha ancora riconosciuto formalmente o del tutto il loro livello di autonomia professionale, mantenendo invariato il numero di medici necessari al sistema. Non si può che concordare sul contenuto dell'articolo; tuttavia, alcuni ulteriori spunti possono essere ricavati sulla questione. Alla fine dell'articolo, i due Autori ipotizzano tre soluzioni e pongono una conseguente domanda: "è difficile"? Mi sento di rispondere: "sì, molto". La mia realistica precisazione è dovuta ad una serie di ragioni già evidenziate nello studio, come i modelli organizzativi e di servizio e senz'altro le politiche retributive, cui aggiungerei l'approccio "culturale" a tutte queste tematiche.

L'integrazione tra le professioni sanitarie tradizionali e quelle, diciamo, "nuove" ha una storia

particolarmente complessa. L'opinione pubblica e gli utenti delle aziende sanitarie hanno generalmente una immagine del lavoro di medici e infermieri che trasmette subito professionalità, dedizione e collaborazione. Senz'altro nella stragrande maggioranza delle strutture sanitarie questa è la percezione che l'immaginario collettivo ha delle équipes sanitarie con cui si rapporta. Tuttavia, dietro la facciata direttamente a contatto con l'utenza, i rapporti professionali tra medici e infermieri non sempre negli ultimi venticinque anni sono stati lineari e privi di criticità. Molte volte si sono generati attriti o vera e propria ostilità, tanto che spesso è intervenuta la Magistratura, sia quella amministrativa e civile ma, addirittura, quella penale. In tal senso, è ancora vivo il ricordo del fallimento del "comma 566", così come è nota la giurisprudenza che si è formata in tema di rapporti tra professioni. Nello specifico degli infermieri, è stata considerata una grande vittoria per la professione l'abrogazione del mansionario contenuto nel Dpr 225/1974 a opera della legge 42/1999 che ha elevato quella dell'infermiere – che perse l'aggettivo "professionale" – a professione sanitaria (non più ausiliaria), con il contestuale riconoscimento del percorso di studi a livello universitario. Tuttavia, le competenze e le attribuzioni del "nuovo" infermiere non sono state subito così lineari e definite; lo stesso Dm 14 settembre 1994 n. 739, che definisce il profilo, è francamente troppo generico. Con la conseguenza che da quasi 30 anni la problematica di cosa deve o può fare l'infermiere – e, ovviamente, gli altri profili - è di forte attualità, tanto da giungere al famoso (o sarebbe meglio dire famigerato) comma 566 della legge 190/2014 che ha ritenuto illusoriamente di risolvere la questione del perimetro delle competenze infermieristiche e tecnico-sanitarie in relazione all'atto medico mediante un Accordo Stato/Regioni che, peraltro, non ha mai visto la luce per la netta e insormontabile opposizione da parte dei medici. Nel frattempo, i contatti sul campo, spesso finiti davanti ai Giudici, sono stati numerosi e basterà ricordare gli esempi delle unità di degenza infermieristica (Udi), della metodica del "see and treat", degli equipaggi delle auto mediche. Su quest'ultima tematica si arrivò perfino alla radiazione dall'Ordine dei medici dell'Assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna. E, sempre in quella Regione, non si dimentica la freddezza con la quale è stata accolta da parte dei sindacati medici la legge regionale n. 17 del 26.11.2021 con la quale si prevede che al Direttore generale, amministrativo, sanitario, socio sanitario (nelle Asl territoriali) si unisca anche il Direttore assistenziale. Qualcosa in più di una mera "freddezza" è stata la reazione a una clausola del recente Ccnl del comparto, laddove si declinano i contenuti degli incarichi funzionali. Secondo i sindacati, il personale sanitario del comparto non può gestire "processi clinico-assistenziali e diagnostici" (art. 28, comma 1), compiti che secondo la legge rientrano esclusivamente nell'alveo delle competenze dei laureati in Medicina e Chirurgia. I conflitti, peraltro, non riguardano soltanto il rapporto medico/infermiere, perché in una sentenza di nemmeno un anno fa, il Giudice amministrativo ha affermato, anche se indirettamente, che un Tecnico di radiologia non può operare senza la presenza fisica del Radiologo, tranne quando lavora in regime di reperibilità o in emergenza-urgenza. Molta strada si deve ancora percorrere, ma è certo che la direzione giusta non può che essere quella della integrazione e della contestuale rivisitazione delle competenze professionali.

Una delle affermazioni più chiare e pragmatiche contenuta nell'articolo di cui si parla, è quella di "modificare profondamente le regole sui mix di personale che deve essere impiegato durante le procedure, limitando l'impiego di medici a quando è davvero necessario superando antichi retaggi burocratici di presenza e firma formale". Giustissimo, e ormai indispensabile, ma questa trasposizione di competenze verso l'alto non riguarda soltanto il rapporto professionale e organizzativo medico/infermiere perché nei confronti di quest'ultima professione viene

coinvolta la evoluzione del profilo dell'operatore sociosanitario. Se è sotto gli occhi di tutti che molti medici svolgono compiti che dovrebbero essere propri degli infermieri, è altrettanto evidente che tanti, troppi infermieri sono costretti a effettuare mansioni della figura dell'Oss "avanzato". Tuttavia, le vicende dell'evoluzione di questa figura sono tra le più strane e incomprensibili di questo Paese. Gli Oss attendono da più di dieci anni la "terza S", proprio per appropriarsi di funzioni che gli infermieri è corretto non facciano più. Ebbene, la luce alla fine di questo tunnel normativo è ancora molto lontana e il pasticcio – è un eufemismo! - combinato nell'ultimo Ccnl del comparto (mi riferisco all'art. 22, comma 2) costituisce la "prova provata" che degli Oss tutti parlano ma le soluzioni reali, forse, non le vuole nessuno: vedremo quanto tempo ci vorrà ancora per adottare formalmente il decreto le cui bozze sono circolate ad aprile scorso.

Una ulteriore questione va sottolineata. Se tutte le professioni sanitarie sono oberate da adempimenti burocratici e da una modulistica ossessiva – tutte cose che distraggono i sanitari dall'assistenza diretta, come loro stessi continuamente segnalano – la soluzione più ovvia sarebbe quella di affidare tali compiti a personale amministrativo: provate a proporre in qualsiasi Regione o azienda un massiccio reclutamento di assistenti e collaboratori amministrativi - ma anche dirigenti - per supportare la line assistenziale! Le poche assunzioni che vengono autorizzate sono rigorosamente di personale sanitario e limitate al turn over a causa della sopravvivenza di norme finanziarie assurde (e, a mio parere, in parte incostituzionali) e questo è un altro gigantesco problema che incombe sulla Sanità pubblica.

Giovedì 27 LUGLIO 2023

La razionalizzazione dei servizi di salute mentale è solo una scorciatoia per tagliarli

Gentile Direttore,

Taluni meccanismi gestionali sono talmente ripetitivi da rappresentare ormai specifici schemi. Quello che è avvenuto negli ultimi 10 anni nell'ambito delle politiche della salute mentale è stato un progressivo impoverimento delle risorse del personale secondo più binari paralleli. Il primo è una logica di contenimento della spesa attraverso l'accorpamento di servizi e la creazione di unità operative complesse e dipartimenti sempre più grandi. Questa opera di "razionalizzazione" ha di fatto non solo creato megastrutture slegate dalla singola realtà territoriale in violazione dei principi base della psichiatria di comunità, ma ha creato un accorpamento del personale dimensionato per strutture, a tentare di gestire la sopravvivenza delle poche rimaste, invece che per attività, dimenticando quindi la proporzione con l'utenza o il territorio seguito. Si è sostituita in modo impoverente una capillarità di servizi generali con il contentino di qualche ora di frammentata competenza dedicata a presunte patologie specifiche.

Questa logica dell'accorpamento come impoverimento è in parte alla base del legittimo sospetto con cui i servizi guardano a possibili integrazioni strutturali, quali quelle con i SerD o le Neuropsichiatria Infantile che meriterebbero invece attenzione.

La seconda strada è stata un inesorabile roscicchiare sul turnover che puntualmente dimenticava di autorizzare la sostituzione di qualche operatore. O meglio, gli operatori più onerosi quali medici e psicologi, mentre rimanevano spazi per qualche infermiere, qualche educatore e molti OSS, creando l'illusione che comunque poi i numeri complessivi per i report resistevano. Nel frattempo altre realtà specie ospedaliere potevano contare per i motivi più vari su una diversa attenzione, assorbendo le risorse non sostituite dei servizi più fragili, quali salute mentale, neuropsichiatria infantile, SerD, consultori. E poi ci si sorprende che servizi appena gestibili siano finiti sotto il minimo, che gli operatori siano stati spremuti fino a voler andare via e che ora non ci siano più medici disponibili.

Alla fine il tetto di spesa per il personale complessivo era raggiunto comunque e risorse per tappare i buchi nelle strutture più disastrose semplicemente non ne sono rimaste.

Il terzo meccanismo vede il completo scollamento fra enunciazioni teoriche ed operatività, che rappresenta la perfezione di realtà politiche che promettono e pianificano cose bellissime che non possono però realizzarsi per imperscrutabili motivi esterni. E questo senza che mai appunto i motivi siano esplicitati e chiariti. È il caso dei nuovi standard per il personale, approvati da tempo in Conferenza stato regioni, ma di cui non c'è traccia applicativa forse anche perché non si comprende come possano essere finanziati. O di Regioni (è quanto la stampa locale sta riportando in Veneto) che bandiscono concorsi per tamponare le falle create in passato ma che poi bloccano le assunzioni, ammettendo candidamente che le ASL hanno già raggiunto il tetto della spesa possibile.

Quando la salute mentale chiede il 5% del FSN dimentica che la spesa è soprattutto per il personale e qualunque adeguamento può nascere ormai solo se si tratta di risorse aggiuntive e se si accetta che le ASL superino i limiti nella spesa del personale. Ma non c'è traccia di nessuna delle due condizioni, e nemmeno se ne parla.

Non a caso vengono ricercate le iniziative in ambito psicologico presso i Comuni, che di fatto sono il soli a poter fornire, anche se poche, risorse aggiuntive, in progetti peraltro disgiuntivi rispetto alla Salute Mentale del SSN.

Alla fine emerge la sensazione di trovarsi in un labirinto in cui non si sia fatta l'uscita e si continua ad

essere rimbalzati fra i vari percorsi; così come la realtà economica poco appetibile di CSM e SPDC supporta il dubbio che più che un progetto di impoverimento della sanità pubblica a favore del privato, quello che domina è la mancanza di un progetto. Ci sia cioè una semplificazione gestionale che di fronte alla complessità dei problemi opera come il bonsaista inesperto che quando non sa come posizionare un ramo lo taglia, sorpreso poi di ritrovarsi solamente un tronco destinato a morire. E si fa strada l'idea che molta razionalizzazione dei servizi sia solo scorciatoie fallimentari per domare la inevitabile complessità dei servizi a colpi di tagli ed esternalizzazioni.

Andrea Angelozzi

Psichiatra

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 27 LUGLIO 2023

Il nuovo Fascicolo sanitario elettronico pronto al decollo. Dai vaccini, ai farmaci fino alle cartelle cliniche ecco i dati che saranno contenuti e come funzionerà la privacy

Pronto il nuovo decreto di Salute, Mef e Innovazione tecnologica che definisce quali dati sanitari conterrà il Fse 2.0, chi dovrà inserirli e da chi potranno essere consultati. Nel Fascicolo ci sarà anche la storia clinica dell'assistito e la sua situazione corrente conosciuta e che potrà essere consultato dagli operatori sanitari anche in caso di accesso in emergenza ad una struttura sanitaria. [IL TESTO](#)

Dalle vaccinazioni effettuate, passando per le prescrizioni specialistiche e farmaceutiche, i verbali di pronto soccorso fino alle misure di privacy e molto altro ancora. Saranno queste alcune delle numerose informazioni che saranno contenute nel Fascicolo sanitario elettronico 2.0 e che sono previste da un decreto di Salute, Mef e Innovazione tecnologica su cui sarà necessario il parere delle Regioni e che già ha avuto via libera dal Garante della Privacy.

Il FSE contiene i seguenti dati e documenti, riferiti anche alle prestazioni erogate al di fuori del Servizio sanitario nazionale: a) dati identificativi e amministrativi dell'assistito (esenzioni per reddito e patologia, contatti, delegati); b) referti c) verbali pronto soccorso; d) lettere di dimissione; e) profilo sanitario sintetico; f) prescrizioni specialistiche e farmaceutiche; g) cartelle cliniche; h) erogazione farmaci a carico SSN e non a carico SSN; 8 i) vaccinazioni; j) erogazione di prestazioni di assistenza specialistica; k) taccuino personale dell'assistito, di cui all'articolo 5; l) dati delle tessere per i portatori di impianto; m) lettera di invito per screening.

Nel Fse troverà spazio il cosiddetto Profilo sanitario sintetico che è il documento socio-sanitario informatico redatto e aggiornato dal MMG/PLS che riassume la storia clinica dell'assistito e la sua situazione corrente conosciuta

Inoltre, vi sarà anche il taccuino personale dell'assistito che rappresenta una sezione riservata del FSE all'interno della quale esclusivamente l'assistito, o un suo delegato, può inserire, modificare ed eliminare dati, anche generati dai dispositivi medici e/o wearable, e documenti personali relativi ai propri percorsi di cura, oltre a informazioni integrative inserite direttamente dal cittadino.

Altra novità riguarda l'accesso in emergenza ad una struttura sanitaria. In caso di impossibilità fisica, incapacità di agire o incapacità di intendere o di volere dell'interessato e di rischio grave, imminente ed irreparabile per la salute o l'incolumità fisica dell'interessato che non abbia espresso il consenso alla consultazione dei dati del proprio FSE, gli operatori del SSN e dei servizi socio-sanitari regionali nonché gli esercenti le professioni sanitarie possono accedere prioritariamente al profilo sanitario sintetico del medesimo interessato e, ove necessario, agli ulteriori dati e documenti del FSE, ad eccezione dei dati e documenti per i quali l'assistito abbia richiesto l'oscuramento, solo dopo averne verificato l'incapacità fisica o giuridica di esprimere il consenso, per il tempo strettamente necessario ad assicurare allo stesso

le indispensabili cure e, in ogni caso, fino a quando l'interessato non sia nuovamente in grado di esprimere la propria volontà al riguardo.

Soggetti che concorrono alla alimentazione del FSE

Concorrono alla corretta alimentazione e all'aggiornamento del FSE con i dati e documenti riferiti all'assistito, nei limiti di responsabilità e dei compiti loro assegnati: a) le aziende sanitarie locali, le strutture sanitarie pubbliche del SSN e dei servizi socio-sanitari regionali e i SASN, attraverso le diverse articolazioni organizzative; b) le strutture sanitarie accreditate con il SSN e i servizi socio-sanitari regionali; c) le strutture sanitarie autorizzate; d) gli esercenti le professioni sanitarie, anche convenzionati con il SSN, quando operano in autonomia.

Chi può accedere al Fse 2.0

Può accedere in consultazione al FSE per la finalità di cura, fermo restando il rispetto dei diritti dell'assistito, il personale sanitario secondo i ruoli e i profili di autorizzazione e, in particolare: a) il MMG/PLS, per la durata dell'assistenza, o il medico sostituto, per la durata della sostituzione; b) il medico, diverso dalla precedente lettera a), avente in cura l'assistito per visite o esami o per il ricovero, limitatamente al tempo in cui si articola il processo di cura, previa dichiarazione che tale processo di cura è in atto al momento della consultazione del FSE e assunzione della relativa responsabilità da parte del medesimo personale sanitario; c) l'infermiere/ostetrica, limitatamente al tempo in cui si articola il processo di cura, previa dichiarazione che tale processo di cura è in atto al momento della consultazione del FSE e assunzione della relativa responsabilità da parte del medesimo personale sanitario; d) il farmacista; e) il personale amministrativo, limitatamente alle sole informazioni amministrative strettamente necessarie per assolvere le funzioni cui è preposto.

L'accesso al FSE è sempre escluso per i soggetti operanti in ambito sanitario che non perseguono finalità di cura quali periti, compagnie di assicurazione, datori di lavoro, associazioni o organizzazioni scientifiche, organismi amministrativi anche operanti in ambito sanitario, personale medico nell'esercizio di attività medico legale quale quella per l'accertamento dell'idoneità lavorativa o per il rilascio di certificazioni necessarie al conferimento di permessi o abilitazioni.

I dati e i documenti presenti nel FSE sono sempre consultabili, oltre che dall'assistito, dai soggetti che li hanno prodotti.

i dati del ministero

Maturità, meno 100 e pochissime lodi “La generazione Covid ha pagato il virus”

Aumentano i 60 mentre la maggior parte degli studenti del Lazio prende voti tra il 71 e l' 80 I presidi: “ Chissà come andranno all'università”

di Valentina Lupia Più 60 e meno 100 e lode. È quanto emerge dai dati sui risultati finali degli esami di maturità, diffusi ieri dal ministero dell'Istruzione e del Merito. Nel Lazio, complessivamente, sono in aumento i voti bassi. È uscito col minimo il 5,6% degli studenti: 0,6% in più della media nazionale e +1,1% rispetto all'anno scorso. Numeri non da poco, se si considera che ad accedere all'esame di Stato sono stati circa 50mila giovani in tutta la regione.

E ancora: il 27,1% ha lasciato le scuole superiori con un voto compreso tra il 61 e il 70. E anche in questo caso il punteggio è più alto sia della media nazionale, che si attesta al 26%, sia rispetto all'anno scolastico 2021/ 2022, quando era del 20,1%.

La maggior parte degli studenti — il 29,3% — prende un voto compreso tra il 71 e l' 80. Galleggia, insomma. Nelle fasce a seguire, secondo i dati diffusi dal dicastero di viale Trastevere, si nota un calo: l'anno scorso ad aver preso un punteggio compreso tra 81 e 90 era stato il 20,8% dei diplomati, quest'anno l'ha portato a casa il 17,5%. Diminuiscono anche i voti tra il 91 e il 99: 11%, -0,5% rispetto alla media nazionale e - 3,4% in confronto al 2021/ 2022. I 100 — in alcuni casi indispensabili per borse di studio e agevolazioni all'università — sono il 7,1%, pure in questo caso meno della media nazionale (7,3%) e dello scorso anno (9,7%).

E le lodi? Scarseggiano anche quelle. Delle oltre 13mila di tutta Italia, 1162 sono state date nel Lazio agli studenti più meritevoli. Ma sono appena il 2,4% del totale. L'anno scorso avevano chiuso la maturità col massimo dei voti 1711 ragazzi, il 3,5% degli ammessi.

Per i dirigenti i dati non sono una sorpresa: « Ce l'aspettavamo » , dice Mario Rusconi , portavoce dell'Associazione Nazionale Presidi di Roma. « L'avevamo previsto ampiamente prima che uscissero i dati ufficiali — prosegue —. I ragazzi di questa tornata sono quelli che hanno subito i tre anni di Covid-19 e che sono tornati a fare la maturità tradizionale, con tanto di seconda prova nazionale (l'anno scorso era stata invece decisa dai commissari, ndr)». Di più: «Nel Lazio, quando la scuola ha riaperto, abbiamo avuto anche gli scaglionamenti orari: per diverso tempo migliaia di giovani sono usciti alle 15, alle 16, per poi rientrare a casa anche un'ora dopo ». Per molti, insomma, fare i compiti e dedicarsi allo studio individuale è stato impossibile o quasi. Il problema non si esaurisce col voto di maturità. «Viene spontaneo chiedersi come questi studenti affronteranno l'università».

Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato anche i dati relativi agli scrutini finali, regione per regione. Nel Lazio è stato ammesso il 77,9% degli studenti, più della media nazionale che è del 76,2% e più dell'anno scorso (77,5%). I bocciati, che ora dovranno ripetere l'anno, sono il 4,4% del totale, in calo dello 0,2% rispetto al 2021/2022. La maggior parte si sono registrati ai professionali, seguiti dagli istituti tecnici. Infine il 17,7% dei ragazzi ha la sospensione del giudizio e quindi dovrà recuperare una o più materie.

Esaminandi

Studenti e studentesse alle prese con gli esami di maturità nel Lazio dove sono in aumento i voti bassi

La violenza nel reparto di Urologia

E l'infermiere del Policlinico accusato di stupro fa rivivere l'incubo alla vittima

di Romina Marceca Non è bastato dover mettere a verbale per quattro volte tutta l'angoscia, la vergogna e i timori per il futuro, l'incubo di quelle mani sul suo corpo. La tirocinante che vuol diventare infermiera e violentata dal suo tutor dentro uno sgabuzzino del Policlinico Umberto I, con molta probabilità sarà costretta a deporre in aula al processo. Una sofferenza che si ripete. Sì, perché la difesa dell'infermiere di 55 anni che nel reparto di Urologia, secondo la procura, l'ha stuprata, ha deciso di non accettare il rito abbreviato e lo sconto di un terzo della pena pur di sentire in aula la studentessa di 20 anni. «È indispensabile, vogliamo farle domande», spiega l'avvocato Vincenzo Barzetti che difende l'imputato. A decidere sulla violenza sarà la quinta sezione penale, che è quella specializzata nei reati contro le fasce deboli e è la stessa che in questi giorni è stata criticata per alcune sentenze emesse. La composizione del collegio non è ancora nota. Il processo inizierà a ottobre, a un anno dai fatti.

«La vogliono mettere in difficoltà, vogliono vittimizzarla ancora una seconda volta. La mia assistita è già stata sentita quattro volte dalle forze dell'ordine con delega dei pubblici ministeri — ribatte l'avvocata Carla Corsetti —. Le sue dichiarazioni sono state puntuali, coerenti e hanno trovato un preciso e dettagliato riscontro nelle altre fonti di prova acquisite». La difesa dell'infermiere aveva richiesto al gip l'abbreviato condizionato dall'audizione della parte offesa. Il giudice ha rigettato, e aveva già disposto l'immediato, ma ha dato la possibilità all'imputato di accedere all'abbreviato secco. È arrivato un «No» perché nell'abbreviato il processo si basa sulle carte.

L'infermiere è ancora ai domiciliari dopo l'arresto dello scorso dicembre. «La richiesta di revoca dei domiciliari — aggiunge l'avvocata Corsetti — è stata rigettata, l'accusato è stato sentito e sono state evidenziate le sue contraddizioni».

Lo stupro è stato denunciato il 26 ottobre scorso, nell'ultimo giorno di tirocinio nel reparto di Urologia del Policlinico. La violenza in una stanza inutilizzata all'interno dell'ospedale dove, durante il turno serale, l'infermiere avrebbe fatto entrare la giovane facendole credere che fosse quella di degenza di un paziente. La scusa: una terapia farmacologica. Ma, una volta all'interno l'uomo, che ha 55 anni, avrebbe chiuso la porta a chiave e avrebbe afferrato e bloccato la donna. «Ormai aveva già fatto tutto, io ero disperata, mi sentivo male — ha raccontato a Repubblica, attraverso la sua legale, la giovane —. Lui non mi ha lasciato andare via. Non voleva che chiamassi i soccorsi. Allora mi sono inventata una scusa, gli ho detto che sarei tornata e sono scappata». In questo modo la studentessa è riuscita a fuggire da quell'uomo che adesso, con molta probabilità, incontrerà di nuovo in aula.

La tirocinante è già stata ascoltata quattro volte dalla polizia ma l'uomo rinuncia alla riduzione di pena pur di farla parlare di nuovo in aula

Saxa Rubra

Rimuove alveari dal set finisce in ospedale

Lo scenario è quasi epico: il set realizzato per i Leoni di Sicilia, la serie in onda su Disney plus, tratta dall'omonimo romanzo di Stefania Auci. Il protagonista, però, è un giovane tecnico di produzione, che voleva mettere in sicurezza la troupe e si è ritrovato in ospedale, per fortuna senza gravi conseguenze. L'uomo si è improvvisato apicoltore e ha cercato di rimuovere due alveari sotto il cornicione della scenografia su cui doveva essere montato un green screen per le riprese di alcune scene di un film in fase di lavorazione. Ma è stato letteralmente assalito dalle api. Oltre cento punture in rapida sequenza, che per fortuna non hanno causato particolari danni. Il tecnico, trasportato all'ospedale Sant'Andrea, è stato dimesso già la sera stessa. Il fatto è accaduto martedì mattina agli studi cinematografici Videa, in via Livigno, che si trovano a poca distanza dalla sede Rai di Saxa Rubra, dove è in lavorazione un film di guerra in costume, proprio negli stessi set cinematografici costruiti per la serie i Leoni di Sicilia. Il giovane tecnico, che ha la passione per l'apicoltura, dopo aver indossato il casco, sarebbe salito a bordo dell'elevatore per togliere gli alveari. L'ipotesi è che possa aver fatto qualche movimento incauto: le api, infatti, sono riuscite a entrare all'interno del casco pungendolo ripetutamente. Il giovane, nel tentativo di difendersi dall'assalto dello sciame, che ha colpito anche altri lavoratori presenti sul posto, avrebbe danneggiato parte del cornicione della scenografia, prima di essere riportato in salvo a terra. Successivamente a rimuovere i due alveari è intervenuto l'esperto zoofilo Andrea Lunerti, che ha poi postato l'intervento sui suoi profili social. « Non sono insetti dal carattere facile e quando si spaventano diventano pericolosi - scrive su Facebook - è necessario conoscerli, rispettarli e soprattutto accettare il confronto fatto di sudore, pungiglioni e sofferenze ma anche di soddisfazioni». Lunerti dopo diverse ore di lavoro è riuscito a rimuovere tutte le api dal set. «I nidi erano due, molto grandi, circa 150mila api totali e più di venti favi».

— marco carta

Lunerti rimuove gli alveari dal set

l'allarme

L'Ordine dei medici in campo sullo smog "La Regione si adegui ai nuovi limiti Ue"

Il presidente Giustetto "Sbagliato chiedere sconti nel timore di danni economici: il clima ne fa altrettanti"

di Sara Strippoli Dopo la sanità l'ambiente: il dibattito fra l'Ordine dei medici e la Regione si arricchisce di nuovi capitoli. « Gli interventi a sostegno della sostenibilità ambientale non sono più rinviabili » attacca il presidente dell'Ordine dei medici Guido Giustetto.

Non è la prima volta che l'Om-Ceo torinese si fa interprete delle ragioni ambientaliste: da tempo promuove convegni e riflessioni sul tema dimostrando grande attenzione ai danni alla salute prodotti dall'inquinamento. E ora la Regione governata dal centrodestra è chiamata direttamente in causa: « Il Piemonte, come la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna di recente, chiede all'Uedi rivedere le soglie fissate dalla nuova direttiva della Commissione europea, che contiene limiti più restrittivi per la misurazione di polveri sottili e biossido di azoto », scrive Giustetto. Per l'Ordine dei medici e per il suo presidente, che a Roma qualcuno vuole nella rosa dei possibili sfidanti di Alberto Cirio alle elezioni del 2024, la direttiva europea va invece sostenuta: « Le Regioni sembrano preoccupate per i rischi che soglie troppo restrittive potrebbero rappresentare per le attività produttive e anche per le difficoltà a rispettare i limiti. Noi invece crediamo che gli interventi non possano più essere rinviati. In primo luogo a tutela della salute, visto che l'European environmental agency stima che in Italia oltre 50mila morti premature siano causate dall'inquinamento. Ma non tralascerei gli aspetti economici: al di là dei costi sanitari i danni per le imprese e per i cittadini causati dall'emergenza climatica, dalla siccità alle alluvioni, sono evidenti ». Insomma « siamo certi - incalza il medico alla guida dell'Ordine di Torino - che anche dal punto di vista economico sia meglio programmare e governare il cambiamento piuttosto che subirne i danni ». La direttiva proposta dalla Commissione europea prevede di raggiungere entro il 1° gennaio 2030 nuovi standard sulla media annua e sulla media giornaliera di Pm10 e riduce il numero dei superamenti dei limiti consentiti in un anno. Inoltre introduce la misurazione della media giornaliera e l'istituzione di una soglia di superamenti anche per il Pm2,5 e per il biossido di azoto. La Regione ritiene di non meritare le critiche, assicura di non aver chiesto di rivedere al ribasso la direttiva ma chiede all'Europa più risorse: « Proprio perché viviamo in un territorio che ha condizioni morfologiche particolari, abbiamo chiesto più incentivi e più strumenti per poter centrare gli obiettivi » , dice l'assessore all'Ambiente, Matteo Marnati.

La posizione espressa dall'Ordine dei medici è del tutto condivisibile, aggiunge Marnati, « e poiché siamo convinti che le scelte non siano più rinviabili abbiamo deciso di far partire a settembre, con due anni di anticipo, il blocco dei veicoli diesel Euro 5 per rispettare il piano straordinario approvato a febbraio del 2021. Gli interventi devono essere accompagnati da risorse ».

Intanto l'Isde, l'International society of doctors for environment, lancia l'allarme: « L'inquinamento ha determinato un rilevante incremento dell'incidenza del tasso di infezione del Covid in Italia e ad esso è associabile l'8 per cento della mortalità da Covid in Italia: 10mila morti che sarebbero state evitate ».

Restrizioni

La Ue vuole abbassare i limiti antismog per polveri sottili e biossido d'azoto

In corteo Guido Giustetto

Il caso

Tumori o legionella? La procura indaga su due morti sospette

di Chiara Spagnolo Si indaga su decessi che potrebbero essere riconducibili alla legionella, avvenuti nel 2020 all'istituto Oncologico di Bari. Le inchieste sono state aperte dopo le denunce dei parenti di due donne malate di cancro, che hanno contratto la legionella dopo lunghi ricoveri. In un caso la Procura sta per chiudere le indagini, all'esito di una consulenza tecnica che evidenzia una non corretta attuazione delle procedure di prevenzione del batterio. Nell'altro ha sollecitato l'archiviazione dell'inchiesta ma i parenti della donna si sono opposti, chiedendo al giudice di disporre nuove indagini e ascoltare testimoni, a partire dal direttore generale Alessandro Delle Donne e finendo al suo predecessore Antonio Delvino.

L'Irccs Giovanni Paolo II resta dunque protagonista delle cronache, dopo l'arresto del primario Vito Lorusso per concussione e peculato. Il caso legionella riporta alla luce quanto accaduto nel novembre 2020 al Policlinico di Bari, quando due padiglioni furono sequestrati e i vertici sospesi nell'ambito di un'inchiesta sui decessi di quattro pazienti presumibilmente determinati dal batterio. Per quelle vicende c'è un'udienza preliminare in corso, mentre si è ancora in fase di indagini per quanto riguarda l'Oncologico.

I fascicoli sono coordinati dai pm Matteo Soave e Grazia Errede. Il primo riguarda un caso del marzo 2019, di una paziente su cui l'autopsia aveva evidenziato la regressione della patologia tumorale per cui era stata ricoverata e la morte attribuibile a legionella. Nei giorni successivi al suo decesso, il reparto era stato chiuso per la sanificazione.

Il secondo fascicolo riguarda la morte di una donna affetta da cancro al seno, nell'ottobre 2020. In quel caso non c'era stata autopsia, per cui la richiesta di archiviazione è basata su una consulenza medico- legale a posteriori sul trattamento sanitario effettuato. «Dalla documentazione — scrivono i periti — non si evince con certezza la diagnosi di polmonite né vi sono elementi che consentano di affermare che visiva stata un'infezione da legionella». Eppure — evidenziano i figli e i nipoti della donna nell'opposizione alla richiesta di archiviazione, presentata dagli avvocati Gianluca e Annamaria Clary — erano stati proprio i medici che avevano in cura la signora a sollecitare gli esami sulla presenza del batterio dopo l'improvviso peggioramento del suo quadro clinico. «Improvviso e inspiegabile» aggiungono i legali, considerato che una tac effettuata a fine settembre 2020 aveva evidenziato che il polmone destro era libero e c'era una riduzione del carcinoma in risposta alla chemioterapia, mentre dopo una settimana il polmone appariva «invaso». A detta dei consulenti di parte, tale lesione — che poi ha portato alla morte — è stata provocata dal batterio della legionella. Per questo si chiede un nuovo accertamento medico- legale e anche l'autopsia, dopo la riesumazione del cadavere. Secondo i due legali, se responsabilità ci sono nel decesso della donna, non sono da attribuire ai sanitari che la ebbero in cura (che anzi sospettarono subito l'infezione da legionella e attivarono l'infettivologo) ma alla direzione aziendale, che non avrebbe messo in atto tutte le precauzioni utili per evitare il diffondersi del batterio nelle tubature dell'ospedale. Anche per questo viene chiesto l'ascolto di medici e infermieri che hanno trattato il caso e che, sia nei mesi precedenti che negli anni successivi, « hanno subito più volte la chiusura del reparto per lavori tecnici agli impianti». Inoltre, del direttore generale attuale Delle Donne e del predecessore Delvino nonché del responsabile dell'area tecnica Giancarlo Salomone, per sapere « se siano state emanate direttive in seguito all'accertamento della presenza del batterio avvenuto nel 2019, se il personale sia stato richiamato al rispetto delle linee guida, se siano stati effettuati interventi di sanificazione sugli impianti».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le inchieste sono state avviate in seguito alle denunce dei parenti di due donne malate dopo lunghi ricoveri

La salute

In Liguria il calvario delle liste d'attesa Anche nove mesi per un'eco all'addome

di Michela Bompani Tre mesi e mezzo di attesa per una mammografia con prescrizione B (e andrebbe eseguita entro 10 giorni) nella Asl5 Spezzina, quattro mesi per una visita cardiologica B nella Asl1 Imperiese, nove mesi per una ecografia all'addome, con richiesta P (da eseguire entro 120 giorni) in Asl3 Genovese.

È critica la situazione delle liste d'attesa in Liguria fotografata, con dati aggiornati ai primi di luglio, dall'ultimo report di Cittadinanzattiva che, nella regione, ha preso in considerazione i dati di Asl1, Asl3 e Asl5. «Per avere un'ecografia addominale completa, in Asl3, si superano di cinque volte i tempi di attesa previsti per legge», denuncia l'organizzazione, anche se i dati che riguardano l'azienda sanitaria più importante della Liguria indicano un recupero con tempi di attesa che rientrano in quelli previsti dalle prescrizioni, per le visite cardiologiche (6 giorni), ginecologiche (3 giorni), oncologiche (17- 19 giorni). Ancora ritardi, rispetto ai parametri permessi, in Asl3, sulle visite pneumologiche con 26 giorni di attesa, per le richieste che ne imporrebbero 10, e 49 giorni per quelle che ne prevederebbero 30. Nell'Asl3 ci sono poi problematiche sulla risonanza magnetica encefalo, con 221 giorni di attesa per il codice D (30 giorni) e sulle visite di medicina fisica e riabilitativa, con 209 giorni di attesa rispetto ai 60 giorni previsti. Difficoltà anche per avere un'elettromiografia semplice, per cui si attendono 290 giorni sia per priorità B che D, e una risonanza magnetica encefalo s+ mdc (221 giorni anziché 30).

A commentare i dati emersi dall'indagine di Cittadinanzattiva è la stessa Alisa, agenzia sanitaria regionale che spiega: «Le agende di ogni Asl sono in continuo aggiornamento, per cui, specie per le visite differibili e programmabili, la lista per una prestazione può, nel giro di qualche giorno, cambiare e l'attesa ridursi sensibilmente — viene indicato — tra i casi presi in esame dal report, ad esempio, la visita cardiologica (priorità D, 30 giorni) che in Asl1 viene indicata disponibile a 159 giorni, ma, dal 25 luglio, il tempo d'attesa è sceso a soli 2 giorni». Il dossier di Cittadinanza attiva infatti, come indicato, riferisce la propria rilevazione a dati di inizio luglio.

Alisa sottolinea che, al di là delle criticità delle singole Asl, proprio per favorire i pazienti, sono state aperte le agende di tutte le aziende, in modo che un residente in Liguria, se non trova una risposta adeguata nella propria Asl, possa usufruire delle prestazioni necessarie in tutte le altre Asl, dove magari i tempi di attesa sono minori. Ciò avviene grazie al portale Prenotosalute, attivato dalla Regione Liguria, e sviluppato da Liguria Digitale, che permette ai pazienti di vedere tutti gli appuntamenti aperti, per visite ed esami, in tutte le aziende.

Cittadinanzattiva fa luce su un quadro ancora emergenziale sulle liste di attesa in Liguria: nell'Asl1, per l'ecocolordoppler con priorità D (30 giorni) si attendono 318 giorni, 301 per la colonscopia con priorità D, 234 giorni per una visita chirurgica vascolare per cui occorrerebbe aspettare al massimo 30 giorni. Nell'Asl5 si registrano criticità per la colonscopia, con 242 giorni per prestazione con codice B (10 giorni), 350 giorni per la categoria D e 546 per la categoria P. Ancora in Asl5, l'ecocolordoppler arterioso agli arti inferiori ha una lista di 275 giorni, invece di 30, e supera l'anno, con 470 giorni, per chi ha la richiesta P (entro 120 giorni). Per le diverse risonanze magnetiche, di addome e colonna, si contano 126 giorni, invece di 10, e 179 giorni anziché 30. Ancora pesante l'attesa per una visita chirurgica vascolare: 162 giorni invece di 10, e 190 invece di 30.

« Nel report viene citata un'attesa superiore a quanto previsto per la mammografia con priorità P, ma la stessa prestazione è prenotabile in Asl4 entro i termini previsti — spiega Alisa, sottolineando proprio la possibilità di mobilità interna alla regione — così, l'ecografia addominale con priorità D (che a Genova supera i tempi d'attesa), nelle Asl2 e 4 rientra abbondantemente nei limiti previsti. I cittadini in questi casi possono quindi ridurre l'attesa, prenotando la prestazione nel territorio confinante ». Alisa ricorda inoltre che ogni in Asl è stato attivato un servizio specifico di “ recupero prestazioni”: « Con una mail o il numero verde dell'azienda sanitaria, è possibile richiedere la presa in carico diretta, nel caso in cui i tempi d'attesa non rientrino nei limiti previsti», viene spiegato.

Cittadinanzattiva ha raccolto i dati in 12 grandi Asl, di quattro Regioni: Lazio, Emilia Romagna, Liguria e Puglia. E, proprio alla luce dei risultati, ha avviato la mobilitazione “ Urgenza sanità” e una petizione su Change.org per chiedere il superamento delle liste di attesa.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il report di Cittadinanzattiva evidenzia tempi biblici

Alisa replica: "Agende in aggiornamento e prestazioni più rapide spostandosi di Asl"

jFilippo Analdi

Il direttore generale di Alisa. Sopra un ambulatorio medico, i tempi di attesa delle visite specialistiche sono in alcuni casi paradossali

L'assestamento di bilancio

Un fondo integrativo per la sanità da 34 milioni di euro

Un fondo integrativo aggiuntivo corrente per la Sanità che vale 34 milioni di euro: lo ha varato la Regione Liguria, approvandolo in consiglio regionale, all'interno dell'Assestamento di Bilancio, ieri, una manovra che vale, complessivamente, 175 milioni di euro. Il fondo «è destinato a aziende ed enti del servizio sanitario regionale e, ad esso, si aggiungono altri 2 milioni di euro, per interventi in materia di salute umana, veterinaria e randagismo», spiega la Regione.

« Credo che questo sia uno dei migliori Assestamenti, Defr e Rendiconto presentati in otto anni di amministrazione da questa maggioranza — ha detto il presidente della Liguria, Giovanni Toti — stiamo rispettando i piani di investimento sia come Fondo strategico sia come Fondi nazionali che ci vengono assegnati; stiamo limitando la spesa corrente agli equilibri di bilancio consentiti dalla legge ». E rivendica, poi, il risultato certificato dalla Fondazione Gimbe, sui Lea, i livelli essenziali di assistenza: « La Regione Liguria è all'undicesimo posto per il rispetto dei Lea, siamo a metà classifica ». E rivendica il ruolo da apripista della Liguria sulla digitalizzazione soprattutto in Sanità: « Siamo molto più avanti di altre Regioni, dalla ricetta dematerializzata al portale "Prenotalute"».

Critiche le opposizioni, che infatti hanno dato voto contrario alla manovra, stigmatizzando, innanzitutto, la gestione della Sanità: «La Regione non riesce a frenare la mobilità sanitaria passiva, che costa 52 milioni di euro e che richiederebbe una pianificazione nella programmazione — ha detto il capogruppo regionale Pd, Luca Garibaldi — e il Piano Restart, come confermano nuove rilevazioni, non è riuscito a ridurre le liste di attesa mentre molti liguri rinunciano alle cure ». E il consigliere Davide Natale, neo segretario regionale Pd, sottolinea la « notevole mobilità passiva dalla Liguria verso la Toscana: crescono i liguri che si non si curano più: dobbiamo superare questa grande inefficienza del sistema sanitario e socio sanitario regionale».

Il consigliere Ferruccio Sansa ha annunciato la richiesta di una seduta straordinaria del Consiglio regionale dedicato alle emergenze della Liguria, mentre il capogruppo M5s Fabio Tosi denuncia che «la rete sanitaria pubblica della Liguria non è in grado di rispondere alle esigenze della popolazione anziana della regione che infatti si trova spesso costretta a rivolgersi alle strutture private».

— **Michela Bompani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JlI votoll consiglio regionale ha approvato l'istituzione di un fondo integrativo destinato ad aziende ed enti del servizio sanitario regionale

Il delitto

Mahmoud, ucciso con un punteruolo Mistero sulle mutilazioni

di Laura Nicastro *Un colpo all'altezza del cuore, con ogni probabilità un punteruolo. È questa la causa della morte di Mahmoud Sayed Mohamed Abdalla, il giovane egiziano, 18enne, il cui corpo senza testa e mani è stato ritrovato davanti al porto di Santa Margherita Ligure. Di sicuro le mani, trovate tra lunedì e martedì in due spiagge alla foce dell'Entella, sono di Abdalla. Per avere la certezza che anche il corpo sia quello del ragazzo occorrerà aspettare la comparazione del Dna, anche se i dubbi sono pochi. L'autopsia eseguita ieri pomeriggio dal medico legale Davide Bedocchi, ha dato una prima risposta al giallo. La procura non ha più dubbi: è un omicidio. Sulla vicenda indagano i carabinieri del nucleo investigativo di Genova, guidati dal colonnello Michele Lastella, e quelli della locale compagnia. Una delle ipotesi è che il ragazzo sia stato ucciso a Lavagna, dove tra l'altro c'è una forte comunità egiziana, e che le correnti alimentate dallo scirocco abbiano spinto il corpo fino a Santa Margherita. Le mani sono state decisive per dare una prima identità: Abdalla, arrivato in Italia nel 2021, era stato fotosegnalato e gli erano state prese le impronte al suo ingresso.*

Le mutilazioni potrebbero essere state fatte dopo l'omicidio, per rendere irrecognoscibile il corpo. Oppure il cadavere, buttato in mare, potrebbe essere stato sfigurato dall'elica di una grossa imbarcazione che non si è accorta di nulla. Questi nodi verranno sciolti nelle prossime ore dopo i risultati di altri rilievi. I tagli non sono proprio netti e sono compatibili sia con un elica che con un coltello. L'omicidio sarebbe avvenuto tra sabato e lunedì. Nella notte sono stati sentiti in caserma una decina di amici del giovane, mentre dalla Lombardia è arrivato il fratello dopo aver letto quel nome.

«Non lo sentivo - ha detto ai militari dopo essersi presentato a Forte San Giuliano - da una settimana ». L'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Daniela Pischetola, adesso punta a ricostruire gli ultimi giorni di Mahmoud. Grazie al numero di telefono del ragazzo, gli inquirenti risaliranno alle ultime chiamate e agli ultimi messaggi che si è scambiato e con chi.

Le ultime giornate potranno essere ricomposte anche sentendo i parrucchieri da cui Abdalla lavorava: il giovane si divideva tra due saloni di via del Campo, nel cuore del centro storico genovese, e di Sestri Ponente. Il ragazzino era stato ospite di una comunità per minori non accompagnati, non aveva precedenti penali.

Gli ultimi tre mesi del 2022 era stato seguito dagli operatori della cooperativa il 'Ce. sto'. Poi di lui si erano perse le tracce. E proprio in questi mesi, Mahmoud potrebbe avere incontrato le persone sbagliate che lo hanno fatto diventare uno spacciatore. Era stato segnalato in precedenza, quando era in comunità, per qualche rissa tra ragazzini. Ma se la sua vita la trascorrevva a Genova, cosa ci faceva da quelle parti? Abdalla è arrivato sul luogo del delitto da solo e, dopo una lite è stato ucciso, o era in compagnia del suo o dei suoi assassini? Al momento non c'è una pista chiara da seguire, anche se forse quella più accreditata è quella della droga. Alcuni degli amici e conoscenti sentiti in queste ore hanno detto che il ragazzino aveva iniziato a spacciare. L'omicidio potrebbe essere stato un regolamento di conti nel mondo della droga, una faida tra bande contrapposte di pusher? Oppure il ragazzo potrebbe avere incontrato e corteggiato la donna della persona sbagliata. O, ancora, potrebbe avere visto qualcosa che non doveva, potrebbe essere stato un testimone scomodo da eliminare e di cui fare perdere le tracce, anche se in modo maldestro? Su Tik Tok gli amici hanno pubblicato un video per ricordare il giovane ma anche per lanciare precise accuse. « Sarà il conto più salato che pagherete » si legge. E, ancora, « Non è stato un incidente, è stato ucciso ». E poi le immagini dove si vede il ragazzo sul posto di lavoro da parrucchiere, a un concerto e a pranzo in una terrazza. « Era un ragazzo pulito, si faceva voler bene da tutti, non doveva soldi a nessuno e non era in brutti giri. Voleva, come tutti, farsi una vita. Chi l'ha ucciso dovrà pagare ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il 18enne egiziano è stato vittima di un omicidio, forse dopo una lite

Per decapitazione e mani mozzate barbarie del killer o l'elica di una nave Lavorava da parrucchiere, il suo cadavere ripescato di fronte a Santa Margherita

Capitaneria

Una motovedetta in mare. È stata una motovedetta a recuperare il cadavere del giovane egiziano

jLa vittima Mahmoud Sayed aveva 18 anni. La spiaggia alla foce dell'Entella dove è stata trovata una delle mani mozzate

Fmi, è allarme Italia “Flat tax e sanatorie una mina per il fisco”

*Il Fondo monetario bocchia le scelte del governo Meloni: “Entrate in calo e minore equità”
Critiche anche per la gestione dei fondi del Pnrr, le politiche demografiche e l’immigrazione*

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO MASTROLILLI

WASHINGTON — Il Fondo monetario internazionale lancia un allarme al governo Meloni. Anche se l’Italia va meglio di molti altri paesi europei, ci sono almeno quattro grandi nubi all’orizzonte da diradare subito, per non compromettere il futuro. Primo, le politiche che frenano la riduzione del debito pubblico; secondo, l’applicazione del Pnrr; terzo, le scelte fiscali, dove non c’è spazio per la flat tax; quarto la crisi demografica, che sicuramente richiede di aumentare la partecipazione al lavoro, in particolare delle donne, ma con buona certezza non verrà risolta in maniera definitiva senza una revisione delle linee scelte sul tema delle migrazioni. A dirlo è il Fondo Monetario Internazionale, che ieri ha pubblicato il rapporto con le consultazioni annuali sui paesi membri.

L’Fmi conferma che il Pil italiano crescerà dell’1,1% nel 2023 e dello 0,9% nel 2024, per poi aumentare temporaneamente all’1,1% nel 2025. Come aveva già notato nell’Outlook globale pubblicato martedì, la nostra economia «ha resistito bene agli effetti della guerra in Ucraina», crescendo del 3,7% nel 2022, e «si dimostra resiliente agli shock avversi», come la crisi energetica ben gestita. Nonostante questo, però, «restano rischi al ribasso» che andrebbero affrontati subito.

Fin qui la parte positiva del rapporto avverte: «Politiche che finiscano per rallentare la riduzione del debito pubblico, o ritardi prolungati nel ricevere i fondi nell’ambito del programma Next Generation Eu, potrebbero sollevare problemi di finanziamento». Il Fondo nota che «la crescita dovrebbe entrare in una fase di rallentamento» nei prossimi mesi, perciò «incoraggia la tempestiva ed efficace attuazione del Pnrr».

Un altro problema riguarda la politica fiscale e le sanatorie: «Una flat tax sul reddito potrebbe avere delle implicazioni avverse e portare ad un significativo calo delle entrate e dell’equità. Continuare a rafforzare la compliance fiscale è necessario, aumentare la soglia delle transazioni cash e introdurre sanatorie sui debiti fiscali non è d’aiuto». Quindi la riforma delle tasse dovrebbe invece puntare ad «allargare la base imponibile e aumentare equità ed efficienza».

Sulle pensioni l’Fmi sottolinea che la spesa del nostro paese è superiore alla media europea e l’età di uscita è in effetti inferiore a quella stabilita dalla legge, quindi invita ad evitare «nuove uscite anticipate».

Questo ci porta alla crisi demografica e all’invecchiamento della popolazione, che minaccia di avere un impatto negativo sulla produttività, il pil, ma anche la capacità di finanziare i sistemi sanitario e previdenziale. Perciò il Fondo suggerisce che «sono essenziali riforme e investimenti per aumentare la produttività e ammodernare l’economia». Il rapporto, basandosi sulle stime della United Nations Population Division, sottolinea che nei prossimi 25 anni la popolazione italiana in età lavorativa diminuirà del 30%. Se non verranno presi provvedimenti per rimediare a questo fenomeno, il prodotto reale rispetto al 2019 crollerebbe del 3% nel 2030, del 12% nel 2040, e fino al 20% nel 2050.

Per affrontare la crisi nel breve periodo bisognerebbe aumentare la partecipazione al lavoro, in particolare delle donne, e innalzare l’età del pensionamento. Nel lungo termine però saranno necessarie riforme per potenziare la produttività, ma aiuterebbe anche «invertire la direzione sul tema della migrazione».

Fonti del Fondo spiegano che le preoccupazioni si concentrano soprattutto sulle politiche che possono rallentare la discesa del debito. Sul Pnrr sono ancora cauti, perché contano sul fatto che alla fine l’Italia non si lascerà sfuggire questa opportunità, ma in caso contrario lancerebbero l’allarme.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ora le tasse dovrebbero puntare ad allargare la base contributiva”

Al vertice

Kristalina Georgieva dal 2019 è la presidente del Fondo Monetario Internazionale

L'INTERVISTA

“ Non buttare nulla la nostra filosofia”

Parla Andrea Passanisi, primo coltivatore di frutta tropicale in Sicilia e oggi leader del settore

«Massimizzare la vocazione del territorio e comunicarla nel modo giusto». Lo afferma Andrea Passanisi, primo coltivatore di frutta tropicale in Sicilia, fondatore di Sicilia Avocado e oggi a capo di una società leader nella commercializzazione della frutta tropicale in Italia, Dal Tropic, che controlla 42 aziende tra siciliane e calabresi e che ha lanciato il primo olio di avocado al mondo.

Come nasce la sua passione per l'agricoltura?

« Io non nasco agricoltore, nasco piuttosto con la passione di vivere la campagna, in senso lato. Avevamo dei terreni di famiglia dove coltivavamo e coltiviamo tuttora limoni. Il mio ricordo più profondo legato all'agricoltura erano i weekend con mio padre, quando andavamo a incontrare i nostri collaboratori e i nostri operai, durante il periodo di raccolta di limoni. Nel corso degli ultimi anni di università, frequentavo la facoltà di Giurisprudenza a Roma, cominciai a riflettere su cosa fare nella vita. Avevo circa 21 anni e ho pensato a fare agricoltura come volevo io. Era il periodo dell'incoscienza della spensieratezza. Avevamo fatto delle prove legate a questi tipi di colture quando avevo 17 anni grazie a un primo viaggio in Brasile con i miei e con mio padre ci siamo sempre confrontati».

Si è dunque laureato o ha deciso di dedicarsi all'agricoltura?

« Mi laureai, lo avevo promesso a mio padre, ma adesso dico orgoglioso di averlo fatto. Facevo la spola tra Roma e Catania e dopo la laurea, la ' follia' di lanciarmi nell'agricoltura e ho iniziato a vivere la campagna nel 2005. Da una parte avevamo terreni incolti. La mia azienda ha quasi 30 ettari di cui il 90 per cento coltivato ad avocado».

La frutta tropicale siciliana diventa dunque un boom. Cosa succede in questa piena esplosione?

« Oggi sono direttore commerciale della società, che gestisce 42 aziende agricole su oltre 180 ettari. Ho capito che se volevo crescere ci doveva essere un anello di congiunzione tra l'agricoltura e la commercializzazione. Da un lato la forte richiesta del prodotto e dall'altro la necessità di una società che potesse dialogare con i clienti che sono sempre più esigenti. Vogliono costanza, programmazione, prodotto lavorato (ad esempio nelle vaschette). Il mio input è stato quello di cominciare ad allargare il giro con i produttori, ma con un anello di congiunzione, poiché i clienti commerciali della grande distribuzione hanno bisogno di un solo interlocutore. Nel 2010-2011 si crea questa società commerciale, la Dal Tropic che gestisce i marchi Dal Tropic, Sicilia Avocado, Etna Mango e Etna Avocado con produzione media 1.400- 1.500 tonnellate annue. Le aziende sono in fase di crescita e all'ingresso di nuove aziende. Ogni anno abbiamo 4- 5 aziende considerando che quando abbiamo iniziato eravamo in quattro e in meno di dieci anni siamo diventati 42».

Cosa si può ottenere dall'avocado?

« Noi dell'avocado non buttiamo via nulla. Abbiamo impostato una sorta di economia circolare: abbiamo fatto nascere Deavocado, integratore a base del nostro avocado, in base alla collaborazione con la Pecten Group di Chiara Maffei ed è il primo integratore a base di avocado al mondo. Nell'ultimo mese abbiamo prodotto Avo, il primo olio di avocado in Italia. Infine, la buccia la facciamo essiccare e viene utilizzata come concime organico. Il nostro desiderio era specializzarci in qualcosa che sapevamo fare e i clienti apprezzano questa nostra coerenza: il tropicale. E noi facciamo filiera». m.a.p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Economia circolare

“Abbiamo fatto nascere Deavocado, il primo integratore a base di avocado al mondo, nell'ultimo mese abbiamo prodotto Avo, il primo olio di avocado in Italia”

L'approvazione alla Camera

Maternità surrogata reato universale primo sì con l'aiuto dal Terzo polo

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — Compie uno step decisivo la proposta di legge che rende la gestazione per altri “reato universale”. Con 166 sì, 109 no e 4 astenuti, l'aula della Camera ha approvato il testo promosso da Fratelli d'Italia, ora in procinto di passare al Senato.

Significa che entro l'autunno chiunque vada all'estero e faccia ricorso alla maternità surrogata (la gravidanza portata avanti da una donna che poi rinuncia ai diritti sul bambino) dovrà essere perseguito, una volta rientrato nei confini nazionali, come se il reato fosse stato commesso in Italia. E quindi, stando alla legge 40 sulla procreazione assistita, con il carcere da tre mesi a due anni e con una multa da 600mila a un milione di euro.

Un'ipotesi dell'irrealità persino per i deputati del centrodestra che, insieme a un pezzo del Terzo Polo, hanno votato in massa per questo «obbrobrio giuridico», il copyright è del Pd, che contrasta con alcuni principi del nostro Codice penale. A cominciare da quello della doppia incriminazione: un reato commesso all'estero, per essere perseguibile, deve infatti esserlo pure nel Paese in cui viene consumato. E poiché negli Stati Uniti, come in Canada, Regno Unito, Danimarca o Portogallo — solo per citarne alcuni — la Gpa è perfettamente legale, ecco che l'iniziativa della maggioranza finisce per tradursi in una bandierina ideologica. Come peraltro ammesso dalla stessa relatrice, Carolina Varchi: «Serve per disincentivare questa pratica aberrante, il cui divieto in Italia ha già ben funzionato».

A uscirne ammassate sono le opposizioni. Il gruppo Azione-Iv, che ha lasciato libertà di coscienza, ha votato in tre modi differenti: in 4, fra cui Carfagna e Rosato, hanno detto sì al reato universale, mentre il resto della truppa si è divisa tra il no di Boschi e l'astensione di Bonetti. Gli altri partiti di minoranza non solo si sono visti bocciare gli emendamenti relativi alla trascrizione dei figli di coppie omogenitoriali, ma si sono anche spaccati sulle modifiche proposte da Riccardo Magi per legalizzare la Gpa solidale (la madre surrogata non riceve compensi, bensì un semplice rimborso spese). Un passaggio complicato per i Dem, che dopo giorni trascorsi a litigare, hanno infine deciso di non partecipare al voto per evitare di far emergere la frattura fra chi, come Schlein e Zan, avrebbero voluto esprimersi a favore e l'ala catto-riformista assolutamente contraria. «Uno schiaffo alle famiglie che hanno nella Gpa l'unica alternativa per avere figli», ha contestato Magi. «La verità è che nel Pd persiste un'anima conservatrice che ogni volta blocca tutto».

E non è stato neppure l'unico battibecco fra alleati. Sempre Zan ha bollato come «reazionario» l'intervento con cui la verde Luana Zanella ha negato che possa esistere una maternità surrogata solidale, pratica che secondo la deputata sfrutta il corpo delle donne ed è una violenza al bambino. Posizione, questa, che ha spaccato pure il gruppo di Avs. Mentre il M5S sull'emendamento Magi ha optato per l'astensione. Risultato? Maggioranza granitica e opposizioni in ordine sparso.

Si è visto anche quando Zanella ha illustrato l'ordine del giorno che impegna il governo a intervenire sull'Onu per introdurre “il divieto globale” di surrogata. Accolto da un'ovazione della maggioranza, è stato infine recepito dal governo. Evitando così un voto che avrebbe certificato una nuova crepa nella minoranza e probabilmente anche nel Pd.

Montecitorio La Camera approva con 166 sì, 109 no e 4 astenuti

Il viaggio a vuoto per una risonanza

Francesco Semeraro Portoferraio, Isola d'Elba

A maggio mia moglie, di 77 anni, è stata operata all'ospedale di Careggi a Firenze. Nella visita di controllo, causa complicanze, le prescrivono una risonanza magnetica, prevista il 24 luglio. Essendo anziani e non riuscendo più a guidare, per essere a Firenze in tempo per l'esame prendiamo un'auto privata con guidatore a noleggio. Alle 10,35, mentre siamo a Prato, riceviamo una telefonata: mi dicono di non andare perché la macchina è guasta da giorni. Telefono in reparto e una gentilissima dottoressa si dice dispiaciuta ma non ne sa di più. Se il macchinario è rotto da giorni perché non siamo stati informati? Io e mia moglie per pagare questo trasporto abbiamo speso più di 300 euro.

Siamo due pensionati, non possiamo permetterci un altro viaggio. Vista la situazione e la delicatezza della patologia, non potevano dirottarci verso un'altra struttura?

Vorrei annullare la vacanza a Rodi

Roberto Molteni Cantù (Como)

Come cliente abituale di Veratour, avevo prenotato una vacanza presso il loro villaggio a Rodi, con partenza sabato 28 luglio. Purtroppo l'isola è stata devastata da vasti incendi che hanno portato alla dichiarazione di stato di emergenza da parte del governo greco. Nonostante la gravità della situazione e le raccomandazioni della Farnesina di evitare viaggi verso l'isola, la risposta di Veratour è stata di indifferenza. Sostengono che le loro strutture sono agibili e non hanno subito danni e che i viaggiatori dovrebbero procedere come previsto o rischiare di perdere il 70% del valore del viaggio già versato.

Come padre di due bambini, trovo questo comportamento non solo irresponsabile, ma anche pericoloso. Sono costretto a scegliere tra mettere a rischio la sicurezza della mia famiglia e perdere una somma di denaro significativa.

Se il frigorifero non funziona

Francesco Andrani

Ho acquistato una cucina nuova, montata il 21 giugno.

Purtroppo il frigorifero non funzionava, così il giorno dopo ho contattato il servizio clienti della cucina che mi ha rimandato a quello del frigorifero, specificando che non fanno assistenza sugli elettrodomestici acquistati assieme alla cucina. Ho quindi segnalato il mancato funzionamento, preso atto anche da un tecnico venuto a casa pochi giorni dopo, che ne ha chiesto la sostituzione alla casa madre, autorizzata due settimane dopo. Adesso sto aspettando, da più di 30 giorni, che mi consegnino il frigorifero nuovo e che riprendano quello non funzionante. Ho scritto loro anche mediante un'associazione consumatori, ma niente. Mi rispondono al telefono e ogni volta fanno un altro sollecito, che finisce in nulla. Nella sostanza, lasciano più di un mese una famiglia senza frigorifero. Chi garantisce noi consumatori?

E-mail

Per scrivere alla redazione rubrica.lettere @repubblica.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Istituto delle Scienze Neurologiche
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

Un gruppo di ricerca dell'Università di Bologna, dell'IRCCS - Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna e dell'Università di Lund ha sperimentato con successo la capacità di un test sul liquido cerebrospinale di individuare nei pazienti la presenza della malattia da corpi di Lewy anche prima della comparsa di sintomi noti come disturbi motori o cognitivi



Bologna, 25 luglio 2023 - La malattia da corpi di Lewy - un termine ombrello che include sia il morbo di Parkinson che la demenza da corpi di Lewy - è la seconda malattia neurodegenerativa più comune dopo il morbo di Alzheimer. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna, dell'IRCCS - Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna e dell'Università di Lund (Svezia) ha ora dimostrato che, con un test sul liquido cerebrospinale, è possibile rilevare la presenza della malattia prima della comparsa dei sintomi.

Inoltre, i risultati del lavoro di ricerca - pubblicati in [due articoli](#) su *Nature Medicine* - mostrano che la

valutazione della alfa-sinucleina patologica mediante questa metodica innovativa fornisce un migliore approccio di medicina di precisione nei pazienti con decadimento cognitivo anche lieve per prevedere traiettorie cliniche, con significative implicazioni per la gestione di questi pazienti.

“Il test sul liquido cerebrospinale che abbiamo sperimentato ha restituito risultati molto promettenti - commenta Piero Parchi, professore al Dipartimento di Scienze Biomediche e Neuromotorie dell’Università di Bologna, tra i coordinatori dello studio - Ci aspettiamo che il test inizi ad essere utilizzato in tempi brevi, per migliorare la capacità di diagnosi e di prognosi nelle cliniche specializzate che si prendono cura di individui con disturbi del movimento e sintomi cognitivi”.

La malattia da corpi di Lewy è causata dal malripiegamento di una particolare proteina nel cervello, la “proteina alfa-sinucleina”. Quando avviene questo malripiegamento, la proteina si aggrega e forma quelli che vengono chiamati “corpi di Lewy”, che danneggiano le cellule nervose. L’alfa sinucleina “patologica” è in grado di indurre il malripiegamento di altre molecole creando un effetto domino che porta allo sviluppo della patologia.

Fino a poco tempo fa, però, l'unico modo per determinare se una persona con difficoltà di movimento o disturbi cognitivi avesse sviluppato i corpi di Lewy era un esame neuropatologico dopo il decesso. Solo di recente è stato possibile sviluppare un test ultrasensibile di amplificazione in vitro - chiamato RT-QuIC - che permette di rilevare nel liquido cerebrospinale la presenza dell’alfa-sinucleina patologica.

Il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna e dell'IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche, diretto dal professor Piero Parchi, ha contribuito in modo significativo allo sviluppo di questo nuovo metodo e, soprattutto, alla sua validazione clinica. Gli studiosi bolognesi hanno infatti dimostrato l'alta accuratezza diagnostica del test nei pazienti affetti da malattia di Parkinson e da demenza da corpi di Lewy, anche grazie alla disponibilità di una casistica di pazienti con diagnosi verificata dall’esame neuropatologico.

Ora, il gruppo del prof. Parchi, in collaborazione con il gruppo di ricercatori diretto dal Prof. Oskar Hansson dell’Università di Lund, ha completato due nuovi studi che hanno coinvolto oltre 2.000 individui svedesi. Nel campione erano compresi sia individui che non mostravano alcun deterioramento cognitivo o difficoltà motorie, sia pazienti con decadimento cognitivo.

L'analisi del liquido cerebrospinale ha evidenziato che quasi il 10% degli “asintomatici” aveva corpi di Lewy nel cervello: un risultato che mostra come sia possibile rilevare la malattia da corpi di Lewy anche

prima che compaiano i primi sintomi.

“Nonostante i partecipanti non avessero problemi cognitivi o neurologici al prelievo del liquido spinale, abbiamo osservato che quelli con corpi di Lewy nel cervello hanno successivamente sperimentato un declino delle loro funzioni cognitive nel tempo, e alcuni hanno anche sviluppato il morbo di Parkinson o la demenza da corpi di Lewy negli anni successivi”, conferma il prof. Parchi.

Nel secondo studio, i ricercatori hanno invece effettuato il test su oltre 800 individui con difficoltà cognitive, ottenendo in circa il 25% di loro un risultato indicativo della malattia da corpi di Lewy. Circa la metà di questi, inoltre, mostrava un accumulo delle proteine amiloide e tau, che sono associate alla malattia di Alzheimer, e una progressione più rapida della malattia. Elementi che suggeriscono come questi cambiamenti cerebrali interagiscano tra loro, e che sono quindi di grande importanza clinica per prevedere la prognosi del paziente.

Infine, dal lavoro di ricerca è emerso che la presenza di corpi di Lewy nel cervello è fortemente associata a un ridotto senso dell'olfatto, anche prima che si siano sviluppati altri sintomi. Una caratteristica, questa, che potrebbe rivelarsi utile per la sperimentazione di farmaci mirati a limitare la formazione dei corpi di Lewy.

“Molto probabilmente, farmaci di questo tipo avrebbero migliori possibilità di essere efficaci se somministrati precocemente nel corso della malattia - conferma Parchi - Per questo, individui asintomatici con un ridotto senso dell'olfatto e risultati positivi al test per i corpi di Lewy, potrebbero costituire un gruppo ottimale per le sperimentazioni farmacologiche”.

I risultati ottenuti sono stati pubblicati su Nature Medicine in due articoli intitolati “[Clinical effects of Lewy body pathology in cognitively impaired individuals](#)” e “[Cognitive effects of Lewy body pathology in clinically unimpaired individuals](#)”. Hanno partecipato Piero Parchi e Simone Baiardi (Università di Bologna e IRCCS - Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna), con Corinne Quadalti, Marcello Rossi, Angela Mammana e Sofia Dellavalle (IRCCS - Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna).

Intervista al dott. Luca Valvassori, presidente delle Scienze Neurologiche Ospedaliere



Roma,

26 luglio 2023 - Cos'è l'ictus? Chi sono i soggetti più esposti a questo tipo di evento neurologico? Riguarda solo la popolazione più anziana o anche i giovani? È vero che le donne ne sono colpite in maniera maggiore rispetto agli uomini? E ancora: quali sono i principali campanelli d'allarme? È possibile prevenirlo? Conta di più uno stile di vita salutare o la genetica? Una cattiva alimentazione e un eccessivo consumo di carne rossa possono considerarsi cause scatenanti? Infine: quali sono i principali trattamenti oggi a disposizione? In Italia esiste una rete solida per la presa in carico e la riabilitazione per i pazienti colpiti da ictus?

A

tutte queste domande ha risposto il dott. Luca Valvassori, presidente delle Scienze Neurologiche Ospedaliere (SNO), nel corso di una intervista rilasciata alla Dire sul tema, che sarà uno degli argomenti al centro del 62esimo Congresso Nazionale della SNO, in programma a Firenze dal 27 al 30 settembre.

Quanti

tipi di ictus esistono?



Dott. Luca Valvassori

“Esistono

due tipi di ictus: l'ictus ischemico e l'ictus emorragico. Il primo rappresenta circa l'80% degli ictus ed è quello in cui si verifica l'occlusione di una arteria che porta sangue al cervello, con i relativi sintomi che sono diversi a seconda dell'arteria che viene colpita, quindi neurologicamente può avvenire la paralisi di un lato del corpo, la mancanza della parola oppure un deficit della vista, dell'equilibrio o anche della coscienza.

L'ictus

ischemico ha diverse cause e colpisce prevalentemente le persone anziane, ma anche i più giovani. Questo perché, se è vero che in molti casi l'ictus è un problema di arteriosclerosi (quindi di placche sulle arterie) oppure di fibrillazione atriale (cioè delle aritmie cardiache che producono coaguli all'interno del cuore), nei giovani possono verificarsi le cosiddette “dissecazioni degli slaminamenti delle arterie”, prevalentemente delle carotidi, che possono appunto causare un ictus: in questi casi, laddove l'arteria si slamina, spesso al collo, produce dei coaguli che arrivano alla testa e chiudono le arterie”.

Ma

perché questo può verificarsi con più facilità nei giovani?

“Non

si conosce ancora la causa, spesso potrebbe trattarsi di movimenti strani o di una fragilità congenita delle arterie, peraltro sconosciuta fin quando non si

verifica l'ictus”.

Esiste

la possibilità che l'ictus ischemico possa verificarsi anche nei bambini o persino nei neonati?

“È

difficile che si verifichi un ictus ischemico nel neonato, può capitare nei bambini quando di solito ci sono delle malattie concomitanti che espongono a questo rischio, ma le casistiche per fortuna sono molto basse”.

Le

donne sono più esposte all'ictus rispetto agli uomini?

“Non

in modo significativo, la patologia arteriosclerotica, che è una delle cause dell'ictus, una volta colpiva molto di più gli uomini rispetto alle donne, perché c'erano problemi di ipertensione ma anche di fumo e di qualità di vita. Oggi il trend si è abbastanza invertito, tanto che per esempio nei tumori polmonari, una volta 'appannaggio' degli uomini, oggi colpiscono almeno in pari grado uomini e donne. Lo stesso vale per l'ictus: non è mai stata dimostrata una vera differenza di genere in quello ischemico”.

Facendo

un passo indietro, che cosa accade invece con l'ictus emorragico?

“In

questo caso si rompono delle piccole arterie all'interno del cervello, con la fuoriuscita di sangue all'interno del tessuto cerebrale, che va a creare un ematoma cosiddetto intraparenchimale, più tipico dell'iperteso o dell'iperteso misconosciuto. Sull'ictus emorragico purtroppo non c'è molto da fare, ma certamente se l'ematoma mette a rischio la vita bisogna toglierlo, anche se a volte questo crea dei gravi problemi, a volte per la sua sede non è operabile oppure a volte lo è ma lascia comunque degli strascichi”.

Un

capitolo a parte riguarda le emorragie subaracnoidee. Cosa sono?

“È

quando il sangue esce nel ‘liquor’ che circonda il cervello e che, nella stragrande maggioranza dei casi, tra l'80-90%, è legato alla rottura di un aneurisma cerebrale. Gli aneurismi colpiscono almeno il doppio delle donne rispetto agli uomini, il perché è sconosciuto. Le emorragie subaracnoidee possono verificarsi in età relativamente giovane, la maggior parte colpisce persone dai 35 ai 55 anni, a volte prima ma raramente dopo. Questa è una patologia gravissima: un terzo delle persone muore subito prima che arrivi in ospedale, un terzo arriva in ospedale ma esce con dei deficit, un terzo riesce invece a tornare a fare la vita di prima”.

Ma

l'ictus (ossia ‘colpo’) è qualcosa di completamente imprevedibile? Oppure esistono dei campanelli d'allarme che possano far pensare che sia in arrivo?

“Se

parliamo dell'ictus ischemico, questo a volte ha dei campanelli d'allarme che sono gli attacchi ischemici transitori, cioè gli stessi sintomi dell'ictus maggiore (come paresi, formicolii, vista, ecc.), ma che durano pochi secondi o pochi minuti e sono reversibili. La prevenzione in questi casi può essere messa in atto, ma è necessario che le persone non sottostimino i campanelli d'allarme.

L'ictus

emorragico, invece, soprattutto sulla rottura di aneurismi, a volte è preceduto da mal di testa improvvisi molto forti, che possono anche regredire. Se si ha la fortuna che l'aneurisma non si rompa in modo da provocare una emorragia massiva, è comunque necessario recarsi velocemente in ospedale. Ma anche in questo caso bisogna che paziente e medico non sottostimino l'episodio”.

È

possibile prevenire l'insorgenza dell'ictus attraverso uno stile di vita salutare oppure a contare è più la genetica?

“È

un argomento complesso. Certamente per l'ictus ischemico, che colpisce molte più persone, probabilmente c'è una certa familiarità, come per l'arteriosclerosi e la pressione alta, ma se non è genetica è predisposizione. La persona in questi casi dovrebbe sottoporsi a qualche controllo, come pressione, glicemia o arteriosclerosi, ma dal punto di vista di quando possa accadere è difficile dare una prescrizione di vita.

Anche

sulla pressione alta si potrebbe discutere a lungo: alcuni cardiologi sono molto tassativi nel tenere la pressione normale, personalmente sarei molto più tollerante perché poi, nella pratica, vediamo che anche persone con pressioni normali possono essere colpite da ictus”.

Tra

le cause scatenanti dell'ictus, si sente parlare spesso di cattiva alimentazione e di eccesso nel consumo di carne rossa. È un falso mito?

“Direi

nulla di certo, oggi si tende ad andare verso una certa limitazione del consumo di carne, che però ha molto più ruolo nei tumori piuttosto che nell'ictus. Semmai tra le cause scatenanti dell'ictus da arteriosclerosi hanno molto più ruolo i grassi, ma la dieta vale il 20-30% al massimo, tutto il resto siamo noi e cosa abbiamo ereditato. Non metterei di certo in relazione il consumo di carne con l'ictus”.

Quali

sono i principali trattamenti a disposizione per l'ictus?

“Parlando

sempre dell'ictus ischemico ci sono due modalità di trattamento che sono però tempo-dipendenti, per cui è necessario arrivare in ospedale quando l'arteria si è chiusa da poche ore, altrimenti, nonostante l'arteria possa essere riaperta, il danno al cervello sarà comunque già stato provocato. La prima è attraverso un farmaco fibrinolitico che viene somministrato con una flebo entro le quattro

ore e mezzo (in alcuni casi oggi anche entro le nove ore); la seconda è una pratica rivoluzionaria (esistente da circa sette/otto anni) che si chiama “trombectomia meccanica”, per cui noi possiamo andare all'interno delle arterie per asportare il trombo, ricanalizzando le arterie stesse. Se fatta in tempi brevi, questa pratica ha dei risultati notevolissimi”.

Ma

in Italia resta il problema delle presa in carico e della riabilitazione per i pazienti colpiti da ictus: è così?

“È

un problema su cui tutta la sanità sta lavorando, perché la nostra vita media è aumentata, noi salviamo sempre più persone e quelle che prima morivano oggi non muoiono più, ma ovviamente vanno trattate. La fisioterapia è fondamentale e porta ad ottimi risultati, ma c'è un problema di saturazione, forse in alcune regioni più che in altre. Oggi c'è il grosso capitolo della spesa sanitaria che deve tenere in piedi ospedali e strutture di lungodegenza, quindi di degenza riabilitativa, che può essere anche di diversi mesi. E questo è un grande peso anche per le famiglie. Bisognerà trovare un sistema e oliare la macchina, che non sia più piena di inceppamenti come adesso”.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Grazie all'analisi degli anelli di accrescimento degli alberi fossili, rinvenuti sulle Prealpi Venete, nel sito di Revine, è stato possibile ricostruire le variazioni dei livelli del radiocarbonio atmosferico tra 18.475 e 17.350 anni fa con un livello di dettaglio mai raggiunto prima. Il risultato permetterà di ottenere datazioni più precise dei reperti fossili e stabilire più chiaramente la cronologia dei cambiamenti ambientali e climatici durante le ere glaciali



Da sin: Vladimiro Toniello co-autore dell'articolo, Massimo Magagnin Sindaco di Revine, e Sahra Talamo primo nome dell'articolo

Bologna, 26 luglio 2023 - Grazie all'analisi degli anelli di accrescimento di 33 larici fossili rinvenuti sulle Prealpi Venete, nel sito di Revine, è stato possibile ricostruire con un livello di dettaglio mai raggiunto prima le variazioni dei livelli del radiocarbonio atmosferico tra 18.475 e 17.350 anni fa.

Lo studio - pubblicato su [Communications Earth & Environment](#), rivista della famiglia Nature - è stato guidato dalla prof.ssa Sahra Talamo, direttrice del BRAVHO Lab dell'Università di Bologna, in

collaborazione con esperti internazionali nel campo della dendrocronologia, del radiocarbonio, dei radionuclidi cosmogenici contenuti nelle carote di ghiaccio e della modellazione delle curve di calibrazione dell'Università di Hohenheim, dell'Università di Heidelberg, dell'Istituto Alfred Wegener (Germania), dell'Università di Leeds (Regno Unito), dell'Università di Lund (Svezia) e dell'ETH di Zurigo (Svizzera).

“Questa ricerca interdisciplinare rappresenta un importante contributo al gruppo IntCal, impegnato nell'elaborazione di una ricostruzione, concordata a livello globale, dei livelli di Carbonio-14 in tre ambienti principali: emisfero settentrionale, emisfero meridionale e oceani superficiali - dice Sahra Talamo, che è anche direttore generale del progetto ERC RESOLUTION, pensato per aumentare l'accuratezza della datazione e favorire così la soluzione di questioni chiave nell'ambito dell'evoluzione umana - Più la nostra conoscenza dei livelli di Carbonio-14 del passato è accurata, più accuratamente possiamo calibrare una data radiocarbonica per ottenere l'età calendario del campione”.

Lo sviluppo di un archivio di alta precisione relativo ai cambiamenti dei livelli del radiocarbonio nell'atmosfera prima di 14.000 anni fa – ottenuto attraverso studi combinati (ad esempio dendrocronologia, datazione al radiocarbonio e confronti con altri archivi di radionuclidi) – è infatti fondamentale per migliorare il metodo di datazione al radiocarbonio. In questo modo è possibile stabilire più chiaramente la cronologia dei cambiamenti ambientali e climatici durante le ere glaciali e consentire così una maggiore accuratezza nella datazione dei campioni fossili.

Gli studiosi hanno quindi lavorato per integrare la curva di calibrazione esistente grazie ad una serie di datazioni provenienti da anelli di alberi annuali: in questo modo è possibile tracciare la variazione di Carbonio-14 nell'atmosfera molto meglio di quanto fatto dalle misurazioni utilizzate finora, che provenivano da sedimenti lacustri, stalagmiti e sedimenti marini.

In particolare, sono state utilizzate tre serie di anelli di alberi italiani, provenienti dal sito di Revine, che coprono un periodo di 1.200 anni, tra 18.475 e 17.350 anni fa: un momento climatico cruciale.

“Le nuove robuste cronologie degli anelli degli alberi glaciali di Revine rappresentano la solida base per le nostre serie Carbonio-14 ad alta risoluzione descritte in questo lavoro”, dice Michael Friedrich, specialista in dendrocronologia dell'Università di Hohenheim, Stoccarda.

I risultati ottenuti sono poi stati messi a confronto con il Berillio-10 immagazzinato in alcune carote di

ghiaccio. Il Berillio-10 è un altro radionuclide cosmogenico che, come il Carbonio-14, viene prodotto quando i raggi cosmici entrano nell'atmosfera. Questo confronto ha portato il gruppo di ricerca a collegare i cambiamenti individuati nei livelli di radiocarbonio atmosferico ai cambiamenti periodici dell'attività solare, ampiamente diffusi e attestati durante l'ultimo periodo glaciale.

“A causa delle loro incertezze di datazione in questo preciso periodo, le carote di ghiaccio non possono essere utilizzate per fornire precise età solari degli alberi di Revine”, spiega Florian Adolphi, specialista in radionuclidi cosmogenici - Tuttavia, il Berillio-10 è in grado di fornire informazioni utili. Infatti, confrontando i valori di Carbonio-14 delle cronologie di Revine con il Berillio-10 delle carote di ghiaccio, è stato possibile determinare la causa dei cambiamenti di radiocarbonio atmosferico ricostruiti durante questo periodo critico”.

“Questo lavoro mostra chiaramente come l'unione di metodi scientifici differenti, dendrocronologia, datazione al radiocarbonio e Berillio-10, porti un gran miglioramento nel campo delle variazioni climatiche del passato sviluppatosi dalle nuove cronologie fluttuanti di alberi fossili cresciuti durante il periodo glaciale più recente”, sottolinea Bernd Kromer, fisico esperto nella calibrazione del radiocarbonio basata sugli anelli degli alberi.

“In generale, i nostri dati sugli anelli degli alberi fossili di Revine sembrano confermare la sequenza dei dati Carbonio-14 della grotta cinese di Hulu, ma con una risoluzione 10 volte superiore a quella dell'attuale IntCal”, afferma Timothy J. Heaton, responsabile della modellizzazione delle età assolute per le cronologie di Revine.

“Questa ricerca fondamentale nel campo del radiocarbonio sottolinea l'importanza di disporre di una cronologia precisa come base per le ricostruzioni non solo degli eventi che contraddistinguono il nostro passato evolutivo, ma anche dei principali processi climatici e terrestri del passato”, conclude la prof.ssa Talamo.

Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Communications Earth & Environment* della famiglia Nature con il titolo “Atmospheric radiocarbon levels were highly variable during the last deglaciation”. Per l'Università di Bologna (Dipartimento di Chimica “Giacomo Ciamician”) hanno partecipato Sahra Talamo, Silvia Cercatillo, Dragana Paležek, Enrico Pelloni e Laura Tassoni.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

*Il lavoro ha permesso di ricostruirne non solo l'aspetto, dieta e modo di vita, ma anche di appurare come questa nuova specie di razza miliobatiforme, *Dasyomyliobatis thomyorkei*, dedicata al cantante dei Radiohead, rappresenti una forma di transizione tra le specie attuali più primitive che si nutrono di prede dal corpo molle e vivono principalmente nei fondali, e quelle più evolute che si nutrono di prede dal guscio duro e vivono in mare aperto*



*Ipotetica ricostruzione in vita di *Dasyomyliobatis thomyorkei* mentre nuota nelle acque tropicali poco profonde del mare della Tetide circa 50 milioni di anni fa (opera di Fabrizio Lavezzi)*

Torino, 26 luglio 2023 - Uno studio appena pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica [Palaeontology](#) a firma di un team italo-austriaco guidato dai paleontologi Giuseppe Marramà e Giorgio Carnevale, rispettivamente ricercatore e professore del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino, risolve un dibattito decennale della paleontologia: come e quando si è evoluta la durofagia e lo stile di vita pelagico nelle razze?

Il fossile oggetto dello studio è stato portato alla luce nel dicembre 2020 nel famoso giacimento paleontologico di Bolca (Monti Lessini, Verona), durante i recenti scavi condotti dal Museo di Civico di Storia Naturale di Verona.

Conosciuta fin dal XVI secolo, Bolca è una delle località paleontologiche più conosciute al mondo per ricchezza, diversità ed eccezionale stato di conservazione dei suoi fossili, soprattutto pesci, che documentano la presenza di un antico mare tropicale poco profondo associato a barriere coralline di circa 50 milioni di anni fa, in un'epoca chiamata Eocene, dove oggi sorgono i Monti Lessini.

E proprio per la loro importanza paleontologica, i giacimenti fossiliferi di Bolca, insieme ad altre località paleontologiche della Val d'Alpone, sono stati recentemente inseriti nella lista dei siti italiani candidati a diventare patrimonio UNESCO.



*Dettaglio della regione caudale di *Dasyomyliobatis thomyorkei* dove sono ben evidenti i tre grandi aculei veleniferi di oltre 12 centimetri che questa razza usava come arma di difesa (foto di Giuseppe Marramà)*

“Fin dalle prime analisi era chiaro che si trattava di un esemplare eccezionale, non solo per la sua completezza e la qualità della sua conservazione ma anche per il suo significato evolutivo”, spiega il dott. Roberto Zorzin, geologo e curatore del museo che ha supervisionato gli scavi e coautore dello studio.

Il fossile oggetto dello studio è una bellissima razza fossile che rappresenta una nuova specie appartenente ai miliobatiformi, un gruppo molto diversificato di razze oggi rappresentate da trigoni,

pastinache, aquile di mare e mante, note per una caratteristica peculiare: la presenza di uno o più aculei veleniferi sulla coda che usano come arma di difesa contro altri pesci predatori e occasionalmente contro l'uomo.

Queste razze possono essere raggruppate in due forme, o meglio due ecomorfotipi molto distinti sia dal punto di vista morfologico che ecologico: la superfamiglia Dasyatoidea comprende razze bentoniche e non-durofaghe come i trigoni e le pastinache che, avendo un disco pettorale discoidale con raggi poco mineralizzati hanno un nuoto di tipo ondulatorio e vivono principalmente sul fondale; grazie a batterie di piccoli e numerosi denti con radice bilobata catturano prede dal corpo molle, principalmente vermi policheti, piccoli pesci e crostacei.

Al contrario, le razze della superfamiglia Myliobatoidea come le aquile di mare e le mante sono pelagiche o bentopelagiche, ovvero vivono in mare aperto grazie alla presenza di pinne pettorali a forma di ali sostenute da robusti raggi mineralizzati che permettono un nuoto di tipo oscillatorio, una sorta di “volo” subacqueo nella colonna d'acqua. Possiedono inoltre i lobi cefalici, proiezioni delle pinne pettorali posti anteriormente alla testa, utilizzate per localizzare e dissotterrare le prede.

Alcune di queste razze pelagiche come le aquile di mare sono durofaghe, ovvero hanno pochi, grandi e robusti denti con radici multiple con cui frantumano i duri gusci dei molluschi e crostacei di cui si nutrono, mentre altre come le mante si nutrono di plancton.

“La presenza di due ecomorfotipi oggi così diversi e senza forme intermedie rende difficile definire come e da chi abbiano avuto origine le razze pelagiche durofaghe, poiché fino ad oggi non avevamo forme di transizione fossili che potevano chiarire questo aspetto”, sottolinea il prof. Giorgio Carnevale.

Lo studio di questa nuova razza fossile ha permesso non solo di ricostruirne aspetto, dieta e modo di vita, ma anche di appurare che essa rappresenta una sorta di “anello mancante”, o meglio, una forma di transizione tra le più primitive razze bentoniche non-durofaghe e le più derivate razze pelagiche durofaghe.

Questa razza fossile possiede infatti un mix di caratteri comuni a entrambi i gruppi di razze: come trigoni e pastinache, aveva piccoli denti laterali a radice bilobata e raggi delle pinne pettorali poco mineralizzati, mentre come le aquile di mare possedeva pinne pettorali a forma di ali, lobi cefalici, e una fila di denti centrali con radici multiple.

Questa combinazione di caratteristiche consentiva a *Dasyomyliobatis thomyorkei* (nome ispirato a Thom Yorke, leader dei Radiohead) di passare dal nuoto ondulatorio a quello oscillatorio, consentendo a questa razza di sfruttare l'ampia gamma di habitat che offriva l'antico mare tropicale di Bolca, dall'eterogeneo ambiente marino poco profondo al mare aperto, ma anche di nutrirsi di un'ampia varietà di prede, sia dal corpo molle che dai gusci più robusti.

“Questo nuovo fossile fornisce la prova diretta che la durofagia e lo stile di vita pelagico nelle razze miliobatiformi si sono evoluti a partire da circa 100 milioni di anni fa da un antenato comune appartenente ad una famiglia oggi estinta (chiamata *Dasyomyliobatidae*) che possedeva caratteristiche anatomiche comuni ad entrambi gli ecomorfotipi oggi esistenti, di cui *Dasyomyliobatis thomyorkei* fu probabilmente uno degli ultimi rappresentanti”, spiega il dott. Giuseppe Marramà.

Lo studio dimostra che la paleontologia è una Scienza viva nel contesto italiano, e che la conservazione e valorizzazione a lungo termine del patrimonio paleontologico di Bolca sono necessarie in un'ottica di promozione culturale e turistica della Val d'Alpone e, in generale, di tutto il patrimonio paleontologico italiano.

Studio internazionale coordinato dall'Università di Pavia. Grazie a una proteina dal nome dedicato a Pikachu, il personaggio dei Pokémon, è stato fatto un passo avanti nella comprensione dei contatti tra cellule della retina



Pavia, 26 luglio 2023 - Da oggi guardiamo al mondo con occhi nuovi. Un'immagine che sintetizza i risultati dello studio appena pubblicato sulla prestigiosa rivista [Science Signaling](#), in cui si forniscono dettagli mai raggiunti nella comprensione dei meccanismi che permettono di osservare il mondo.

La collaborazione tra i gruppi di ricerca del prof. Federico Forneris del Laboratorio Armenise-Harvard di Biologia Strutturale, Dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell'Università di Pavia, e del prof. Kirill Martemyanov, neuroscienziato dell'istituto di ricerca biomedica Scripps in Florida, infatti, ha permesso di capire i processi che portano alla disorganizzazione dei contatti tra cellule (sinapsi) che costituiscono la retina umana.

Si tratta di un tassello importante per comprendere i meccanismi di molte patologie della vista, per

esempio la miopia, e per migliorare la diagnosi di gravi patologie come la cecità notturna congenita stazionaria (CSNB).



Prof. Federico Forneris

“Questi risultati sottolineano come la ricerca di base multidisciplinare abbia uno straordinario potenziale per comprendere meccanismi fondamentali quali, con la pubblicazione di oggi, la nostra capacità di vedere il mondo che ci circonda, domani chissà”, dichiara Federico Forneris a capo del Laboratorio Armenise-Harvard di Biologia Strutturale.

“Si tratta di un traguardo raggiunto anche attraverso la capacità di fare squadra tra gruppi di ricerca (il nostro e quello del prof. Martemyanov in Florida) focalizzati su aspetti diversi dello stesso problema biologico, e con capacità tecniche di indagine e strumentazioni di ricerca molto diverse e complementari. Questo ci ha permesso di raggiungere, attraverso la sinergia, qualcosa che difficilmente saremmo stati in grado di fare in autonomia”, prosegue Forneris.

Il progetto di ricerca in oftalmologia molecolare, finanziato dalla Fondazione Velux, ha definito la struttura molecolare di varie porzioni di una proteina chiamata Pikachurina, dedicata proprio al celebre Pokémon, sul cui funzionamento si conosceva davvero poco.

Si tratta di una proteina centrale nella formazione delle sinapsi tra i fotorecettori (le cellule della retina responsabili della trasformazione in segnali chimici dei segnali luminosi captati dagli occhi) e le cellule bipolari (il primo strato di “interscambio di informazioni”, quello che raccoglie, organizza e converte i segnali chimici dei neurotrasmettitori per trasformarli in informazioni da inviare al cervello).

Un altro fondamentale risultato raggiunto dal gruppo di ricerca riguarda i meccanismi di interazione tra la Pikachurina e il recettore GPR179, direttamente implicato nella CSNB a causa di mutazioni genetiche sul gene che codifica per questa proteina.

“Determinando la struttura molecolare del complesso tra Pikachurina e GPR179 attraverso tecniche avanzate di microscopia elettronica criogenica, abbiamo individuato alcune mutazioni associate a CSNB proprio a ridosso dei punti di contatto tra le due proteine, evidenziando come la stabilità dell’interazione tra Pikachurina e GPR179 sia fondamentale per consentire lo sviluppo di una retina sana”, conclude Forneris.

26 lug 2023

AZIENDE E REGIONI

S
24

Liste d'attesa, focus su Lazio, Emilia Romagna, Liguria e Puglia. Gli affanni su 6 tipologie di specialistica e diagnostica salva-vita. E in Campania l'intramoenia vince sul pubblico "puro"

di *Cittadinanzattiva*



Cittadinanzattiva ha realizzato nelle scorse settimane una indagine volta a fornire un quadro della situazione dei tempi d'attesa per 6 diverse tipologie di visite specialistiche ed esami diagnostici (visita cardiologica, ginecologica, pneumologica, oncologica, ecografia addominale, mammografia) in 12 grandi Asl di quattro Regioni: Lazio (Asl Rm1, Asl Rm4, Asl Viterbo), Emilia Romagna (Asl Bologna, Asl Reggio Emilia, Asl Parma), Liguria (Asl Ligure 1, Asl Ligure 3 e Asl Ligure 5) e Puglia (Asl Bari, Asl Lecce, Asl Taranto). Le stesse sono state scelte in base alla disponibilità e aggiornamento dei dati presenti sulle piattaforme web (per Lazio, Emilia Romagna e Liguria i dati sono aggiornati alla prima settimana di luglio, per la Puglia invece al 21 aprile).

Entrando nel merito dell'indagine la Puglia presenta dati molto negativi in quanto al rispetto dei tempi di attesa previsti dal Piano nazionale di governo. Ad esempio nella Asl di Lecce nessuna visita pneumologica con priorità D è garantita entro i 30 giorni previsti; nell'Asl di Bari soltanto il 9,38% delle visite ginecologiche con priorità B e il 14,39% delle ecografie complete all'addome

sempre con priorità B, sono garantite entro i 10 giorni previsti. La situazione migliora leggermente nell'Asl di Taranto, dove i tempi di attesa vengono rispettati almeno nel 33% dei casi, ma anche qui si possono registrare picchi negativi ad esempio per una visita pneumologica con priorità B per la quale i tempi vengono rispettati solo nel 20,83% dei casi.

Anche in Liguria la situazione non è delle migliori con una serie di picchi negativi molto importanti registrati nelle diverse Asl prese in esame: per una visita cardiologica con priorità D (entro 30 gg), nell'Asl Ligure 1 Imperia si registrano tempi di attesa pari a 159 giorni; per una mammografia con priorità P (da svolgere entro 120 gg), nell'Asl Ligure 5 Spezzino si arriva addirittura ad attendere 253 giorni; per un'ecografia addominale completa con priorità D (entro 60 gg), nell'Asl Ligure 3 - Area metropolitana di Genova si registrano addirittura tempi di attesa pari a 270 giorni, quasi cinque volte superiori a quelli previsti dalla legge. Altre criticità riscontrate: nell'Asl Liguria 1 (Imperiese), per l'ecocolordoppler con priorità D si attendono 318 giorni rispetto ai 30 massimi previsti dalla legge, 301 i giorni di attesa per la colonscopia sempre priorità D; nell'Asl Liguria 5 (Spezzino), si registrano criticità per la colonscopia (tempi registrati di 242 giorni per prestazione con codice B, 350 giorni per la categoria D e 546 per la categoria P); nell'Asl Liguria 3 (area metropolitana Genova), si registrano criticità per la risonanza magnetica encefalo (per il codice D, i tempi registrati sono di 221 giorni rispetto ai max 30 previsti), e la visita medicina fisica e riabilitativa (tempi di 209 giorni rispetto ai 60 previsti per le visite con codice D).

La situazione in Emilia-Romagna è sicuramente migliore, anche se i dati qui disponibili sono soltanto aggregati e non distinti per codice di priorità, il che non permette di fare una analisi ben ponderata. Molte le situazioni positive riscontrabili nelle Asl prese in esame, ma anche qui si nota il picco negativo per la visita pneumologica nell'Ausl di Reggio Emilia, dove le tempistiche vengono rispettate solo nel 39% dei casi, o nella Ausl di Bologna dove i tempi di attesa per la visita cardiologica sono rispettati nel 57% dei casi. Altre criticità riscontrate: nell'Ausl Bologna il rispetto dei tempi di attesa per le prenotazioni di visita endocrinologica è garantito solo nel 13%; nell'Ausl Reggio Emilia per la visita diabetologica nel 57%; nell'Ausl Parma nel 42% per l'ecografia della mammella.

Anche nel Lazio la situazione si presenta abbastanza positiva ma si registrano alcune criticità: per un'ecografia addominale completa con priorità B (da eseguire entro 10 gg), nell'Asl Roma 4 i tempi di attesa sono rispettati solo nel 18,2% dei casi; per una visita cardiologica con priorità D (entro 60 gg), nell'Asl di Viterbo si registrano tempi di attesa rispettati nel 47,2% dei casi. Situazione migliore nell'Asl Roma 1, dove si registrano comunque criticità per la visita pneumologica e l'ecografia addominale completa, entrambe con priorità P (entro 120 gg), dove i tempi sono rispettati nel 61,6% e nel 58,6% dei casi. Altre criticità riscontrate per ulteriori prestazioni: nell'Asl Roma 1, solo il 14,3% delle ecografie mammella monolaterale sono eseguite entro i tempi previsti (dato aggregato); nell'Asl Roma 4, si riscontrano criticità per le varie risonanze magnetiche, con tempi rispettati solo in percentuali comprese tra il 12 e il 33%; nell'Asl Viterbo si riscontrano invece criticità per la visita fisiatrica (16%), tac del capo con contrasto (14,3%) e senza contrasto (22,2%), oltre che per la tac addome completo senza Mdc (25%).

Allarme intramoenia in Campania

Cittadinanzattiva nelle scorse settimane ha avviato anche una istanza di accesso civico presso le Regioni per conoscere i dati relativi alle prestazioni sanitarie erogate in regime pubblico e in intramoenia, e verificare gli eventuali provvedimenti messi in atto dalle amministrazioni laddove sia stato superato il limite previsto dal Piano nazionale di governo delle liste di attesa nel rapporto tra le due attività. Il resoconto puntuale della istanza sarà reso noto nelle prossime

settimane. Particolarmente allarmante il quadro della Campania, dove la stessa Regione segnala che il numero di prestazioni erogate nel canale pubblico è inferiore, per tutti gli esami e le visite monitorate, a quelle erogate in intramoenia, e questo vale presso tutte le Aziende ospedaliere. Ecco alcuni dati particolarmente negativi nel 2022: presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli sono state somministrate 1255 visite ortopediche in intramoenia e nel pubblico 112; presso l'Ospedale dei Colli sempre a Napoli, nessun eco addome è stato somministrato nel pubblico, ne sono stati fatti 111 in intramoenia; presso l'Ospedale Moscati di Avellino, sono state somministrate 7 visite cardiologiche pubbliche e 979 in regime di intramoenia; al San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona a Salerno, effettuate 91 ecografie ostetriche nel canale pubblico e 329 in intramoenia. «In alcune situazioni l'intramoenia, insieme al pronto soccorso, è diventata per paradosso la principale porta di accesso dei cittadini al Servizio sanitario nazionale, rallentato da tempi di attesa troppo lunghi. Siamo dunque di fronte a un uso distorto di quella che dovrebbe essere una possibilità di scelta per il cittadino, e non una necessità. Mentre le liste d'attesa rimangono una emergenza che va contrastata urgentemente per riaffermare il diritto dei cittadini alla salute pubblica. Come? Attraverso un investimento sulle risorse umane e tecniche e un conseguente ampliamento degli orari di apertura al pubblico degli ambulatori, nonché attraverso la messa in rete nei Cup delle agende di prenotazione di tutte le strutture sanitarie pubbliche e private convenzionate per favorire una migliore programmazione e trasparenza dei tempi di attesa. E non da ultimo bloccando, a livello regionale, le prestazioni in intramoenia laddove queste superino come numero quelle erogate nel canale pubblico, come previsto dallo stesso Piano nazionale di governo delle liste di attesa. Dal punto di vista delle risorse non utilizzate, ricordiamo che ancora un terzo dei 500 milioni di euro messi a disposizione dal livello centrale per il recupero delle prestazioni non erogate a causa della pandemia, non sono stati impiegati dalle Regioni: si tratta di circa 165 milioni che rischiano di andare sprecati. Gli ultimi monitoraggi pubblici ci dicono che il Molise ha investito solo l'1,7% di quanto aveva a disposizione, circa 2,5 milioni; male anche la Sardegna (26%), la Sicilia (28%), la Calabria e la Provincia di Bolzano (29%)», afferma Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva.

L'organizzazione nelle scorse settimane ha avviato una campagna di mobilitazione permanente dal titolo "Urgenza sanità"s e una relativa petizione su Change.org per chiedere il superamento delle liste di attesa.s

Malaria: sviluppato vaccino a mRNA, la stessa tecnologia di quelli Covid

Lauren Holz dell'Università di Melbourne: «Il punto di forza dei vaccini a mRNA è che contengono le istruzioni per le cellule per dar loro modo di produrre un'intera proteina della malaria»

di Redazione



Sviluppato un vaccino contro la malaria a base di RNA messaggero, la stessa tecnologia dei vaccini anti-covid: il vaccino è risultato in grado di indirizzare e stimolare efficacemente le risposte immunitarie delle cellule contro il parassita malarico, il Plasmodium in studi preliminari su animali i cui risultati sono resi noti sulla rivista Nature Immunology. **Lo studio è firmato da Trans-Tasman della Victoria University.** «Siamo stati in grado di progettare e convalidare un esempio di vaccino a mRNA che funziona generando cellule di memoria residenti nel fegato in un modello animale – affermano gli autori – Questo dimostra l'enorme potenziale della tecnologia dell'RNA nella risoluzione di alcuni dei più grandi problemi di salute del mondo».

Perché i vaccini a mRNA funzionano

«Il punto di forza dei vaccini a mRNA è che contengono le istruzioni per le cellule per dar loro modo di produrre un'intera proteina della malaria», sottolinea **Lauren Holz** dell'Università di Melbourne, una co-autrice. In questo modo si può generare una risposta immunitaria più ampia e, sperabilmente, più protettiva. Inoltre, per aumentare l'efficacia del vaccino a mRNA, gli esperti hanno aggiunto un adiuvante che agisce sulle cellule immunitarie specifiche del fegato e le stimola. Questo ingrediente aggiuntivo aiuta

Meduse: come difendersi dagli “alieni” del mare. I consigli del dermatologo

Antonino Di Pietro: «Attenzione a non commettere errori nella gestione della puntura della medusa, un trattamento inappropriato può avere conseguenze fastidiose e a volte gravi»

di Federica Bosco



A causa del surriscaldamento delle acque, è sempre più frequente imbattersi nei nostri mari nelle **meduse**. Nel Mar Mediterraneo, infatti, sono diverse le specie tropicali presenti e gli avvistamenti si sono moltiplicati negli ultimi anni anche di dieci volte. Una notizia che non agevola di certo i bagnanti costretti a tenere gli occhi ben aperti in mare per non essere inavvertitamente toccati da questi fastidiosissimi organismi che possono provocare irritazioni e scottature alla pelle.

Le meduse organismi antichi

Appartenenti al gruppo dei cosiddetti **Cnidari o Celenterati** assieme ai **coralli**, le meduse con i loro ombrelli gelatinosi sono tra gli organismi più affascinanti e antichi dei mari. Si ritiene infatti che la loro presenza sulla Terra risalga addirittura a **700 milioni di anni fa** e, secondo alcuni studiosi, sarebbero gli unici esseri viventi immortali perché in grado di ribaltare il ciclo vitale, ritornando ad uno stato di larva dopo aver raggiunto la fase adulta. Avvolti dunque da un alone di mistero, questi organismi possono essere anche molto pericolosi perché provvisti di **piccole cellule urticanti** (cnidoblasti) che, a

seconda della specie, possono avere una maggiore o minore tossicità. La loro pericolosità è data da un liquido tossico (**nematocisti**) che viene rilasciato dai tentacoli e che provoca una reazione dolorosa, alcune volte anche mortale.

Quando le meduse sono pericolose

Non tutte le meduse generano la stessa reazione nell'uomo. Esistono infatti delle specie che danno un leggero fastidio, altre invece che possono provocare delle complicanze severe, come **reazioni allergiche** o shock anafilattico tale da compromettere le funzioni vitali. Nel Mediterraneo è possibile incontrare delle meduse urticanti, ma non particolarmente pericolose. La **Pelagia Nocticula** sembra un ombrello gelatinoso di colore variabile dal rosa al viola fino al marrone. I tentacoli molto retrattili hanno una lunghezza che varia dagli 80 centimetri fino ai 2 metri. Può generare reazioni come **eritemi, edemi e vescicole**.

Dal bruciore allo shock anafilattico

Il dolore che ne consegue può durare anche due settimane, ma raramente ci sono complicanze interne a meno che il soggetto colpito sia allergico, allora potrebbe avere broncospasmi, prurito forte e **infiammazioni**. La medusa meno urticante è la bruna presente nell'Adriatico e nel Mediterraneo. La caravella portoghese così chiamata per la sua forma a vela è invece tra le più dolorose. Provoca piaghe che si risolvono nel giro di qualche giorno. Raramente può generare uno shock anafilattico. Le vespe di mare chiamate anche **cubo medusa** sono considerate le più pericolose. Il loro veleno può fermare il cuore di un uomo adulto in pochi minuti. È diffusa nel Mediterraneo e nelle acque basse e sabbiose dell'Adriatico, ma le specie con tossine più letali sono presenti in Australia.

Cosa accade con la puntura di una medusa

Quando i tentacoli della medusa toccano un lembo di pelle si avverte una sensazione di forte bruciore, mentre la pelle si arrossa e si formano delle vescicole. In questo caso è importante agire subito nel modo corretto. I consigli arrivano da uno dei massimi esperti, il dermatologo **Antonino Di Pietro**, direttore dell'Istituto dermoclinico Vita Cutis: «Una sorta di gelatina riveste i tentacoli della medusa – spiega a Sanità Informazione -. Quando inavvertitamente si tocca uno dei tentacoli di questi organismi, la gelatina resta attaccata alla pelle. Alcune sfere gelatinose chiamate nematocisti composte da acqua di mare e da un dardo avvelenato si rompono, altre restano integre, ma attaccate alla **pelle**. In quelle che si rompono, il dardo si dipana velocemente e penetra nella pelle. Essendo molto irritante genera delle vescicole e un forte bruciore».

ASP e Ospedali

La nota

Ospedale Cervello, rientrato l'allarme incendi e nessun paziente evacuato

Il pronto intervento degli uffici aziendali coadiuvati dai vigili del fuoco e dalla protezione civile.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



25 Luglio 2023 - di [Redazione](#)



Antibo srl

Legionella

Prevenzione, bonifiche e trattamento acque per impianti residenziali, hotel, piscine

[Indicazioni stradali](#)
[Sito web](#)

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «In atto per quanto attiene l'**ospedale Cervello** non vi è alcun pericolo». Lo fanno sapere da Villa Sofia-Cervello, aggiungendo: «L'allarme suscitato dall'evento **incendio** che ha riguardato aree di Palermo e l'area limitrofa all'ospedale è rientrato. In ogni caso non ci sono stati danni alla struttura aziendale».

«Risultato che è stato garantito grazie al pronto intervento degli uffici aziendali coadiuvati dai vigili del fuoco e dalla protezione civile. Si chiarisce che non vi è stata alcuna **evacuazione** di pazienti».

Antibo srl

Legionella

Prevenzione, bonifiche e trattamento acque per impianti residenziali, hotel, piscine

[Indicazioni stradali](#)
[Sito web](#)

Trattamento adottare embrioni - Prima visita gratuita

Vuoi maggiori informazioni riguardo la tecnica di ovodonazione? Consultaci. istitutocefer.com

ASP e Ospedali

La Buona Sanità

Cure dei pazienti oncologici, tra Ismett e Civico l'unione fa la forza

Ecco come operano in sinergia rispettivamente l'Oncologia medica integrata e l'Unità Farmaci antitumorali.

Tempo di lettura: 7 minuti



27 Luglio 2023 - di [Caterina Ganci](#)



Dieta salutare per dimagrire

Personalizza il piano in 3 modi diversi in base alle restrizioni e preferenze alimentari.

Unimeal

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Best practices, cure personalizzate, multidisciplinarietà e protocolli all'avanguardia per i pazienti oncologici. La centralità della persona cui garantire la migliore qualità delle cure nella massima sicurezza spinge il team del nuovo reparto di **Oncologia medica integrata dell'ISMETT** (gestito da *University Of Pittsburgh Medical Center Italy* e avviato in partnership con la Regione Siciliana) in collaborazione con **l'Unità Farmaci antitumorali dell'ospedale Civico** a lavorare non solo sul tasso di sopravvivenza al cancro ma anche sulla qualità della vita del paziente e della sua famiglia. Gli aspetti scientifici e diagnostici, la sfera umana, psicologica e sociale sono le priorità.

È passato meno di un anno dall'inaugurazione del **reparto HCC dell'Ismett**, avvenuta nella primavera del 2022, e da gennaio 2023 a oggi sono **più di cinquanta i pazienti** trattati con il programma di oncologia medica integrata.

A disposizione un **team oncologico multidisciplinare**: oncologi, infermieri, farmacisti ed esperti nel campo della psicologia, della riabilitazione e della nutrizione. Il Centro, dunque, è entrato nell'attività di rete delle strutture di UPMC a pieno titolo, il padiglione è il **primo del suo genere in Sicilia**, secondo in Italia, dopo Roma, e quarto in Europa (Watefordm e Zabok).



Richiedi un appuntamento - Consulta il tuo caso

Richiedi prima visita online gratuita. Visita il nostro sito Web. [institutocefer.com](https://www.insanitas.it)





Fondamentale la collaborazione tra la struttura sanitaria e l'**ospedale Civico** che attraverso la sua Unità di Farmaci Antiblastici (UFA), allestisce il **farmaco chemioterapico** prescritto tramite la **Cartella Clinica Elettronica** di ISMETT (CCE) e trasmesso per via informatica alla CCE del Civico attraverso un processo interamente automatizzato, un **valore aggiunto** perché riduce quasi azzerando il rischio di errore e garantisce l'appropriatezza e la correttezza dell'iter prescrittivo nel rispetto della programmazione dei cicli e dei giorni previsti di somministrazione del farmaco chemioterapico, riducendo al tempo stesso i **tempi di attesa** per l'allestimento delle preparazioni chemioterapiche.

Oltretutto, l'utilizzo di un sistema interamente **automatizzato** con l'ausilio del sistema di supporto decisionale alle decisioni cliniche (CDSS) integrato nella cartella clinica elettronica, offre il vantaggio di una migliore gestione, distribuzione e controllo di tutta la **filiera del farmaco** e rende i processi più semplici, coerenti e trasparenti.



La prescrizione è la fase del processo di gestione del farmaco in cui avviene la più alta percentuale di errori di terapia ma è anche la fase in cui essi possono essere intercettati prima di provocare danni ai pazienti. La tecnologia dell'informazione è riconosciuta come un importante strumento per migliorare la sicurezza dei pazienti e la qualità delle cure e l'inserimento delle prescrizioni computerizzate (CPOE) insieme al supporto alle decisioni cliniche (CDSS) può migliorare la sicurezza della terapia e ridurre i costi correlati ad errori di terapia.

«Sono molto soddisfatta di questa attività professionalmente stimolante- commenta **Anna Chiara Carollo**, vice-Direttore Servizio Farmacia Clinica ISMETT e Responsabile del Servizio di Farmacia Clinica Oncologica di UPMC Hillman Cancer Center Palermo- Il mio entusiasmo si esprime nella cura che dedichiamo giornalmente ai nostri pazienti affinché siano assistiti nel migliore dei modi e con il trattamento più adeguato alle loro condizioni cliniche. Il riconoscimento più grande è la **gratitudine** che i nostri assistiti esprimono anche con un semplice gesto come un sorriso che rende il nostro lavoro sempre più appagante e motivante».

«Il servizio- spiega la Carollo- nasce dall'esigenza di integrare i servizi di **chirurgia** già offerti da ISMETT con il servizio di **oncologia medica**. L'attuale attività prevede il trattamento di pazienti con patologie oncologiche polmonari, mediastiniche, esofagee, renali, ed epatobiliopancreatiche, primitive o secondarie, correlate o non correlate al trapianto d'organo. Tali patologie richiedono trattamenti chemioterapici **adiuvanti o neoadiuvanti** che devono essere somministrati entro i limiti temporali stabiliti dalle linee guida nazionali e internazionali ed in conformità con i percorsi diagnostici

«Un'altra prerogativa dell'ISMETT- prosegue- è la gestione dell'informatizzazione dei processi in ambito sanitario. Infatti è uno dei pochi ospedali in Europa che ha ricevuto il **riconoscimento di livello 6** da **HIMSS** (*Healthcare Information and Management Systems Society*) per l'uso della **cartella clinica elettronica** ed è attualmente l'unico centro in Italia ad aver ricevuto il **livello 7** di riconoscimento da **CHIME** (*College of Healthcare Information Management Executive*). L'uso della tecnologia, come strumento chiave, come la cartella clinica elettronica (CCE) per la trasmissione dei protocolli all'UFA del Civico ci permette un maggiore controllo dei passaggi più critici, come l'iter prescrittivo in ambito oncologico».

Inoltre, Anna Chiara Carollo sottolinea: «Il processo è seguito da **due oncologi**, uno prescrive e l'altro trasmette, e da **due farmacisti**, uno si occupa della verifica dell'iter prescrittivo del protocollo chemioterapico e della trasmissione all'UFA del Civico, mentre l'altro della validazione del protocollo prima dell'allestimento. Le doppie figure sono state previste per aumentare la **sicurezza del percorso** e per azzerare possibili errori prescrittivi. Questi passaggi, inoltre, garantiscono che la filiera del farmaco sia in tutte le sue fasi tracciabile».

«Un sistema informatizzato come la CCE e l'uso del Clinical Decision Support System (CDSS)- puntualizza Carollo- non sostituiscono il ruolo del clinico ma **aiutano e supportano** gli operatori sanitari nell'ambito dell'appropriatezza e correttezza prescrittiva. Questo strumento permette di favorire un **corretto uso dei farmaci**, di orientare il processo delle scelte terapeutiche, di promuovere l'**appropriatezza** delle prescrizioni, e l'aggiornamento degli operatori sanitari. La nostra attività non si ferma alla prescrizione ma va oltre, seguiamo il paziente durante **tutto il percorso di cura**, anche dopo la somministrazione del farmaco chemioterapico lo interroghiamo sulla tollerabilità delle terapie, sui possibili **effetti collaterali** (farmacovigilanza in oncologia) e sulla compliance e aderenza alla terapia sia rispetto all'uso concomitante di altri farmaci che all'alimentazione (possibili interazioni)».

«Si tratta di un modello di prescrizione, preparazione, somministrazione, controllo e collaborazione interaziendale- aggiunge **Sergio Rizzo**, responsabile Servizio **Oncologia Medica** ISMETT-UPMC Hillman Cancer Center Palermo- che ci consente di gestire un numero di pazienti progressivamente crescente, infatti adesso si è aggiunto al team un secondo oncologo, Sofia Cutaia. Sono **sei le postazioni** all'interno del nostro servizio di oncologia medica dove vengono regolarmente trattati pazienti con tumori toracici e dell'addome superiore. Un'esperienza lavorativa sorprendente per la dedizione rispetto a un obiettivo comune».

«Importante il lavoro degli infermieri **Federica Gibilaro, Antonio D'Anna e Rosanna Celauro**, coadiuvati dall'OSS **Giuseppa Di Fiore**, che hanno svolto un percorso di formazione a Pittsburgh e degli **informatici** che hanno realizzato un programma ad hoc per l'oncologia all'interno di una cartella clinica già presente all'Ismett e già di elevato livello ed in grado di **dialogare con quella del Civico**. Il nostro staff infermieristico ha un ruolo fondamentale nella sicurezza delle cure al paziente, controlla e verifica la prescrizione di quanto predisposto, così siamo certi che la terapia corretta sia erogata al

MENU

Cerca...



diverse, chi riceve il protocollo chemioterapico non è la stessa persona che lo sviluppa e che poi lo controlla».

«Una volta sviluppato il **foglio di lavoro** per l'allestimento del protocollo questo passa all'interno delle camere bianche per la preparazione ed una volta allestito viene posto all'interno di **buste** idonee alla conservazione di farmaci antitumorali per poi essere trasportato all'interno di appositi **contenitori** nei reparti per la somministrazione ai pazienti- aggiunge Amari- In particolare, l'ISMETT riceve il protocollo presso il Servizio di Farmacia Clinica che lo controlla e lo verifica anche dopo l'allestimento prima di essere trasportato in reparto per la somministrazione ai pazienti. Il nostro obiettivo è l'attenzione massima al malato oncologico. Stiamo cercando di definire una serie di processi per ridurre le attese dei pazienti e consegnare la terapia il prima possibile».

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ANNA CHIARA CAROLLO ARNAS CIVICO CHEMIOTERAPIA FARMACI FARMACI ANTIBLASTICI ISMETT ONCOLOGIA MEDICA
PAOLO AMARI SERGIO RIZZO UNITÀ FARMACI ANTIBLASTICI

Contribuisci alla notizia



Isole minori, sanità a mezzo servizio: l'emergenza silenziosa fatta di disagi e costi enormi

Roberto Pelos | giovedì 27 Luglio 2023



A Levanzo e Marettimo infermieri "a tempo". Un figlio a Lipari? Un incubo. Grido d'allarme dei sindaci: "Noi cittadini di serie b". Ma è tutto il sistema ad essere in sofferenza

Isole minori e sanità di frontiera: è **un'emergenza nell'emergenza** quella vissuta quotidianamente dai suoi abitanti costretti a fare i conti, in tutti gli aspetti della vita quotidiana, con l'isolamento, spesso anche pagando un prezzo alto in termini di tutela del diritto della salute a causa della lontananza dai grandi centri abitati e della carenza di personale specializzato.

A Panarea e Filicudi (Isole eolie, Messina) da qualche settimana sono già operative per la prima volta due ambulanze, mentre la postazione di 118 già esistente a Lipari può contare anche su un secondo mezzo di soccorso. Il provvedimento è stato disposto dall'assessorato regionale alla Salute e concertato con la Seus 118 e l'Asp di Messina. Certamente una buona notizia. **Ma nelle Isole minori permangono i problemi di cui abbiamo fatto cenno all'inizio** e a tal proposito, il Quotidiano di Sicilia ha intervistato Francesco Forgione e Riccardo Gullo, sindaci rispettivamente di Favignana (Tp) e Lipari (Me) per conoscere più da vicino le criticità di quei territori.

Sindaco Forgione, quali sono le criticità del vostro territorio dal punto di vista sanitario?

“Le criticità stanno nella difficoltà nel rispettare la Costituzione nel diritto alla salute perché da noi è tutto più complicato, tranne per il pronto soccorso a Favignana. A Levanzo e Marettimo c'è una guardia medica dove per tutto l'anno è presente solo un medico e neanche un infermiere in servizio solo da maggio ad ottobre. I collegamenti sono garantiti soltanto con l'elisoccorso che trasferisce i casi d'urgenza a Trapani o a Palermo e da un idroambulanza in estate. Abbiamo anche un piccolo poliambulatorio a Favignana ma si opera in condizioni di grandi difficoltà”.

Fino ad oggi c'è stata disponibilità dei governi nazionale e regionale a venirvi incontro?

“Abbiamo un buon rapporto con la Asp di Trapani ma chiediamo più servizi almeno per il piccolo poliambulatorio di Favignana soprattutto a vantaggio delle persone anziane e dei bambini che hanno maggiori difficoltà specie in inverno quando siamo più isolati a causa delle condizioni meteo-marine. Dal Governo Regionale ci aspettiamo che un infermiere nei nostri presidi ospedalieri sia garantito tutto l'anno e che lo stesso si faccia per i servizi di assistenza a Favignana”.

Da Favignana a Lipari: anche qui cittadini di serie B, privati dei servizi essenziali

Sindaco Gullo, lei ha recentemente sottolineato la necessità di un ospedale che sia realmente in grado di rispondere alle esigenze di salute degli eoliani. Cosa vi manca nello specifico?

“La struttura sanitaria che abbiamo manca di molti servizi essenziali e la popolazione è costretta ad usare gli elicotteri. Non ci sono posti adeguati in chirurgia e ci è stato tolto il reparto maternità con conseguenti enormi disagi, per quello che dovrebbe essere invece un lieto evento causa soprattutto dei trasferimenti molto costosi a cui si è costretti in questi casi”.

Il percorso di ricostituzione del centro nascite non è ancora stato avviato?

“Non è stato ancora avviato: il centro nascite, avendo un numero limitato di nascite come altri che versano nelle medesime condizioni, va proposto al ministero e va autorizzato. L'ospedale di Lipari va rimesso al centro dei bisogni della popolazione e riorganizzato affinché corrisponda pienamente alle necessità dell'intera popolazione e non solo quella residente considerando il gran numero di persone presenti nell'arcipelago durante l'estate”.

Sono state attivate negli ultimi anni delle iniziative per incentivare la presenza dei medici?

“Come è emerso da una riunione, in tutta Italia c'è carenza di medici a causa della riforma universitaria che ha imposto il numero chiuso. Se non si reperisce il personale medico bisogna pensare a delle forme di mobilità o ad incentivi facendo in modo che il personale previsto nella pianta organica sia realmente assunto”.

Intanto, **con riferimento all'ospedale di Lipari**, il coordinamento Eolie Sanità riferisce che “a seguito dell'audizione all'Ars dello scorso 21 giugno **si è tenuto l'annunciato tavolo tecnico** convocato dal Dirigente Generale del Dipartimento Regionale per la Pianificazione Strategica dell'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana, Salvatore Iacolino. Un tavolo tecnico opportuno e necessario per capire almeno come tamponare l'evidente carenza di medici dell'Ospedale di Lipari. Il Coordinamento Eolie Sanità nell'esprimere apprezzamento per l'avvio di questo processo di verifica e riorganizzazione delle risorse, evidenzia come lo stesso debba però condursi in modo continuativo e regolare così da monitorare i progressi e adeguare di volta in volta l'offerta alle reali esigenze del territorio”.

Silenzio dall'assessore Volo, domande senza risposta e problemi senza soluzioni

Non è possibile accettare che il **grido d'allarme lanciato dai sindaci isolani attraverso le colonne del QdS cada nel vuoto**. Ecco perché abbiamo provato a metterci in contatto, senza però riuscirci, con l'assessore regionale alla Sanità, Giovanna Volo.

Nostro preciso intento era fare il punto con l'esponente del Governo Schifani per capire quali provvedimenti l'Assessorato è intenzionato a prendere per sopperire alle carenze emerse dai racconti dei primi cittadini, se ci sono iniziative in serbo per incentivare la presenza dei medici nelle stesse isole (e se in tal senso ci sono interlocuzioni con Roma) e quali risposte dare, più nello specifico, al comune di Favignana che alla Regione siciliana ha chiesto espressamente più servizi per il piccolo poliambulatorio e un infermiere che sia sempre presente nei presidi come Levanzo e Marettimo.

Domande che restano senza risposta e problemi che restano senza soluzioni.

Anche perché **le criticità non riguardano solo la sanità di frontiera ma tutto il comparto**. Dall'ultimo rapporto del Centro per la ricerca economica applicata alla sanità (Crea Sanità) su “Le performances regionali”, emerge come la nostra regione risulti avere livelli di performance peggiori, inferiori al 32%, insieme a Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata e Calabria, mentre i migliori risultati si registrano in Veneto, Provincia Autonoma di Trento e Provincia Autonoma di Bolzano che superano la soglia del 50% (rispettivamente 59%, 55% e 52%).

Sul rapporto Crea Sanità è intervenuto il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars e componente della commissione Salute a Palazzo dei Normanni, Antonio De Luca.

“Tra le altre cose – afferma De Luca – questo report mette in evidenza deficienze che denunciavamo da sempre: lunghissime liste d’attesa, sicilia che rinunciano alle cure, scarsa assistenza domiciliare ai disabili e via discorrendo. E siccome al peggio non c’è mai fine, – continua il capogruppo del M5S all’Ars – la situazione potrebbe addirittura diventare catastrofica con il regionalismo differenziato che contribuirebbe ad allargare ancora di più il divario tra Nord e Sud”.

Cure essenziali, Sicilia tra regioni inadempienti

Solo 14 Regioni promosse, nel 2021, per l’**erogazione delle cure essenziali, i Lea**: Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto.

In aumento, comunque, rispetto alle 11 del 2020. In particolare, dal 2020 al 2021 tre Regioni diventano adempienti: Abruzzo, Basilicata e Liguria. Rimangono inadempienti in 7: Campania, Molise, Provincia Autonoma di Bolzano e Sicilia, con un punteggio insufficiente in una sola area; Sardegna con un punteggio insufficiente in due aree; Calabria e Valle D’Aosta insufficienti in tutte le tre aree. Si conferma anche per il 2021 il gap Nord-Sud: solo Abruzzo, Puglia e Basilicata si trovano tra le 14 Regioni adempienti, peraltro con i punteggi più bassi tra quelle ‘promosse’.

Questa la fotografia scattata dalla Fondazione Gimbe, che ha effettuato alcune analisi del ‘Monitoraggio dei Lea attraverso il nuovo Sistema di garanzia’, di recente pubblicato dal ministero della Salute.

L’obiettivo, spiega il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, è “stimare l’entità dell’attuale frattura Nord-Sud nel garantire il diritto costituzionale alla tutela della salute e dei conseguenti rischi della ‘sanatoria’ proposta dal Comitato Lep”, che per l’autonomia differenziata non riterrebbe necessario definire i Livelli essenziali delle prestazioni in quanto già esistono i Lea, “oltre che per valutare la resilienza e la capacità di ripresa dei servizi sanitari regionali nel secondo anno della pandemia”.

Tag:

ISOLE MINORI SANITÀ SANITÀ SICILIA

0 COMMENTI

Lascia un commento

Musumeci: "La prossima settimana il Governo delibererà lo stato di emergenza"

26 LUGLIO 2023



«Siamo in attesa che dalle regioni colpite arrivi non solo la formale richiesta dello stato di emergenza (alcune lo hanno fatto) ma anche la delimitazione della zona rossa e la quantificazione dei danni. **E' ancora presto e in alcuni territori la**

calamità è tuttora in corso. Credo che la prossima settimana come Governo saremo in condizione di deliberare lo stato di emergenza e stanziare le prime necessarie risorse». Lo ha detto il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, intervistato nel programma 'Diario le giornò su Rete 4.

«Nel Governo siamo assolutamente mobilitati e convinti che bisogna mettere al primo posto nell'agenda del Governo la messa in sicurezza del territorio. Se qualcuno aveva qualche tentennamento ora non può non prendere atto dell'evidenza. Quanto ai negazionisti, di fronte alla grandine gigante, ai nubifragi, ai tornadi, ai 47 gradi, chi vuole che possa negare? Siamo nella completa dimostrazione che le due Italie di questi giorni sono le facce di una stessa medaglia, che si chiama tropicalizzazione». Lo ha detto il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, intervistato nel programma 'Diario del giornò su Rete 4.

Palermo, scattano nuove regole per gli imbarchi all'aeroporto



La Gesap vara una nuova modalità di accesso all'area imbarchi per evitare congestionamenti. Si parte dal 31 luglio

FALCONE-BORSELLINO di Redazione

27 LUGLIO 2023, 07:48

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Scattano le nuove regole di accesso nelle sale imbarchi dell'aeroporto di Palermo. Dal primo agosto si potrà entrare nelle sale dei gates non prima di due ore dall'orario di partenza del volo. Per fare un esempio, se la partenza è alle 11 non sarà consentito l'ingresso ai controlli di sicurezza prima delle 9.

A impedire l'ingresso sarà il lettore della carta di imbarco, che non farà scattare l'apertura del tornello per entrare nella zona dei controlli. Lo dice la Gesap. Il contingentamento servirà a contenere il flusso di passeggeri che stazionano nella sala in attesa dell'imbarco, ed evitare quindi congestione e sovraffollamento che in questi giorni, dalla chiusura dello scalo di Catania, è stato consistente.

Guarda anche

Incendi, aeroporto di Palermo chiuso: 'Coinvolti 5 mila passeggeri'	Emergenza incendi, Punta Raisi rimasto chiuso fino alle 11	Aeroporti, i voli dirottati oggi da Catania a Palermo e Comiso	Caos bagagli in aeroporto a Palermo: proteste dei passeggeri	Aeroporti di Catania dirotta Palermo prossimi
---	--	--	--	---

Ancor prima di agosto, da lunedì 31 luglio sarà eliminata l'ultima barriera di cantiere che si trova tra le due zone dei controlli di sicurezza. L'operazione farà aumentare l'area di altri 300 metri quadrati che si integrerà con quella di circa 500 metri quadrati con vista mare aperta poche settimane fa e dotata di nuove macchine scanner. In questo modo ci sarà un fronte unico con 11 ingressi per il filtraggio.

Spazio alla ristorazione. Ormai mancano pochi giorni e si accenderanno le luci di due nuovi punti vendita. Entro la prima decade di agosto è il turno de La Braciera, pizzeria pluripremiata, e della Terrazza Palermo (Martini). I due negozi guardano verso il mare e si trovano nell'area accessibile al pubblico.

Pochi giorni dopo, e siamo al 15 agosto, aprirà la parte dell'avancorpo (400 metri quadrati di sala imbarchi) al terzo livello, area dotata di nuovo impianto di aria condizionata che si integrerà con quello esistente e migliorerà il sistema di climatizzazione.

Infine, per dare più forza ai servizi di handling, dopo l'improvviso incremento di traffico conseguente alla chiusura dell'aeroporto di Catania, Gh Palermo ha fatto nuovi innesti di personale addizionale, ed altri ne arriveranno nei prossimi giorni: 8 impiegati e 6 operai lo scorso 21 luglio, 20 operai entro il 28 luglio e 10 operai entro il 4 agosto, conferma l'amministratore delegato di Gh Paolo Zincone. "I lavori di ammodernamento vanno avanti e si concluderanno a novembre – dice Vito Riggio, amministratore delegato di Gesap, la società di gestione dell'aeroporto internazionale Falcone Borsellino di Palermo – Manca poco ormai al completamento del primo lotto di lavori. Poi passeremo al nuovo piano triennale degli investimenti che pesa 68 milioni – continua Riggio – perché senza investimenti non ci può essere futuro per l'aeroporto e per la Sicilia".

La partecipata

IRFIS, LA SCOMMESSA DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER RILANCIARE LE IMPRESE

Maria Calabrese

giovedì 27 Luglio 2023



“C’è una grande attiva di collaborazione, di sinergia nell’attività di gestione dei bandi. Noi stiamo dando grande fiducia all’ente e richiediamo a Irfis di accorciare i tempi rispetto alle istanze da gestire. Dobbiamo camminare alla velocità che richiede il mondo produttivo”.

Le parole di Edy Tamajo, assessore regionale alle Attività produttive, suonano la carica all’ente regionale. **Irfis, del resto, si conferma da tempo un importante traino economico della Sicilia.**

La società finanziaria per il mediocredito con sede a Palermo, vuole potenziare le misure già avviate e prevederne di nuove, stanziando maggiori risorse finanziarie.

Intanto, la misura **“Ripresa Sicilia”**, che incorpora **202 progetti per oltre 450 milioni di euro**, ha avuto un grande successo. Consistente la risposta progettuale da parte delle imprese siciliane a fronte di una dotazione finanziaria assegnata alla misura pari a 36 milioni di euro di cui 20 milioni a valere su risorse dei fondi POC 2014-2020 e 16 milioni su risorse del FSC 2021-2027. Misura per la quale il governo regionale intende individuare ulteriori risorse aggiuntive, attingendo dalla nuova programmazione comunitaria FESR 2021-2027 per non disperdere il patrimonio di proposte. L’assessorato regionale alle Attività produttive guidato da **Edy Tamajo**, ha in programma di stanziare **almeno altri 100 milioni** per finanziare tutti i progetti previsti. In questo modo il supporto alla misura non sarà parziale.

Altre misure riguardano i **Cluster Sicilia**. Contributi a fondo perduto finalizzati al potenziamento dei distretti produttivi attraverso l'impulso e la valorizzazione della capacità di aggregazione e di collaborazione tra imprese, favorendo lo sviluppo di Poli di specializzazione e sostenendo le progettualità strategiche espresse dal "Patto di sviluppo distrettuale". La dotazione finanziaria è pari a 38,6 milioni su fondi Fsc 2021-2027 e Poc 2014-2020. E ancora **FAInSicilia**, sempre contributi a fondo perduto a favore di micro e piccole imprese finalizzati alla realizzazione di investimenti iniziali all'interno del territorio regionale.

A settembre, invece, partirà una nuova misura per le nuove iniziative economiche, soprattutto per l'imprenditoria giovanile e femminile. Si tratta di 300 mila euro di risorse. Esattamente, stiamo parlando di contributi a fondo perduto a favore di micro e piccole imprese finalizzati alla realizzazione di investimenti iniziali all'interno del territorio regionale. La dotazione finanziaria è pari a 26 milioni di euro su fondi Fsc 2021-2027 e Poc 2014-2020.

Entrando nel merito dell'avviso, vediamo innanzitutto chi sono i **soggetti destinatari. Saranno coinvolti i giovani di età compresa tra i 18 e i 46 anni** non compiuti alla data di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, **le donne di qualsiasi età** che, alla stessa data, risultino residenti in Sicilia o vi trasferiscano la propria residenza entro sessanta giorni (centoventi giorni se residenti all'estero) dalla comunicazione del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

Non solo le persone fisiche, **ma anche le piccole e medie** potranno usufruire di questa agevolazione. E' necessario che abbiano almeno una unità produttiva o una stabile organizzazione con sede legale o operativa in Sicilia, e che siano in possesso, al momento della presentazione della domanda, dei seguenti requisiti: essere iscritte nel Registro delle imprese presso una Camera di Commercio tra quelle presenti in Sicilia e risultanti attive da non più di 36 mesi. Se costituite in forma di società o cooperativa, avere una compagine sociale composta da almeno il 51% del capitale sociale da persone fisiche aventi i requisiti di cui al primo punto.

Per quanto riguarda il contributo, le agevolazioni consistono in una sovvenzione (contributo a fondo perduto) con un aiuto pari al 90% delle spese ammissibili. Saranno finanziati tutti quei progetti che abbiano come scopo quello di creare effettivamente uno sviluppo economico sul territorio. In particolare, la fornitura di nuovi prodotti o servizi al mercato in grado di differenziare l'impresa sul mercato rispetto ai concorrenti, incrementando la competitività territoriale.

Fondi per la Sicilia, Schifani: "Grazie al Cdm, stiamo vivendo un'emergenza"



"Con le associazioni di categoria stiamo eseguendo una parziale quantificazione dei danni subiti dal settore turistico"

LE DICHIARAZIONI di Redazione

27 LUGLIO 2023, 09:36

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Ringrazio il ministro del turismo Daniela Santanché e il governo nazionale per la sensibilità dimostrata nei confronti della Sicilia che, in questi giorni, sta vivendo un'emergenza drammatica legata all'ondata straordinaria di calore e al fenomeno degli incendi, al quale si è aggiunto il disagio a turisti e residenti per la parziale chiusura dell'aeroporto di Catania”. Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, commentando lo stanziamento di 10 milioni di euro approvato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Santanché, per il comparto turistico siciliano.

Aeroporti, i voli dirottati oggi da Catania a Palermo e Comiso

“Attraverso il confronto con le associazioni di categoria stiamo eseguendo una prima, parziale, quantificazione dei danni subiti dal settore turistico, che inevitabilmente sta registrando grosse perdite in termini di presenze – ha aggiunto Schifani -. Per questo ho molto apprezzato la rapidità con la quale il Consiglio dei ministri ha approvato questo stanziamento economico straordinario. Il turismo in Sicilia resta uno dei settori principali della nostra economia e quindi è necessario fare tutto il possibile per sostenerlo, soprattutto in un momento così difficile”.

La tragedia

Morire di blackout Donna intrappolata nell'ascensore in tilt

Cade un elicottero, salvo il pilota Dura invettiva dei vescovi siciliani “ Incendiari e governanti umiliano la nostra terra”

di Francesco Patanè *Muore bloccata in ascensore e la trovano otto ore dopo gli addetti alla manutenzione dell'impianto. Un tempo interminabile in cui nessuno si è accorto di Francesca Marchione, 61 anni. In cui nessuno l'ha cercata, nessuno ha provato a sbloccare l'ascensore. Cosa sia accaduto al civico 354 di via Oreto lo stabiliranno i carabinieri della compagnia di piazza Verdi, ma è reale la possibilità che sia morta per uno dei tantissimi blackout elettrici che da giorni colpiscono Palermo. « Dalle 7 alle 7.15 circa c'è stata un'interruzione elettrica – assicura Gaetano Santoro, un residente del palazzo – Quella è l'ora in cui ogni mattina la signora esce di casa».*

Francesca Marchione non era sposata e viveva da sola in un appartamento al settimo e ultimo piano. Non lavorava, aiutava le amiche in difficoltà portando loro la spesa, andando a pagare le bollette. Molto riservata, amava i libri e ne divorava tantissimi. «Più volte siamo salite insieme in ascensore e aveva le buste piene di volumi – racconta Giusy, anche lei veterana del palazzo – Mi sorrideva e mi diceva: sono il mio unico lusso».

I vigili del fuoco sono intervenuti dopo la chiamata degli ascensoristi. Con loro i sanitari del 118 e i carabinieri. La donna era a terra e dalla posizione è probabile stesse tentando di uscire. Le porte interne dell'ascensore erano aperte, segno che prima di perdere conoscenza ha provato a liberarsi. Se a bloccare l'ascensore è stata l'interruzione della corrente elettrica, che secondo almeno quattro coinquilini è avvenuta in un arco di tempo compatibile con l'orario in cui è rimasto bloccato l'ascensore, lo stabiliranno le indagini. Ma è possibile che l'ascensore si sia guastato per altro motivo o che la donna si sia sentita male e abbia provato ad aprire le porte prima dell'arrivo al piano terra, di fatto bloccando l'ascensore. Il medico legale nella prima ricognizione ha accertato che la 61enne era deceduta da diverse ore, ma sarà solo l'esame autoptico a stabilire l'orario esatto del decesso. Il sostituto procuratore di turno deciderà nelle prossime ore se effettuare l'autopsia sul corpo della donna. Se come è plausibile la donna è stata colta da malore dopo che l'ascensore si è fermato per il blackout, si tratterebbe del quarto morto a Palermo indirettamente legato all'ondata di incendio che ha colpito la provincia.

Anche ieri in tutta la città si sono verificate interruzioni di corrente a macchia di leopardo. Da oltre 36 ore gli abitanti di via Vincenzo Riolo, una traversa di via Cavour, sono senza corrente. I residenti sono scesi in strada e hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Alcune famiglie si sono trasferite da parenti, altre sono rimaste e hanno messo fuori dai palazzi i cassonetti dei rifiuti dell'organico dove riversare gli alimenti ormai inutilizzabili.

Sono stati due giorni di incendi, aria irrespirabile, interruzioni elettriche, disservizi, ospedali in tilt, strade e autostrade chiuse come non si vedevano da tempo in Sicilia. Su questa situazione ieri i vescovi siciliani sono stati molto duri. « Le mani diaboliche di vandali senza cuore e coscienza hanno ucciso le vite di tre anziani» scrivono in una nota ricordando le vittime di ieri dei roghi. Per i vescovi della Conferenza episcopale siciliana: « Senza impantanarsi tra le ceneri della grigia burocrazia o i rimpalli di competenze e responsabilità, le varie Istituzioni che ci governano non possono ancora lasciare la situazione com'è. Occorre assumersi la responsabilità sui piani preventivo, educativo, strutturale e repressivo. Dobbiamo chiederci: cosa è stato fatto in questi anni per la prevenzione? Cosa è cambiato dagli ultimi roghi che, appena due anni fa, hanno messo in ginocchio l'Isola? Non siamo così ingenui da non vedere il tentativo, ben pianificato e, in parte anche ben riuscito, di menti e mani criminali che attentano alla vita dell'uomo, al nostro patrimonio storico, religioso e culturale. Queste mani accostate alle dichiarazioni di circostanza di alcuni governanti e burocrati che, al più, denunciano i pochi mezzi a disposizione, finiscono per umiliare la nostra terra».

Anche ieri è stata una giornata nera fra roghi e blackout alleviata in serata dal ritrovamento del pilota dell'elicottero antincendio della Forestale scomparso dai radar a metà pomeriggio. Il mezzo ha avuto un'avaria ed è precipitato in un'area boschiva in località Lanteri, fra i comuni di Sortino e Ferla nel Siracusano. Il pilota è vivo ha avvisato i parenti con una telefonata.

Per indagare sui roghi è arrivata, su input della Procura di Palermo, la task force incendi boschivi. Al momento non c'è ancora un'ipotesi di reato, ma già da ieri pomeriggio l'unità specializzata è al lavoro per scoprire cosa ci sia dietro gli incendi che nelle ultime 48 ore hanno portato morte e devastazione su tutto il territorio palermitano.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La quarta vittima in qualche modo legata agli incendi e all'ondata di calore è una sessantunenne che ha perso la vita in un palazzo di via Oreto

Il cadavere scoperto dopo molte ore dai vigili del fuoco

Il dramma Nelle foto di Mike Palazzotto in alto il palazzo teatro della tragedia e a fianco Francesca Marchione la 61enne deceduta

La conta dei danni

I roghi costano 60 milioni centinaia di ettari in fumo e i turisti lasciano la Sicilia

di Claudia Brunetto *Sessanta milioni di euro, quasi settecento ettari di superficie boscata e non andata in fumo e almeno quindici anni per ricostruirla. È soltanto la prima stima dei danni economici e alla natura della Protezione civile siciliana. Due giorni di roghi sull'Isola, in tutto 338, con picchi di temperatura anche fino a 47 gradi, sono costati cari. Fino a ieri una quarantina erano ancora attivi soprattutto a Palermo, Catania e Messina.*

Ai sessanta milioni bisogna aggiungerne gli oltre 200 quantificati, invece, dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura per l'eccezionale ondata di calore. Ma siamo soltanto all'inizio in una terra dove il governatore Renato Schifani ha dichiarato lo stato di crisi e richiesto al governo nazionale il riconoscimento dello stato di emergenza per gli incendi e l'eccezionale ondata di calore.

Intanto, agli albergatori di tutta la Sicilia, nelle ultime quarantotto ore, sono arrivate centinaia di e-mail e telefonate di disdetta delle prenotazioni da parte dei turisti. Almeno il 40 per cento sono già saltate e il numero potrebbe crescere. Vogliono sapere se raggiungere la Sicilia è sicuro, se gli aeroporti funzionano, se percorrerla in auto può avere dei rischi. Insomma, l'immagine di una terra assediata dalle fiamme, terrorizza chi aveva già programmato o aveva intenzione di trascorrere alcuni giorni d'estate in Sicilia. E nella tarda serata di ieri, il ministero del Turismo ha proposto in Consiglio dei ministri uno stanziamento da 10 milioni per risarcire i turisti in Sicilia a partire dal giorno blocco aeroporto Catania.

«Prima abbiamo avuto le disdette per l'impossibilità di raggiungere la Sicilia con i problemi negli aeroporti di Catania e Palermo — dice Nicola Farruggio, vice presidente di Federalberghi Sicilia — Poi sono arrivati gli incendi. La Sicilia in fiamme ha fatto desistere tanti, ma adesso è importante, invece, comunicare che la situazione è rientrata e che raggiungere l'Isola è sicuro. Non vorremmo che l'onda lunga di questa paura potesse compromettere in qualche modo il resto dell'estate».

E i danni agli albergatori, ma anche a tutti gli altri settori dell'imprenditoria, arrivano anche dai ripetuti blackout che hanno messo in ginocchio l'Isola da quando le temperature sono schizzate ben sopra i quaranta gradi. « I costi di gestione per accogliere i turisti, con il terribile caldo, si sono triplicati — continua Farruggio — a questo si sono aggiunti anche i blackout ». A lanciare l'allarme è stata anche la presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio. « Ancora una volta la classe politica ha relegato a Sicilia a terzo mondo per incapacità e indolenza — dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo — Non si parli di un problema eccezionale perché si è verificato negli anni passati e si verificherà anche l'anno prossimo a causa di una inadeguata rete di distribuzione dell'energia su cui si attendono interventi di modernizzazione da 15 anni, mentre le imprese si sono sobbarcate inconcepibili rincari nelle bollette». E conclude: « I danni che stanno subendo le attività commerciali a causa dei blackout sono incalcolabili. Cicli produttivi bloccati, macchinari danneggiati, merce al macero perché deteriorata. Stiamo valutando un'azione giudiziaria per il risarcimento dei danni».

Fino a ieri Palermo e Catania erano per metà al buio. Soltanto nel capoluogo ci sono 500 tecnici di e-Distribuzione, la società del gruppo Enel che gestisce le reti elettriche di media e bassa tensione, al lavoro: senza luce diversi quartieri anche già dalla sera prima, dal centro storico alla periferia di Brancaccio, da Vergine Maria al porto, da piazza Unità d'Italia alla zona di montagna di San Martino delle Scale. Dove si può si sta intervenendo con le power station a supporto della rete in tilt.

Stessa situazione anche a Catania, dove fino a ieri il sindaco Enrico Trantino ha incalzato e-Distribuzione perché desse puntuali informazioni alla popolazione. « La cosa peggiore è l'incertezza — dice Trantino — La società deve dirci qual è esattamente lo stato dell'arte».

Ma cosa sta accadendo alla rete dell'energia elettrica sull'Isola? Da un lato le temperature abbondantemente sopra i 40 gradi hanno fatto scattare gli interruttori di protezione delle cabine già sovraccariche per l'utilizzo massiccio degli impianti di climatizzazione di abitazioni, strutture ricettive e attività commerciali, dall'altro però le migliaia di chilometri di cavi che corrono sotto l'asfalto si interrompono proprio perché il manto stradale brucia.

Non ci sono soltanto i danni economici: la Sicilia dopo i roghi ha perso un grosso pezzo di polmone verde. La Coldiretti ha stimato che per ricostituire i boschi ridotti in cenere dal fuoco — centinaia di ettari di alberi e macchia mediterranea in Sicilia, ma anche in Calabria e in Puglia — ci vorranno fino a quindici anni con danni non soltanto all'ambiente, ma anche all'economia, al lavoro e al

turismo. Ogni rogo, secondo Coldiretti, costa agli italiani oltre diecimila euro all'ettaro fra spese immediate per lo spegnimento e la bonifica e quelle a lungo termine sulla ricostituzione dei sistemi ambientali ed economici delle aree devastate.

Il governo studia uno stanziamento da 10 milioni per risarcire i turisti

Per Coldiretti serviranno quindici anni per rigenerare gli alberi andati distrutti

Emergenza

I roghi di questi ultimi giorni hanno messo in ginocchio la Sicilia Secondo una prima conta dei danni gli incendi costeranno almeno 60 milioni di euro A questo conteggio vanno aggiunti i danni materiali legati alle coltivazioni e ai boschi andati in fiamme

La fuga

Molti turisti hanno disdetto le prenotazioni

L'allarme

Polveriera Bellolampo ancora fuoco e nubi nere Ansia per i gas nell'aria

Gli operai della Rap con l'aiuto di un Canadair cercano di spegnere l'incendio in discarica L'Arpa darà il responso in 72 ore. Rilevato un aumento del benzene

di Claudia Brunetto La discarica di Bellolampo sopra la città brucia da oltre due giorni. Ancora ieri gli operai della Rap coprivano con tonnellate di terra gli ennesimi focolai, mentre il Canadair spruzzava sulla quarta vasca rovente schiuma e acqua. La nube nera della plastica data alle fiamme è stata avvistata da tutti i quartieri: si è estesa prima verso Mondello, Sferracavallo e San Lorenzo, poi nella zona sud-est della città. L'odore acre è stato percepito ovunque ed è arrivato fin dentro le case, misto al fumo e alla cenere degli incendi dei boschi.

Nell'aria si sono sprigionate sostanze tossiche che adesso toccherà all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) quantificare. Diossina, ma anche ipa (idrocarburi policiclici aromatici) e furani.

« La discarica di Bellolampo è una bomba ecologica e va chiusa, bisogna risanarla e mettere una volta per tutte in sicurezza la città — dice Mario Pagliaro, chimico del Cnr — I tre composti che si diffondono nell'aria sono estremamente tossici, non a caso l'Arpa ha piazzato i suoi rilevatori sul posto e sta analizzando i primi dati. Quando brucia la plastica, soprattutto in svariate quantità come sta avvenendo in discarica, si diffonde questo odore acre nell'aria che respiriamo. Le conseguenze ovviamente sono legate alla concentrazione delle sostanze e al tempo di esposizione».

Ecco perché in queste ore bisognerebbe spostarsi fuori città o cercare di restare chiusi in casa. Ce ne vorranno almeno 72 di ore, del resto, prima che l'Arpa possa fornire alle autorità locali i risultati dei campionamenti dell'aria effettuati sia in discarica che nelle zone limitrofe. Di certo, però, come si evince da un report dell'Agenzia, è stato già rilevato un incremento delle concentrazioni di benzene con picchi nelle ore dell'altro ieri notte in diverse stazioni di Palermo, non legate al traffico veicolare. Le uniche indicazioni sul fronte della salute dei cittadini sono quelle arrivate l'altro ieri dall'azienda sanitaria provinciale di Palermo che ha invitato i cittadini a «restare a casa». Un appello rivolto soprattutto « agli anziani e alle persone fragili maggiormente esposte ai rischi del fumo sprigionato dagli incendi e dal caldo». Mentre Bellolampo brucia, con rischi per la salute della popolazione che l'Arpa dovrà chiarire nei prossimi giorni, dati alla mano, c'è anche il fronte della raccolta dei rifiuti che continuerà a essere rovente finché l'emergenza in discarica non sarà rientrata. La terza e la quarta vasca sono interdette: al momento le 900 tonnellate di immondizia in arrivo dalla città vengono depositate in una zona di "trasferenza", ossia in un piazzale autorizzato da un'ordinanza comunale. Ma non potrà di certo reggere a lungo.

«Stiamo anche valutando la possibilità di utilizzare un'altra area della discarica sempre in base all'ordinanza comunale — dice il presidente della Rap, Giuseppe Todaro — Abbiamo fatto il possibile fin dai primi istanti per limitare al massimo i danni di quanto è accaduto. Anche noi attendiamo i dati dei campionamenti dell'aria da parte dell'Arpa per chiarire i livelli di inquinamento».

Intanto gli operai sono al lavoro per recuperare diversi turni di raccolta saltati, visto che, oltre all'incendio attorno alla quarta vasca, l'altro ieri la strada provinciale che porta alla discarica è diventata impercorribile a causa delle fiamme e gli autocompattatori sono rimasti bloccati.

Sono stati raccolti i rifiuti nei quartieri Bonagia, Villaggio Santa Rosalia e in via Ernesto Basile. Interventi in corso anche a Falsomiele e nella bretella laterale di viale Regione siciliana. Sono tante le zone in cui intervenire per provare a recuperare i rallentamenti che hanno colpito il servizio da lunedì: la Marinella, viale Michelangelo, viale Regione siciliana, ma anche lo Zen 1 e 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiato sospeso

Le nubi nere che sormontano Bellolampo dove la discarica brucia ancora A sinistra la cappa di gas sulla città

Intervista al leader dei Verdi

Angelo Bonelli

“Regione impreparata Servono tecnologie anti-desertificazione”

dilrene Carmina «La Regione ha dimostrato ancora una volta la sua totale inadeguatezza nel fronteggiare l'emergenza incendi». Per Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, la responsabilità dei roghi divampati negli ultimi giorni è del governo: «Fino a quando non ci saranno una cultura della prevenzione e un piano strategico di messa in sicurezza e di controllo del territorio, i siciliani non saranno al sicuro».

Non eravamo preparati a gestire questa emergenza?

«Assolutamente no. Lo dimostra il piano triennale antincendio presentato in pompa magna e approvato dalla giunta Schifani il 14 luglio, pochi giorni prima dei roghi che hanno devastato l'Isola».

Perché non prima?

«Perché la Regione ha sempre avuto altre priorità, come il ponte sullo Stretto che pesa 14,6 miliardi sulle casse dello Stato e che oltretutto sarebbe tutto fuorché sicuro, trattandosi di un'area sismica».

Di cosa avrebbe bisogno l'Isola?

«Di depuratori per contrastare la desertificazione in atto. Di strumenti per fronteggiare la crisi climatica, come la tecnologia satellitare e il monitoraggio sensoriale per il controllo delle zone a rischio».

Così si potrebbe arrestare il propagarsi delle fiamme?

«Un sistema di controllo del territorio consentirebbe di spegnere i focolai prima che le fiamme diventino ingestibili, ma andrebbe anche formato adeguatamente il corpo forestale, perché i vigili del fuoco non hanno le stesse competenze. Poi, non restano che i Canadair».

Il ministro della Protezione civile Nello Musumeci ha fatto appello all'Europa chiedendo più Canadair.

«È il simbolo dell'ipocrisia politica.

Aniché piangere lacrime da coccodrillo, dovrebbe fare il mea culpa. Ha governato la Sicilia senza razionalizzare i forestali, senza minimamente preoccuparsi del cambiamento climatico, e ora viene a parlare di una terra in ginocchio? Ma il problema è più ampio e riguarda anche il governo nazionale».

Salvini inneggiava al ponte sullo Stretto mentre la Sicilia bruciava.

«Surreale: è un clima-freghista».

Scusi?

«Se ne frega del clima, come in generale la destra che è animata dal negazionismo climatico».

Per ideologia?

«Quale ideologia? Dietro il negazionismo climatico del governo di destra si nascondono interessi economici concretissimi, legati alla speculazione sul territorio e alle fonti fossili. Bisogna capire che non dare risposte adeguate al cambiamento climatico significa arrecare un enorme danno alla popolazione, ai siciliani in primis, mettendone a repentaglio l'incolumità».

I siciliani sono più a rischio di altri?

«L'Italia è già tutta un hotspot climatico, ma l'Isola cammina spedita verso la desertificazione ed è chiaro che le temperature così alte, unite alla siccità, diventano un combustibile in grado di facilitare i comportamenti illegali».

Sta dicendo che dietro gli incendi in Sicilia c'è sempre il dolo?

«Sì, diretto o indiretto. È una situazione che esiste da tempo, ma naturalmente con queste condizioni climatiche chi ha intenzioni criminali può moltiplicare i danni in maniera esponenziale».

Servono pene più severe?

«No, le pene sono già severe. C'è bisogno di meno frasi di circostanza e di una visione strategica d'insieme».

Le nuove generazioni di siciliani sono una speranza per il futuro?

«Sì, lo sono certamente».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La giunta Schifani ha varato solo il 14 luglio il piano triennale antincendio. Prima pensava al Ponte

La Sicilia ha bisogno di depuratori e di apparati satellitari per il monitoraggio delle zone a rischio

fg

deputato

angelo bonelli co- portavoce di europa verde

la regione e l'emergenza

Mezzi vecchi, ritardi, soldi nel cassetto così i piani antincendio fanno cilecca

Centoventi autobotti per i forestali comprate a fine 2022 e mai viste Presidiato solo il 60 per cento delle torrette di avvistamento

di Giusi Spica *Un nuovo piano antincendio per il triennio 2023- 2025 che annuncia l'arrivo di moderne tecnologie satellitari, nuovi e più potenti mezzi e una centrale unificata per la gestione delle emergenze, approvato dalla giunta Schifani il 14 luglio — appena dieci giorni prima che la Sicilia andasse a fuoco — e rimasto sostanzialmente un libro dei sogni. Mentre la classe politica siciliana punta il dito contro incendiari e cambiamenti climatici per autoassolversi, sindacati e lavoratori mettono in fila tutto ciò che la Regione avrebbe dovuto fare e non ha fatto per prevenire la catastrofe che in queste ore ha mandato in fumo migliaia di ettari di bosco e ha fatto, direttamente o indirettamente, quattro vittime.*

Ancora oggi non c'è traccia dei 120 nuovi mezzi con una capacità tra 100 e 1.200 litri d'acqua, acquistati alla fine del 2022. L'assessora al Territorio e Ambiente, Elena Pagana, aveva assicurato che entro giugno sarebbero stati disponibili i primi dodici. «Non ne abbiamo a disposizione nemmeno uno. E quelli che ci sono, hanno più di 30 anni », attacca Dario Chiazzese, segretario provinciale della Flai-Cgil che si occupa del comparto forestale. Non c'è traccia nemmeno dei velivoli a pilotaggio remoto e delle nuove tecnologie di avvistamento incendi automatizzato, annunciati nel piano.

Ma la vera cenerentola della lotta agli incendi è la manutenzione. A fine luglio solo il 60 per cento dei viali parafuoco è stato completato e la pulizia del sottobosco è appena agli inizi. « A Mondello e a Monte Gallo — racconta un vigile del fuoco — abbiamo trovato sterpaglie alte tre metri ». Gli operai forestali avrebbero dovuto ultimare la pulizia entro marzo, e invece hanno cominciato solo ai primi di maggio. Non c'è da stupirsi dunque se il fuoco ha avuto vita facile a diffondersi. Anche perché manca la vigilanza: « Nell'Isola — spiega ancora Chiazzese — ci sono 125 torrette antincendio, ma solo il 60 per cento è presidiato. In provincia di Palermo sono 32: 4 sono abbandonate, 6 vengono monitorate 24 ore su 24, le altre restano sguarnite la notte».

La Regione ogni anno mette in bilancio 230 milioni di euro per il comparto forestale. Di questi, 65 milioni sono destinati al servizio antincendio coordinato dall'assessorato al Territorio, che ha a disposizione circa seimila uomini tra Corpo forestale e operai forestali. Il resto delle risorse va alla manutenzione e all'pulizia dei boschi, coordinata dall'assessorato all'Agricoltura che sulla carta dispone di altri 12mila operai: 1.300 hanno un contratto a tempo indeterminato, gli altri sono stagionali con contratti da 151, 101 o 78 giorni l'anno. «Ma quest'anno — spiega Tonino Russo, segretario regionale Flai-Cgil — sono stati chiamati in ritardo e solo in parte».

Il motivo? La Regione ha stanziato solo in parte le risorse per assumere gli stagionali. Dei 230 milioni necessari, 74 sono rimasti incagliati nell'impugnativa della Finanziaria regionale da parte del Consiglio dei ministri. La Regione è dovuta ricorrere alla manovra correttiva, approvata dall'Ars solo tre settimane fa, per stanziare i fondi mancanti.

Non è mai partita nemmeno la centrale operativa unica tra Corpo forestale e Protezione civile per facilitare il monitoraggio e velocizzare gli interventi. «Da dieci anni — attaccano Russo e Fazzese — chiediamo senza successo la riforma del settore, il turnover del personale che ormai ha un'età media di 59 anni, il piano di riforestazione».

Pino Apprendi, garante regionale dei diritti dei detenuti e vigile del fuoco in pensione, non usa giri di parole: « La verità è che l'arrivo di Caronte era atteso da oltre un mese ma la Regione è rimasta a guardare, invece di convocare per tempo un tavolo e organizzare una centrale operativa unica con forestali, vigili del fuoco, volontari, prefetture».

Di emergenze, in 40 anni di esperienza, ne ha affrontate tante: « Ma prima — sottolinea — non c'erano i nuovi strumenti di previsione, prevenzione e repressione. Tutti sappiamo che sono in agguato criminali che vogliono dar fuoco ai boschi. Ecco perché bisognava avviare un presidio costante del territorio, per esempio distribuendo i volontari di Protezione civile nelle aree più a rischio come San Martino delle Scale, Monreale, Mondello. Basterebbe stanziare risorse aggiuntive per pagarli. Questo farebbe risparmiare milioni di danni, non solo economici ma anche ambientali».

Apprendi punta il dito sulla mancanza di un piano di Protezione civile: « Se esiste, non è stato reso noto alla cittadinanza che non sa quali sono le vie di fuga e i rifugi in caso di calamità ». E lancia un nuovo allarme: «Le piogge torrenziali previste in autunno porteranno a valle delle nostre città i residui degli incendi estivi, che ottureranno i canali e le fognature. Se non si interviene adesso, ci troveremo di nuovo a contare danni, morti e feriti».

© RIPRODUZIONERISERVATA

A mani nude

Un uomo delle squadre antincendio affronta da solo uno dei fronti di fuoco ad Altofonte

Il caso

Ma nel Palazzo si parla d'altro e la destra litiga sulle Province

All'Ars scontro nella maggioranza sulla data delle elezioni Salta il numero legale

Mentre la Sicilia continua a bruciare, si lecca le ferite e comincia a fare la conta dei danni, nei palazzi della politica regionale resta inceppata la riforma delle Province, annunciata dal governo Schifani per rilanciare — fra l'altro — anche la manutenzione delle strade provinciali che si sono rivelate più vulnerabili ai roghi. Ieri, come previsto dagli accordi siglati tra i capigruppo di maggioranza all'Ars — il disegno di legge che ripristina gli organi elettivi negli enti intermedi doveva essere approvato in commissione Affari istituzionali. Invece è venuto meno il numero legale e la seduta è saltata.

Dei tredici componenti della commissione, presieduta dal dc Ignazio Abbate, ne erano presenti solo cinque. A mancare all'appello, oltre ai deputati di opposizione di Pd, M5S e Sud chiama Nord, anche i meloniani Marco Intravaia e Giusi Savarino. Un'assenza che nasconde l'ennesimo scontro nella coalizione che sostiene Schifani. Nell'ultimo vertice con gli alleati convocato dal presidente della Regione la scorsa settimana a Palazzo d'Orleans, Fratellid'Italia ha insistito affinché il voto per le Provinciali coincida con quello per le Europee, fissate per il 9 giugno prossimo.

Una richiesta strategica per il partito di Giorgia Meloni — ancora primo nei sondaggi al livello nazionale — che conta di beneficiare così dell'effetto trascinarsi. Ma l'election day del 9 giugno non piace agli altri azionisti del governo Schifani. A porre il veto sono stati Dc nuova e Mpa, che premono per accorpate le Provinciali con la tornata delle amministrative del 21 e 22 aprile prossimi in diversi comuni siciliani. Mentre Lega e Forza Italia non hanno assunto una posizione netta, alla fine Schifani ha deciso di assecondare la richiesta di cuffariani e autonomisti sull'eventuale voto in primavera. E ha dettato le tappe dell'approvazione della riforma: via libera in commissione Affari istituzionali all'Ars entro fine luglio, poi il passaggio in commissione Bilancio per verificare le coperture finanziarie, infine il voto a Sala d'Ercole entro settembre. Tutto, ovviamente, è vincolato all'abrogazione della legge Delrio al livello nazionale, già annunciata (e non ancora realizzata) dal governo Meloni. Dopo appena una settimana dall'accordo, ieri è arrivato il primo "inciampo" in commissione per la maggioranza che non si è fatta trovare presente per l'approvazione degli emendamenti al disegno di legge. Rivelandosi ancora una volta balcanizzata da conflitti interni e strategie che ne paralizzano l'azione. In nove mesi di legislatura, nessuna delle grandi riforme annunciate in campagna elettorale è stata varata. Le uniche norme approvate a Palazzo dei Normanni sono state la Finanziaria di febbraio, per buona parte bocciata dal Consiglio dei ministri, i due "collegati" alla manovra necessari per rimediare al pasticcio dell'impugnativa e un paio di leggi di secondaria importanza.

L'opposizione fa ostruzionismo e sottolinea le spaccature nella maggioranza che sostiene Schifani: « Altro che approvazione della legge sulle Province prima della pausa estiva — attaccano i 5Stelle Martina Ardizzone e Angelo Cambiano, componenti della commissione Affari istituzionali — È evidente che Fratelli d'Italia non è al passo con il resto della coalizione, forse perché segue i tempi di Roma».

— g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kAlla paralisiSala d'Ercole durante una seduta dell'Ars

GLIEFFETTI

Avocado siciliano toccasana per la salute

È un potente antiossidante, riduce i sintomi dell'artrite, protegge la vista, favorisce l'aumento del colesterolo buono contribuendo al giusto funzionamento dell'apparato cardiocircolatorio " Un frutto di medie dimensioni fa l'effetto di un Multicentrum", dice il produttore

di IRENE CARMINA

È un potente antiossidante naturale in grado di ridurre i sintomi dell'artrite. Protegge la vista scongiurando l'insorgere di malattie come la cataratta. Favorisce l'aumento del colesterolo buono contribuendo al giusto funzionamento dell'apparato cardiocircolatorio. Basterebbe conoscere queste proprietà benefiche dell'avocado per portarlo sulle nostre tavole ogni giorno. Ma il frutto tropicale più alla moda in Sicilia è anche un toccasana per la pelle. La nutre, combattendone la secchezza, ha proprietà emollienti, alleviando i rossori ed è particolarmente indicato per le pelli sensibili. E nella lista delle qualità dell'avocado ce ne sono alcune che, di questi tempi — con il caldo che fa e il sole che d'estate picchia durissimo — non vanno di certo sottovalutate: idrata ed è perfetto per la cura dei capelli, proteggendoli dai danni dei raggi solari. È anche un ottimo alleato della linea, consigliato in tutte le diete.

Non c'è da stupirsi quindi se, in Sicilia, le coltivazioni di avocado sono ogni giorno di più. Anche perché tutte le proprietà elencate, che non esauriscono tra l'altro la conta dei benefici, ce l'hanno — e su questo ci si può mettere la mano sul fuoco — gli avocado siciliani. Perché? Perché da queste parti l'avocado è, numero uno, indigeno e, numero due, bio. «Non facciamo alcun trattamento contro funghi e parassiti perché il nostro avocado è immune da ogni forma di parassita e neppure gli insetti si attaccano a questo frutto: questo fa dell'avocado siciliano un frutto immune da attacchi esterni che lo possano deteriorare, cento per cento bio e salutare», spiega Mirko Caracci, imprenditore agricolo e titolare de "Le tenute Caracci", azienda agricola di trenta ettari che sorge tra le valli del Modione e del Belice, a Partanna, in provincia di Trapani. «Abbiamo, nella nostra azienda — spiega Caracci — trecento piante di avocado e produciamo venti quintali di avocado, vale a dire duemila chili l'anno, e il vantaggio della coltivazione subtropicale è che non serve troppa acqua, ma occorre un clima caldo: tutto ciò è perfettamente in linea con il cambiamento climatico che ha reso l'avocado, da qualche anno a questa parte, un frutto indigeno siciliano ». In quanto tale, non contiene conservanti ed un alleato della nostra salute: « Un avocado di medie dimensioni fa l'effetto di un Multicentrum », sorride Caracci.

Se mille sono le proprietà dell'avocado, lo stesso deve dirsi dei suoi usi. Quello alimentare è il più noto, ma non tutti forse sanno che è declinabile in decine di modi: «intero, al cucchiaino come un gelato, sulle bruschette come antipasto, per insaporire le insalate, e persino sulla pasta», dice Caracci. E c'è anche chi lo mette anche sulla pizza, dopo la moda dell'anasas. Insomma, l'avocado è come un jolly: ovunque lo metti va bene e piace sempre di più ai giovani che non se lo fanno mancare mai nei poke, il piatto della tradizione hawaiana a base di riso e pesce crudo. « È molto buono anche l'olio di avocado, al posto dell'olio d'oliva », continua Caracci.

Usi alimentari a parte, l'avocado è un ottimo cosmetico naturale per la bellezza della pelle e dei capelli tanto da essere considerato una vera e propria tendenza beauty. Ricco di potassio (ne contiene il sessanta per cento in più rispetto alla banana), Omega 3, acido folico, fibre, minerali, vitamine E, A, l'avocado viene usato nelle creme per il viso e per il corpo, negli scrub, nei peeling, nei prodotti per i capelli, comprese maschere e oli idratanti e protettivi. Il segreto della beauty routine? Aggiungi una goccia di olio di avocado sulla crema giorno: basta un'applicazione e la pelle apparirà più luminosa, idratata e levigata. Per un risultato ancora più evidente, basterà schiacciare un avocado, aggiungere al composto una piccola quantità di olio di avocado e applicare sulla pelle per 10- 5 minuti. Anche la buccia dell'avocado, strofinata sulla pelle, si rivela essere un ottimo trattamento idratante per viso e corpo. E anche questa volta, Gwyneth Paltrow aveva ragione. A lanciare la moda dell'avocado come elisir di bellezza è stata proprio la star di Hollywood. Non saranno i vecchi consigli della nonna, ma si fa di necessità virtù e l'Isola ha trovato il suo alleato contro il climate change: buono a tavola, fa bene alla salute e ci fa sentire anche tutti un po' più belli.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il frutto

Il frutto dell'avocado: è un vero toccasana per la salute

Il caso

Studenti divisi sull'antimafia Repubblica ospiterà il confronto delle idee

di Marta Occhipinti « Un'antimafia efficace è un'antimafia laica: non c'è spazio per le verità assolute e per le scomuniche. Crediamo che bisogna anche saper raccontare i grandi progressi che lo Stato ha compiuto e compie ogni giorno nel contrasto al crimine organizzato. Altrimenti, lasceremo alle nuove generazioni la convinzione che la mafia sia invincibile ». Gli studenti e le studentesse del dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali dell'Università di Palermo rispondono con una missiva pubblica di dissenso alla lettera appello firmata da oltre cento studenti di licei, atenei e associazioni contro le affermazioni contenute in un intervento sul quotidiano *Il Foglio* (esuccessivamente articolate in un'intervista a *La Repubblica* nel contesto del grande confronto di idee sull'antimafia ospitato ormai da mesi nelle pagine del nostro quotidiano) del docente di Diritto penale Costantino Visconti.

« A questi studenti e studentesse, che rivendicano fieramente la loro antimafia – scrivono nella lettera gli altri giovani intendiamo rispondere che non è il con noi o contro di noi che ci aiuterà a vincere la ormai storica battaglia contro le mafie tutte ». Insomma, difendono la posizione di Visconti, direttore del dipartimento di Scienze politiche. Il docente nel primo intervento aveva criticato il magistrato Nino Di Matteo e il giornalista Saverio Lodato per la loro partecipazione a dibattiti in licei e università. Più dibattito, meno scandalo, suggeriscono adesso gli studenti del dipartimento.

« Le testimonianze personali sono pur sempre personali – scrivono -. Nessuno e nessuna si sognerebbe mai, e questo è un dato di fatto, di mettere in dubbio l'importanza del ruolo svolto da personaggi di spessore quali Di Matteo e Lodato. Siamo tutti e tutte contro le mafie, ma affinché queste possano essere definitivamente sconfitte, non serve una lotta interna, né tanto meno gridare continuamente allo scandalo ».

A venir fuori ancora una volta è un diverso modo di concepire l'antimafia: credere nello Stato o metterlo in discussione alla luce degli eventi degli ultimi trent'anni. Se da una parte i firmatari della lettera aperta contro le tesi di Visconti (per lo più appartenenti al gruppo che, con sindacati e associazioni, ha organizzato i cortei negli anniversari delle stragi di Capaci e via D'Amelio) rivendicano il diritto di « elaborare in maniera critica l'antimafia e criticare uno Stato assente o variamente corrotto e colluso con la mafia », gli studenti di Scienze politiche si dicono « sbigottiti dinanzi a una rappresentazione dei fatti che afferma una volontà censoria, gettando discredito sul dipartimento e dunque sull'ateneo ». E per questo rispondono all'intervento dei coetanei con la proposta di un dibattito pubblico per parlare di mafie, del ruolo svolto dal mondo della cultura, con moderatori esperti e opinioni discordanti, « affrontando con calma e chiarezza i problemi, onde evitare di spingerci in battaglie assolutamente vuote e prive di senso ».

La Repubblica

raccoglie l'appello al confronto e si impegna ad organizzare un incontro tra i due versanti del mondo studentesco studenti nel prossimo mese di settembre, nell'ambito dell'iniziativa delle riunioni di redazione "in trasferta", portate avanti già da mesi per portare il giornale nelle diverse realtà cittadine con l'obiettivo di raccontarle dall'interno e, ovviamente, di dargli voce. Un modello di apertura del giornale alla città (e viceversa).

Tra le riunioni di Repubblica "in trasferta" di questi mesi, quella nei quartieri Zen, Cruillas, Danisinni, nel carcere Pagliarelli, nel tribunale di Marsala, nel cantiere dell'anello ferroviario e in molte scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera aperta degli universitari in difesa delle tesi del docente

Visconti criticate dai ragazzi del Collettivo 19 luglio

Il movimento a sinistra l'anniversario di Capaci. Al centro, Falcone e Borsellino A destra, l'anniversario della strage di via D'Amelio

L'anniversario

Quando Chinnici capì che la droga arricchiva i boss

di Piero Melati

Il consigliere istruttore si chiese se c'era una relazione tra il narcotraffico e i ragazzi che vedeva caricare le siringhe

Una città arricchita sulla pelle dei suoi figli

Sono trascorsi quattro decenni dalla strage di via Pipitone Federico, dove persero la vita il consigliere istruttore Rocco Chinnici, il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato scelto Salvatore Bartolotta, il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi, mentre l'autista di Chinnici, Giovanni Paparcuri, sopravvisse per miracolo, ma portandone tuttora i segni.

“Palermo come Beirut” titolarono i giornali nell'83. La città aveva alle spalle gli omicidi del giornalista Mario Francese, del giudice Cesare Terranova, del capo della Mobile Boris Giuliano, del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, del presidente della Regione Piersanti Mattarella, del segretario del Pci Pio La Torre, del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, del procuratore Gaetano Costa, del capitano Mario D'Aleo. Altri sarebbero seguiti. Ma l'autobomba di via Pipitone Federico fu senz'altro il punto più alto. Anticipò le modalità delle stragi del '92-93.

Un'autobomba armata con 75 chili di tritolo. Il suo tettuccio fu ritrovato a Villa Sperlinga, dopo aver scavalcato un palazzo di 26 metri. Il quartiere venne devastato. E dire che ancora negli anni Sessanta, ai tempi delle assoluzioni dopo la prima guerra di mafia, negli atti ufficiali dei tribunali Cosa nostra veniva definita genericamente “anonima assassini”. Chinnici, ha raccontato il giudice Leonardo Guarnotta, che portò il “tocco” del consigliere ai suoi funerali, la chiamava invece “maffia”, con due effe, come rafforzativo. In gioventù aveva istruito il processo per la strage di viale Lazio, dove i killer di quel lontano 1969 sarebbero diventati i boss stragisti di domani. Come magistrato, era cresciuto leggendo le prime inchieste giornalistiche di Chilanti e Farinella, i libri di Michele Pantaleone, le grida nel deserto di Danilo Dolci. Ma ci furono anche le serate trascorse a colloquiare sul tema con Cesare Terranova e Leonardo Sciascia. E con questo liquideremmo la questione — pur non secondaria — dell'autobomba: la figura di Chinnici è rimasta legata, per troppo tempo, esclusivamente alla tecnica utilizzata per l'attentato. Niente di più sbagliato.

Chinnici, assassinato Terranova, non solo ebbe il coraggio di prendere in mano l'Ufficio istruzione, ma inventò di sana pianta il pool dei giudici antimafia che avrebbe poi portato al maxiprocesso di Palermo. Fu lui ad avviare Paolo Borsellino alle inchieste su mafia e droga, che a sua volta istruirà Giuseppe Di Lello; fu lui a volere Giovanni Falcone e Guarnotta in quell'ufficio; fu lui ad avere l'idea di coordinare e unificare per la prima volta tutte le indagini su Cosa nostra. Ma c'è di più, in quel magistrato di Misilmeri che — dopo le esperienze di Trapani e Partanna — negli anni '70 era infine sbarcato a Palermo. Aveva fiuto, naso, collegava i puntini. Si narra che talvolta sentisse “odor di mafia” d'istinto, come un particolare lezzo emanato da certi uomini o ambienti. Aveva imparato molto presto (una “malattia” che mischierà a Falcone) a diffidare di tutti: non solo iccolloqui nell'ascensore del tribunale con l'amico procuratore Costa, per non farsi intercettare, ma i viaggi sotto falso nome quando doveva recarsi a Roma, presso il Consiglio superiore della magistratura. Doveva muoversi in incognito, come se fosse lui il criminale o il latitante, e non invece un alto funzionario dello Stato.

Ma il suo maggior pregio è che voleva toccare le cose con mano. Quando Boris Giuliano scoprì quelle strane valigette di dollari all'aeroporto di Punta Raisi, e contemporaneamente in quello di New York le borse cariche di eroina (così partì l'indagine che porterà allo storico mega-processo americano della Pizza Connection), Chinnici iniziò a chiedersi se vi fosse una relazione tra questo traffico internazionale di droga e quei giovani che vedeva ogni mattina, quando si recava in ufficio, caricare le siringhe presso le fontanelle cittadine. Iniziò a interrogare tutti. Poi cominciò a vedere le prime morti per overdose di figli di conoscenti e amici, nascoste da certificati di decesso compiacenti, per via di un sentimento familiare di vergogna. Il consigliere, al contrario, iniziò a battere le scuole, i convegni, i circoli, i giornali. E non parlava d'altro. Ogni tanto stratonava anche Sciascia: «Devi scrivere di questa peste». In quegli anni, fu l'unico a mettere in relazione il diffuso flagello dell'eroina con il nuovo business planetario della mafia. Arrivò più volte pubblicamente a dire che i ragazzi vittime della droga erano vittime di Cosa nostra, come i poliziotti caduti, come i giudici ammazzati.

Poi spinse lo sguardo verso l'alto. I palazzi, i salotti, la finanza. Se le raffinerie di eroina, che spuntavano in Sicilia come funghi, avevano creato un esercito di tossicodipendenti, dove finivano mai i narco- quattrini? Chi ne usufruiva? Chi li riciclava? Le inchieste del pool iniziarono a dargli le prime risposte. Cominciò a firmare provvedimenti che all'inizio colpirono i mafiosi, ma che

poi alzeranno il tiro. Quando, il 13 luglio dell'82, ebbe tra le mani il "rapporto dei 162", base del successivo maxiprocesso, il consigliere si indirizzò verso i potentati economici. Il resto è storia: salteranno fuori gli esattori Salvo e Michele Sindona. Chinnici ci consegnerà così la radiografia di una città che si era arricchita sulla pelle dei propri figli morti di overdose. Un lascito con cui, 40 anni dopo, non abbiamo ancora imparato a fare i conti.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Quarant'anni fa l'autobomba in via

Pipitone Federico che uccise il magistrato due carabinieri e il portinaio Disse pubblicamente che i giovani morti per l'eroina erano vittime di Cosa nostra al pari di poliziotti e giudici

kLa strageVia Pipitone Federico, 29 luglio 1983 In alto, Rocco Chinnici con Giovanni Falcone e Ninni Cassarà

i | reportage

L'inferno di Aci Catena il paese fantasma dove tutto è bruciato "Ci aiuterà la Madonna"

I roghi sono cominciati martedì mattina e hanno distrutto duecento case, cantieri e aziende agricole "Ma ora siamo pronti a ripartire"

di Alessandro Puglia**ACI CATENA** — Come ogni tradizione siciliana che si rispetti "i catenoti" — si chiamano così gli abitanti di Aci Catena — davanti agli incendi che hanno assediato il paese hanno chiesto l'aiuto al manto della loro santa protettrice, Maria Santissima della Catena da cui il paese di oltre 26 mila abitanti in provincia di Catania prende il nome. E così in via del tutto eccezionale, perché normalmente avviene soltanto l'11 gennaio e il 15 agosto, il parroco don Carmelo Sciuto ha aperto la stanzetta del santuario dove si trova il simulacro della santa protettrice affidando la preghiera di un'intera comunità. «È stato un inferno, ma non ci sono stati morti», dice la sindaca Margherita Ferro che non sa neanche lei come fare a risollevarlo un paese parzialmente distrutto dalle fiamme. Il primo incendio, partito dal sito archeologico di Santa Venera al Pozzo dove si trovano le terme romane, è delle 6,30 di martedì. «Dopo qualche ora anche dalla collina della Timpa di Valverde, il paese confinante, vedevamo altri incendi avanzare, il paese era quindi circondato dal fuoco, la gente per strada, i bambini che piangevano». Sono oltre un centinaio le abitazioni che nel comune dell'Acese sono state lambite dalle fiamme, ettari di terreno, cantieri, aziende agricole. Le fiamme hanno persino sfiorato due scuole: il prato dell'istituto comprensivo della frazione di Aci San Filippo e la scuola elementare Tommaso Onofri nel plesso di San Nicolò, altra frazione di Aci Catena. Qui l'incendio partito alle prime ore del mattino è diventato devastante dopo qualche ora inghiottendo case, come accaduto a Giuseppe Murabito, 37 anni, che alle spalle del monumento ai caduti della seconda guerra mondiale aveva casa e ufficio, un Caf: «Ho perso tutto quello che avevo del mio lavoro, oltre ai miei oggetti personali. In quel momento ho pensato solo a salvarmi e mi sono precipitato in strada insieme con tanti altri cittadini che in tutti modi, chi con una pompa d'acqua, chi con una coperta, cercavano di domare gli incendi». Aci Catena è stata così completamente invasa dal fuoco, mentre sul posto c'erano mezzi della forestale e della protezione civile locale che cercavano di fare il possibile: «Abbiamo preso bidoni d'acqua e aperto le bocchette antincendio, ma l'acqua non era sufficiente perché la rete idrica era già collassata, intorno alle 12 è arrivata una squadra dei vigili del fuoco proveniente da Vizzini, hanno fatto il possibile, ma erano soli e non c'erano altri mezzi, il capo squadra è stato poi ricoverato in ospedale», racconta Rosario Sorbello, assessore all'acquedotto, istruzione e edilizia scolastica.

Il giorno dopo Aci Catena è un paese fantasma, i pali elettrici spezzati in due, ettari di terreno completamente bruciati, completamente bruciati, quindici soltanto all'interno dell'azienda specializzata nella produzione e distribuzione di frutta e verdura Bellafresca. Un'azienda con 52 dipendenti che riesce a rifornire l'intera Sicilia: «Stimiamo almeno un milione e mezzo di euro di danni», dice distrutto il titolare Luciano Privitera mentre la nipote Vittoria gli porge una bottiglia d'acqua per riprendersi. Qui un'intera parte adibita alla trasformazione dei prodotti è ormai soltanto un ricordo con il capannone ridotto a una carcassa e le celle frigo ormai irriconoscibili. Davanti a un paesaggio mozzafiato che da Aci Catena mira dritto al mare Luciano ci mostra ancora tanta devastazione: «Vedete quelle sono tutte zucche bruciate, l'incendio ha colpito anche il sistema di irrigazione, ma ci riprenderemo, l'ho promesso a mio figlio». A pochi minuti da Aci Catena, a Valverde, si trova invece la masseria Carminello, un ristorante tra i più amati dai catanesi: «Siamo riusciti a salvare la struttura, i mezzi antincendio non arrivavano e così sono andato in paese e ho chiesto aiuto a dei ragazzi. Con secchi d'acqua e coperte siamo riusciti a domare l'incendio, alcuni di loro hanno ora lievi ustioni, il verde tutt'attorno non c'è più, soltanto l'indomani è arrivata la protezione civile che ci ha fatto i complimenti», racconta il gestore Antonio Rosano.

Ora bisogna ripartire e si aspettano, senza ritardi, le istituzioni pronte ad aiutare famiglie e piccole imprese in ginocchio. Mentre i catenoti si affidano alle preghiere del loro parroco in un post su Facebook in preghiera davanti al simulacro di Maria Santissima della Catena.

© RIPRODUZIONERISERVATA

In genere

Il mezzo di un'azienda agricola distrutto dall'incendio A destra il monumento ai caduti

Lo scalo di Trapani

Birgi isola felice nel caos degli aeroporti siciliani

di Giovanna Sfragasso Centotrenta autobus da e per Catania. Voli quotidiani più che raddoppiati, da 45 a oltre 100. Traffico passeggeri triplicato, che ha visto lievitare a circa 14.000 i 4.000 utenti giornalieri della stagione estiva: questi i numeri registrati, dallo scorso 17 luglio, all'aeroporto Vincenzo Florio per sopperire alla chiusura dello scalo catanese Fontanarossa che ha messo in ginocchio il sistema aeroportuale regionale.

« Ci siamo trovati a dover ospitare, all'improvviso, un terzo dei voli del più importante aeroporto della Sicilia – spiega il direttore di Airgest Michele Bufo – Abbiamo dovuto organizzare un imponente flusso di aerei e di passeggeri non destinati al nostro scalo ma da reindirizzare su Catania, cercando di mantenere gli standard di qualità dei servizi e di alleggerire il disagio di persone atterrate a 320 km di distanza dalla loro destinazione originaria».

Un traffico aereo consistente generato non solo da voli di linea e charter, ma anche da Canadair impegnati nell'emergenza incendi. «Abbiamo accolto anche 5 voli destinati al Falcone-Borsellino, per un volume di attività complessive davvero corposo – aggiunge Bufo – Avevamo le 9 piazzole tutte occupate, con 14 aeromobili al suolo e 3 in volo, in attesa di atterrare. A parte qualche leggero ritardo, in questi giorni, siamo riusciti a gestire la situazione mettendo in campo tutte le nostre competenze, con la grande disponibilità del personale».

La collaborazione si è rivelata fondamentale già a partire dalle prime ore successive alla chiusura di Fontanarossa, vista la necessità urgente di recuperare autobus per lo spostamento delle migliaia di passeggeri in arrivo. « Nell'immediato non avevamo mezzi – puntualizza il direttore di Airgest – Abbiamo organizzato i primi viaggi con autobus messi a disposizione dall'Aeronautica Militare, tramite il 37° Stormo, e dall'Esercito Italiano, attraverso il 6° Reggimento Bersaglieri di Trapani. Poi, con la collaborazione di Ryanair, abbiamo avuto tra i 130 e i 140 autobus che quotidianamente garantiscono i collegamenti con lo scalo catanese». Sempre in tema di collaborazione, è arrivata anche quella di aziende che forniscono servizi di handling, oltre al sostegno della Protezione civile e di altre associazioni di volontariato, impegnate nella distribuzione di bottigliette d'acqua ai passeggeri in transito. « L'impegno di tutto il personale ha consentito allo scalo di Trapani-Birgi di supportare più o meno la metà del traffico di Palermo pur essendo un decimo. Abbiamo ben retto, e questo conferma che il nostro scalo è un asset importante del sistema aeroportuale regionale – dice il presidente di Airgest Salvatore Ombra – La triste vicenda di Catania ha messo in luce le criticità del sistema infrastrutturale siciliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita Lo scalo di Trapani-Birgi è passato da 4mila a 14mila passeggeri

La storia

Lampedusa, un passaporto sulla spiaggia “Aiutatemi a trovare il proprietario”

Il documento, protetto con il cellophane, appartiene a un giovane ivoriano

di Giada Lo Porto Un passaporto ivoriano chiuso con il cellophane, abbandonato davanti al mare di Lampedusa, e un turista romano in vacanza in Sicilia che si dà da fare per riconsegnarlo al legittimo proprietario. Potrebbe sembrare l'incipit di un caso da risolvere per mano del commissario Montalbano di Andrea Camilleri, è quanto sta accadendo in queste ore nell'isola dove i migranti continuano ad arrivare con i barconi della disperazione assieme a vestiti, scarpe, salvagenti. Ieri gli ospiti dell'hotspot erano 588: durante la notte, non ci sono stati sbarchi e, dunque, gli ultimi approdi sono quelli di martedì, sette barche per un totale di 284 persone. Sempre ieri pomeriggio, su disposizione della Prefettura di Agrigento, la polizia ha scortato all'aeroporto 189 migranti che con volo Oim sono stati trasferiti a Olbia.

Mirko Busini ha trovato il passaporto a Punta Sottile durante una passeggiata, abbandonato assieme ad alcuni indumenti davanti al mare. Appartiene a un ventenne originario di Gagnoa, città della Costa d'Avorio. Lo ha raccolto, fotografato e ha scritto a Repubblica per trovare il proprietario: Quattara Fousseni nato il primo settembre 2001, di professione meccanico. Il documento è stato rilasciato il 6 aprile 2022. Il giovane si è presentato alla stazione dei carabinieri di Lampedusa per consegnarlo.

«Sto per ripartire e vorrei che tramite le pagine del vostro quotidiano questa storia giungesse fino al legittimo proprietario del passaporto che può ritirarlo dai carabinieri - racconta Mirko - martedì pomeriggio stavo camminando con la mia fidanzata a Punta sottile, caletta di Lampedusa situata nella punta più a sud dell'isola. Giunti dove si incontrano le due correnti abbiamo notato scarpe, giacche abbandonate sulla spiaggia. Ci siamo accorti che c'era qualcosa di trasparente, avvicinandoci ci siamo resi conto che si trattava di un passaporto plastificato, impacchettato e in perfetto stato». Raccolto il documento lo ha portato con sé in hotel. « Devo prendere l'aereo in giornata così ho deciso di lasciarlo nell'isola in modo da facilitare le operazioni di consegna - aggiunge ho provato a digitare il nome e cognome del ragazzo su Facebook ma a quanto pare sono nomi e cognomi comuni, sono apparse circa cento persone e ho desistito.

Spero possiate aiutarmi a cercare il ragazzo o la sua famiglia per fare sapere loro dove potere andare a ritirare il passaporto e capire se questo ragazzo sia ancora vivo. Mi avevano suggerito di portarlo all'ambasciata italiana della Costa d'Avorio ma, da lettore, sono convinto che la diffusione a mezzo stampa sia più efficace».

La scoperta del passaporto ritrovato sulla spiaggia a Lampedusa, insieme ad alcuni capi di abbigliamento, da un turista romano in vacanza nell'isola



Diritto & Fisco



Approvata alla Camera la pdl sul reato universale. Il testo adesso passa al Senato

Maternità surrogata liquidata Carcere fino a due anni per il fatto commesso all'estero

DI DARIO FERRARA

Primo si alla maternità surrogata «reato universale». L'aula della Camera approva la proposta di legge con 166 sì, 109 no e 4 astenuti. Il testo ora passa al Senato.

Articolo unico

La pdl, portata in aula dalla relatrice Carolina Varchi (FdI), consta di un unico articolo e si risolve nell'aggiungere qualche riga all'articolo 12 della legge 40/2004, specificando che le pene previste al secondo comma si applicano

anche se il fatto è commesso all'estero e che il cittadino italiano è punito secondo la legge interna. Si rischiano dunque la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600 mila a un milione di euro per la realizzazione, organizzazione o pubblicizzazione della pratica per cui una donna s'impegna a portare a portare avanti la gestazione per conto di una coppia «committente»: una pratica che in Italia è sanzionata penalmente a differenza di altri Paesi, ad esempio il Canada. Il che ha indotto alcuni cittadini a ricorrere alle

pratiche di surrogazione di maternità in Stati dove la gestazione per altri è legale. Finora la Cassazione penale ha escluso l'applicabilità della legge ai fatti commessi all'estero: affinché il reato commesso in parte oltreconfine possa rientrare nell'ambito della giurisdizione italiana, è necessario che si verifichi nel territorio dello Stato «anche solo un frammento della condotta» e che quest'ultimo risulti significativo e collegabile in modo chiaro e univoco alla parte restante realizzata in terra straniera. Escluso finora anche il reato

di alterazione dello stato civile per le dichiarazioni all'anagrafe. Ma la Cassazione civile ha negato la trascrizione in Italia dell'atto di nascita del bambino nato all'estero da Gpa per contrarietà all'ordine pubblico.

Giuristi in dubbio

La proposta di legge non fa distinzione fra coppie eterosessuali o omosessuali. E non richiede il fine di lucro ai fini della rilevanza penale. Ma introduce un tipo di reato che suscita dubbi fra i giuristi: in assenza di una casistica su fatti commessi in Ita-

lia risulta complesso individuare i possibili autori del reato. Secondo una lettura sistematica la norma potrebbe applicarsi a tutti i soggetti coinvolti: la coppia, la madre portante, l'eventuale donatore, il medico e tutti coloro che pongono in essere le attività preparatorie.

© Riproduzione riservata



Il testo della legge su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

IL PROVVEDIMENTO IERI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Smart working e aiuti per il caldo

In arrivo nuove misure di contrasto alle emergenze climatiche. Il consiglio dei ministri, infatti, ha approvato ieri il decreto legge recante «Misure urgenti in materia di tutela dei lavoratori in caso di emergenza climatica, di rafforzamento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonché di termini di versamento del contributo di solidarietà temporaneo», primo punto al relativo ordine del giorno. Tra le nuove misure, nuove specifiche tutele a favore dei lavoratori dei settori edili e agricoltura, maggiormente esposti durante il lavoro a temperature elevate, quali, tra l'altro, la possibilità di ricorso alla cassa integrazione a ore in caso di eventi estremi non evitabili, escludendola anche dal computo del limite di settimane del biennio mobile. La novità dovrebbe riguardare, nel dettaglio, la Cigo per l'edilizia e la Cisoa per l'agricoltura.



Marina Calderone

Quando il rischio aumenta. In base al protocollo i fattori di rischio principali sono due. Innanzitutto, i fattori individuali che aumentano il rischio di effetti negativi sulla salute: età (maggiore di 65 anni); presenza di patologie croniche (Bpco, diabete, cardiopatie, malattie neurologiche); assunzione di alcuni farmaci; gravidanza; alterazione meccanismi fisiologici di termoregolazione. In secondo luogo i fattori correlati con lo svolgimento della mansione che aumentano il rischio di eventi avversi: lavoro con esposizione diretta al sole, ad alte temperature o percepite tali; scarso consumo di liquidi; lavoro fisico pesante e/o ritmo di lavoro intenso; pause di recupero non determinabili; abbigliamento protettivo pesante o equipaggiamento ingombrante.

Necessaria nuova info-formazione. Sempre

il protocollo, infine, suggerisce alle aziende, attraverso modalità idonee ed efficaci, di formare e informare tutti i lavoratori sui rischi correlati al caldo, sulle misure di prevenzione, sulle procedure da seguire per aumentare la consapevolezza anche sugli effetti dello stress da caldo sulla salute e sulle misure di prevenzione e protezione da adottare. Particolare info-formazione, inoltre, va prevista per i preposti e l'addetto al primo soccorso. In ogni caso, va tenuto conto anche della presenza di lavoratori di lingua straniera.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

Ok definitivo alla riforma del lavoro sportivo

Il decreto correttivo della riforma dello sport taglia il traguardo. Ieri, infatti, il Consiglio dei ministri ha dato l'ok definitivo al provvedimento che era stato approvato in via preliminare dallo stesso Cdm lo scorso 31 maggio. Un testo che andrà a modificare tutti i decreti attuativi della riforma dello sport (la legge 86/2019), ovvero i dlgs 36, 37, 38, 39 e 40 del 2021.

Il provvedimento, come emerso anche dalle parole



Andrea Abodi

del ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi ieri in conferenza stampa dopo il Cdm, tocca in particolare la parte della riforma che riguarda il lavoro sportivo, ovvero il dlgs 36/2021. Il decreto è entrato in vigore lo scorso 1° luglio, come modificato e integrato da un altro decreto legislativo (163/2022), approvato lo scorso ottobre, che aveva modificato l'impianto originale.

Si tratta, perciò, del secondo intervento correttivo, reso necessario visto l'impatto economico-finanziario che avrà la riforma. Questo, in particolare, per quanto riguarda lo sport dilettantistico, che si dovrà confrontare con costi previdenziali e assistenziali fino ad oggi praticamente sconosciuti.

Le nuove misure, quindi, entreranno in vigore a breve, anche se la riforma è già una realtà da più di venti giorni. Per questo periodo transitorio era stata annunciata anche una circolare dal ministero del lavoro, che potrebbe vedere la luce nei prossimi giorni.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Anc ha segnalato l'anomalia. Sogei: disservizio di 20 minuti per casi di codici fiscali uguali

Cu pazze nella precompilata

Certificazioni uniche di estranei nei cassetti fiscali

DI ANDREA BONGI

La precompilata è andata in crash. Sono centinaia le segnalazioni di utenti della piattaforma gestita dall'Agenzia delle entrate che hanno evidenziato la presenza di errori e sviste eclatanti sulle posizioni di singoli contribuenti. Nelle loro precompilate sono comparse decine e decine di Certificazioni Uniche relative a soggetti sconosciuti con i quali i contribuenti non hanno intrattenuto mai alcun rapporto né di opera professionale né di lavoro. Ovviamente, il caricamento di questi redditi sulle posizioni di molti contribuenti italiani, ha gettato scompiglio fra i consulenti che proprio in questi giorni stanno chiudendo le dichiarazioni dei redditi dell'anno 2022. Del caos generatosi si è fatta portavoce l'Associazione Nazionale dei Commercialisti che con un comunicato stampa, a firma

del suo presidente Marco Cuchel, ha evidenziato il disagio della categoria e di «...migliaia di colleghi esacerbati i quali, nell'affanno di questi giorni, trovano i cassetti fiscali dei clienti pieni di decine e decine di certificazioni uniche di sconosciuti, e non pertinenti».

Queste disfunzioni della piattaforma telematica, gestita per conto dell'Agenzia delle entrate dal partner tecnologico Sogei SpA, sulle dichiarazioni precompilate sono preoccupanti non solo da punto di vista prettamente fiscale. Gli screen shot pubblicati da molti utenti dei social dimostrano che è possibile aprire le CU errate ed acquisire informazioni di soggetti terzi che dovrebbero invece restare protette in base alla normativa sulla privacy.

Alla situazione ha replicato Sogei che gestisce i flussi ed è responsabile informatica dell'accaduto. Con una nota la società ha dichiarato che: «per un problema techni-

co temporaneo, il servizio "Cassetto Fiscale" consentiva la potenziale consultazione dei dati delle certificazioni uniche relative all'anno di imposta 2022 - relative a 49 soggetti, principalmente soggetti stranieri, a causa di omocodia del codice fiscale. Il problema tecnico ha avuto in tutto una durata di 23 minuti, nell'intervallo orario compreso fra le 18:02 e le 18:25 e non ha interessato altri soggetti e dati. Sogei sta predisponendo al riguardo gli adempimenti previsti dal Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali (GDPR)».

Da sottolineare anche la particolare tempistica con cui le disfunzioni si sono verificate generando disagi sugli utenti. Siamo infatti a ridosso di quel fatidico 31 luglio, ultimo giorno utile per il pagamento con la maggiorazione dello 0,40% (per alcuni da calcolare in frazione di giorno) delle imposte dovute a titolo di saldo 2022 e primo ac-

conto 2023 sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2023.

Termine per il quale, nonostante le numerose richieste formulate, il ministero non ha inteso concedere, almeno finora, alcuna proroga. Intanto dalle indicazioni contenute nella convenzione 2023-2025 su cui si è aperto il confronto nei giorni scorsi tra il Ministero dell'economia, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia della riscossione (si veda ItaliaOggi del 25/7/23), si legge che, fra gli obiettivi prioritari da perseguire, vi è anche la riduzione dei costi di adempimento dichiarativo per i contribuenti tramite il consolidamento, quale metodo ordinario di dichiarazione, dei modelli precompilati che verranno ulteriormente migliorati con l'estensione del set informativo che verrà messo a disposizione dei contribuenti.

Per l'Agenzia la precompilata dovrà essere: «lo strumento di maggiore efficacia che l'Agenzia ha messo a di-

sposizione dei contribuenti. Continuerà a essere oggetto di costanti miglioramenti ed estensioni, in un percorso di progressiva dematerializzazione dei modelli di dichiarazione, teso a raggiungere l'obiettivo di far venir meno la necessità stessa di presentarla, consentendo in futuro al cittadino di limitarsi a verificare i dati raccolti dall'Agenzia». A tal proposito nella convenzione si anticipa che: «è previsto un nuovo indicatore che misura dal 2023 il numero di dichiarazioni (730 e Redditi PF) inviate direttamente dal contribuente che si ritiene possa essere superiore a 4.100.000».

Le vicende in commento di questi giorni testimoniano, però, se ancora ce ne fosse bisogno, ciò che l'Autorità per la protezione dei dati personali ha più volte evidenziato nelle sue relazioni circa il livello di sicurezza e di protezione dell'intera anagrafe tributaria.

— © Riproduzione riservata —

Sconto sulle multe se si dà mandato all'Agenzia

Sconto sulle multe se si autorizza l'Agenzia al prelievo dal conto per il pagamento e domiciliazione dei tributi locali. Sono questi alcuni degli emendamenti che potranno avere il via libera dall'esame e dal voto sulle correzioni della commissione finanze del senato al via oggi. Si tratta di esaminare un pacchetto di emendamenti ristretto 482 emendamenti e 17 ordini del giorno. Dopo l'approvazione in senato la riforma è attesa alla camera per una terza formale e definitiva lettura per il prossimo 5 agosto. Intanto una prima scrematura è arrivata dalla commissione bilancio del Senato che ha cassato 15 proposte per mancanza di coperture. Tra queste salta dalla delega fiscale l'emendamento della Lega per l'esenzione dall'Iva delle prestazioni sanitarie di chirurgia estetica finalizzate a "diagnosticare o curare malattie o problemi di salute" o a "tutelare, mantenere o ristabilire la salute, anche psico-fisica". La commissione Bilancio del Senato ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione (quindi per mancanza di coperture), su 15 proposte che sono state pertanto dichiarate inammissibili.

Dunque una delle novità che potrà essere votata è relativa al pagamento delle sanzioni del codice della strada. Si introduce la possibilità su volontà del contribuente di dare l'Agenzia facoltà di procedere al pagamento automatico delle multe in caso di mancata presentazione di ricorso nei 30 giorni successivi al ricevimento della notifica. Questa sorta di domiciliazione preventiva del contribuente è premiata dallo stato con l'applicazione dello sconto sulla multa del 30%. Sconto che attualmente si applica per chi paga entro 5 giorni dal ricevimento del bollettino ma che spesso per mille ragioni perde la possibilità per una scoperta in incolpevole ritardo della multa.

Per il presidente della commissione finanze del senato Massimo Garavaglia i lavori procedono in «un clima costruttivo e collaborativo e da domani (oggi per chi legge, ndr) si inizia a votare».

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata —

Nasce l'ispettorato generale del Pnrr

Arriva l'ispettorato generale del Pnrr. Con il Regolamento recante modifiche al dpcm 16/6/2019 n. 103, concernente il regolamento di organizzazione del Mef sono state definite le nuove posizioni all'interno del ministero dell'economia e delle finanze. Nella riorganizzazione del Mef il dipartimento del tesoro si vede introdurre la Direzione VI - rapporti con gli investitori e le istituzioni finanziarie che si occuperà dei rapporti con gli investitori finanziari ed rapporti con le agen-

zie di valutazione del merito di credito. Inoltre è stato istituito il nuovo dipartimento dell'economia, con aumento delle posizioni dirigenziali da 665 a 688. Il Dipartimento dell'economia ha competenza in materia di interventi finanziari in economia, partecipazioni societarie dello Stato e valorizzazione del patrimonio pubblico ed è articolato in tre uffici di livello dirigenziale generale. Introdotta, poi, la figura dell'ispettorato generale del Pnrr che si articola in uffici dirigenziali non generali, destinati allo svolgimento dell'attività di coordinamento operativo delle fasi di attuazione, gestione finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo del Pnrr. Esso adotta linee guida, definizione di orientamenti applicativi indirizzati alle Amministrazioni responsabili degli interventi e definizione della manualistica e della strumentazione operativa. Inoltre, in collaborazione con la struttura di missione Pnrr, si occupa della veri-

fica della coerenza della fase di attuazione del Pnrr, del rispetto agli obiettivi programmati, e della definizione delle eventuali misure correttive ritenute necessarie; nonché del monitoraggio, analisi e valutazione dei dati di avanzamento procedurale, fisico e finanziario degli interventi programmati, dell'elaborazione e messa a disposizione di dati ed informazioni relativi ai risultati ottenuti. Non mancano i compiti di assistenza alle amministrazioni titolari di interventi nonché alle amministrazioni territoriali responsabili dell'attuazione del Pnrr, di comunicazione istituzionale e pubblicità del piano e di verifica le rendicontazioni di spesa dei piani attuati dalle amministrazioni titolari degli interventi del Pnrr, ai fini della verifica della coerenza con la normativa nazionale ed europea e del rilascio delle attestazioni di rendicontazione.

All'ispettorato generale del Pnrr spetta anche la gestione finanziaria del fondo di rotazione nazionale Next Generation EU-Italia e dei flussi di assegnazione e trasferimento delle risorse alle amministrazioni titolari degli interventi e agli altri aventi diritto nonché vigilanza sulle attività di recupero degli importi indebitamente utilizzati dalle amministrazioni responsabili ed attivazione delle necessarie operazioni di compensazione.

Francesco Cerisano e Giulia Provino

— © Riproduzione riservata —



Il retroscena

Il monito di Mattarella contro i negazionisti “Per superare la crisi agire rapidamente”

DI CONCETTO VECCHIO

ROMA — Non è da oggi che Sergio Mattarella esprime pubbliche preoccupazioni sul cambiamento climatico. L'ha fatto tante volte, dando forza ai giovani scesi in piazza. Ma ieri il comunicato congiunto stilato con la presidente greca, Katerina Sakellaropoulou, rappresenta un salto di qualità nella denuncia, poiché suona come una reprimenda ai negazionisti di casa nostra e un implicito avviso al governo a prendere atto della realtà. Varare provvedimenti concreti, correre ai ripari, in Italia, in Europa, nella comunità internazionale. È questo il senso del monito.

La terrificante estate di Italia e Grecia ha indotto i due presidenti a sentirsi telefonicamente. Ed è nata così l'idea di un comunicato, proprio nel giorno in cui il governo Meloni vara delle misure in favore dei lavoratori messi fuorigioco da roghi, alluvioni e caldo record. E la premier, in viaggio negli Usa, promette un grande piano idrogeologico di prevenzione.

Nella nota dei due presidenti viene espressa la «forte preoccupazione». Sakellaropoulou sottolinea la necessità di un'iniziativa congiunta da parte dei Paesi dell'Europa del Sud per affrontare i rischi climatici nel Mediterraneo. Mattarella concorda. Creare un fronte comune per sensibilizzare la Ue, dove peraltro la nostra destra ha posto più di un freno, ecco il metodo da mettere in campo.

L'avviso al governo sembra trasparente laddove si afferma che «Grecia e Italia possono creare un fronte comune per sensibilizzare l'Unione Europea, gli altri Paesi del Mediterraneo e tutta la comunità internazionale, al fine di agire più rapidamente ed efficacemente per contrastare gli effetti della crisi climatica». Non si può chiudere gli occhi. O rifugiarsi nell'inazione. Le alluvioni, i nubifragi, i roghi, sono troppi ormai. È tutto chiaro, purtroppo, da anni. È quindi molto probabile che Mattarella intensificherà i suoi interventi sull'argomento, a cominciare già da questa mattina alla cerimonia del Ventaglio, al Quirinale.

Il contingente gioca un ruolo. Mattarella, da siciliano, è particolarmente preoccupato per quel che sta avvenendo nella sua isola: Catania è senza aeroporto da due settimane, interi quartieri sono privati di luce e acqua; Palermo è in fiamme. Un devastante danno d'immagine in una regione che vive di turismo. Perciò ha sentito il bisogno di telefonare ai sindaci delle due città, Enrico Trantino a Catania, e Roberto Lagalla, a Palermo, entrambi di centrodestra, per esprimere la vicinanza della Repubblica alle popolazioni locali. «Il Capo dello Stato, dopo avermi chiesto informazioni sulle attuali condizioni, ha tenuto a rappresentarmi la volontà di intervenire con il governo affinché siano rivolti concreti aiuti alla cittadinanza. Un atto di amicizia verso la città di cui la nostra comunità deve andare a fiera», ha commentato Trantino.

Mattarella che venerdì sarà a Palermo, per ricordare il magistrato Rocco Chinnici, nel quarantesimo anniversario dell'uccisione del magistrato antimafia, ha telefonato anche al presidente della Regione, Renato Schifani. Schifani gli ha illustrato la situazione della Sicilia, devastata da domenica da oltre 330 incendi, in buona parte dolosi. I danni per l'agricoltura sono di duecento milioni di euro.

Mattarella usa gli strumenti che ha, che sono quelli della moral suasion, di fare valere la sua autorità morale. Il Quirinale in passato ha più volte legato la massiccia immigrazione alla questione ambientale che sconvolge il Sud del Mondo. Tutto si lega. E la campana suona per tutti, Italia, Europa, comunità internazionale. Non è più il tempo di negare le evidenze.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il messaggio congiunto del capo dello Stato con la sua omologa greca per sensibilizzare la Ue

La capogruppo dem

Braga

“La destra ascolti la scienza Così fa danni all’ambiente”

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — «Trovo assai preoccupante sentir dire alla seconda carica dello Stato “non so se il cambiamento climatico sia temporaneo o no”, se sia “solo una parentesi”. La Russa tradisce una mentalità negazionista che è all’origine dei ritardi della destra », attacca Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera.

Anche il governo lo è?

«Quando tutta la comunità scientifica sostiene che il riscaldamento globale è la causa dei cambiamenti climatici e che bisogna agire con la massima urgenza, come del resto oggi ha detto pure il presidente Mattarella, non bisognerebbe perdere tempo. Invece la destra continua a fare il contrario, frenando anziché spingendo — anche in Europa — per attuare gli obiettivi del Green deal».

In concreto cosa potrebbe e dovrebbe fare l’Italia?

«Tutto quello che non sta facendo. Intanto il piano di adattamento ai cambiamenti climatici, che ancora manca, per mettere in fila progetti e pratiche utili a proteggerci dalclimate change e fare in modo che tutte le risorse a esso destinate — dal Pnrr al Repower Eu — abbiano una destinazione chiara e coerente. Purtroppo, invece, l’esecutivo Meloni non solo rischia di sprecare i miliardi del Pnrr sulla transizione, ma continua a mantenere i sussidi a danno dell’ambiente, anziché spostarli su incentivi e risorse per accompagnare la trasformazione della nostra industria in chiave sostenibile».

L’opposizione che ruolo può giocare per spingerli ad agire?

«Poiché pensiamo che il nostro Paese debba dotarsi di una legge quadro sul clima, noi stiamo lavorando a una proposta complessiva che illustreremo a tutti i gruppi politici, invitandoli a unirsi in questa battaglia».

Cosa prevede?

«Innanzitutto degli obiettivi precisi di riduzione delle emissioni per tutti i settori economici e vincoli di destinazione delle risorse per ridurre gli effetti dei cambiamenti climatici ».

Meloni ha però avvertito che la sostenibilità ambientale deve andare di pari passo con quella economica e sociale.

«Il vero rischio è non occuparsi della crisi climatica che sta mettendo in ginocchio l’Italia: la Lombardia devastata dalle bombe d’acqua e la Sicilia che brucia sono due facce della stessa medaglia, che sconvolge la vita delle persone causando morte e danni ingentissimi, anche alle attività economiche».

ALLA CAMERA

chiara braga, 43 anni, comasca è la presidente dei deputati pd

I dati del ministero

Più 60 e meno 100 la Maturità abbassa i voti Il caso delle lodi al Sud

DI VIOLA GIANNOLI E ILARIA VENTURI

La Maturità degli ammessi e dei promossi, ma anche la Maturità dei tanti 60 e dei pochi 100 e delle ancor meno lodi. Eccezion fatta per il Sud Italia che, rispetto al Nord e al solito, fa il pieno di encomi. I dati ufficiali sull'esame di Stato 2023 pubblicati sul sito del ministero dell'Istruzione e del Merito raccontano questo: gli ammessi dopo gli scrutini finali sono stati il 76,2% contro il 75,8 dell'anno scolastico 2021-2022. E i promossi hanno raggiunto percentuali bulgare: il 99,8% del totale.

Ma poi, come sono andate le prove? A diplomarsi con la lode sono stati in tutto 13.414 studenti, pari al 2,7% dei ragazzi e delle ragazze che si sono seduti tra i banchi della Maturità. Lo scorso anno erano di più: il 3,4%. Ma la percentuale è tutt'altro che omogenea. A sfogliare i voti regione per regione sembra che i più bravi, anzi i bravissimi, studino tutti in Calabria e in Puglia, dove la percentuale delle lodi doppia la media nazionale: 5,5%. Seguono l'Umbria (4,7%) e ancora il Sud con la Sicilia e il Molise (entrambe con il 4,2%). Un record che salta agli occhi visto che al Nord, in Lombardia ad esempio, la percentuale si ferma all'1,1%, poco meglio in Piemonte all'1,4%. Lo scarto non è solo geografico: al liceo, e in particolare al classico, fioccano più lodi rispetto agli istituti tecnici o professionali.

Come per gli elogi, anche le studentesse e gli studenti che si sono diplomati con una votazione pari a 100 sono diminuiti: il 7,3%, quest'anno rispetto al 9,4% di un anno fa. E così pure sono calate le votazioni comprese tra 91 e 99 (11,5% ora e 15,1% del 2022), e quelle comprese tra 81 e 90 (18,3% oggi e 21,1% nel 2022). Insomma i voti crollano e per contro infatti la percentuale di diplomati nella fascia 71-80 è passata dal 27,1% dell'anno scorso a 29,2%, e quella della fascia 61-70 dal 20,1% di un'estate fa al 26% di adesso. Gli studenti usciti con il minimo, il 60, sono il 5%: l'anno scorso erano il 4,1%.

Ma non sarebbe corretto parlare di giro di vite: basta guardare i dati del 2018-2019. I docenti sembrano aver tenuto conto delle condizioni di uscita da un triennio difficile, tra Dad e crisi d'ansia, se si pensa che i 100 e lode di oggi sono raddoppiati rispetto a quelli dell'era pre-pandemica. E così anche i 100 che nel 2019 erano appena il 5,6%.

©RIPRODUZIONERISERVATA

In Calabria e in Puglia le valutazioni migliori

Giudizi ai minimi in

Lombardia e Piemonte

Ma non c'è giro di vite: nell'era pre-pandemia maggiore severità

DUILIO PIAGGESI/fotograMMA

La cabina di regia

Fitto si attacca ai bonus e alle partecipate per riuscire a spendere i soldi del Pnrr

— G.COL

ROMA — La spesa facile destinata ai bonus e l'aiuto dei colossi di Stato per smuovere il Pnrr. E quindi quattro miliardi alle imprese per gli investimenti green, e alle famiglie per la riqualificazione energetica delle case. La destra sa che non è una mossa risolutiva per risolvere le tante questioni che si trascina dietro il Piano di ripresa e resilienza. Ma il monito del Fondo monetario internazionale ha rovesciato allarmi e urgenze sul tavolo del governo. E la necessità, che a Palazzo Chigi è ben chiara, di fare qualcosa il prima possibile. Provarci, almeno. Già oggi, con la traccia della revisione del Piano che il ministro Raffaele Fitto porterà sul tavolo della cabina di regia, nella Sala Verde del palazzo della presidenza del Consiglio.

Un lavoro già di per sé complesso, ma che nelle ultime ore si è fatto ancora più difficile perché i rischi squadernati dall'Fmi dicono che è vietato sbagliare ancora. La situazione è già critica. I ritardi sull'incasso della terza e della quarta rata, in tutto 35 miliardi, possono creare problemi di liquidità alle casse dello Stato. E il richiamo a procedere con una «tempestiva ed efficace attuazione» del Piano, altro non è che un'esortazione a spendere bene e velocemente, per provare a fronteggiare i rischi al ribasso per la crescita. I problemi, per il governo, nascono quando si passa dalla volontà alla concretezza della revisione. Ecco perché punterà su RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr che conterrà gli incentivi per le imprese, da utilizzare per gli investimenti di Transizione 5.0, l'evoluzione green del modello 4.0 che oggi punta su attrezzature, macchinari e piattaforme orientati all'innovazione tecnologica. Confindustria è pronta, l'esecutivo anche perché sa che così quei soldi saranno effettivamente spesi e in tempi rapidi. Lo stesso vale per le famiglie, con i bonus energetici che saranno tarati sui diversi livelli di reddito, favorendo quelli più bassi, con un'agevolazione che potrebbe arrivare, solo per quest'ultimi, al 100-110%. Dentro anche i progetti di Eni, Enel, Snam e Terna: tra i candidati ci sono il cavo sottomarino Tyrrhenian Link, per collegare la Sardegna alla costa tirrenica, e il raddoppio del gasdotto lungo la dorsale Adriatica. Fin qui la parte della revisione che può portare un vantaggio, seppure contenuto. Il resto deve misurarsi con una flessibilità decisamente più scivolosa, per i contraccolpi che può generare.

Alcuni investimenti - gli indiziati principali sono le ferrovie e gli interventi contro il dissesto idrogeologico - verranno cancellati dal Pnrr perché irrealizzabili entro l'estate del 2026, la scadenza prorogabile fissata dall'Europa. Finiranno nei fondi di coesione, a data da destinarsi. A farne le spese saranno alcuni ministeri, a vantaggio di altri. Tutti, invece, dovranno misurarsi con il taglio dei target finali, a causa dell'inflazione che ha fatto lievitare i costi iniziali per la realizzazione delle opere. A iniziare dagli asilo nido. E a rimetterci, in questo caso, sarà il Paese.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il ministro porterà oggi una traccia di revisione alla cabina di regia a Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

La nuova bocciatura preoccupa Meloni La via della Manovra è sempre più stretta

DI TOMMASO CIRIACO E GIUSEPPE COLOMBO

Mancano due ore al decollo per Washington. Alla missione più prestigiosa da quando siede a Palazzo Chigi. A Giorgia Meloni mandano i lanci di agenzia sui giudizi aspri riservati dal Fondo monetario internazionale all'Italia. Non è un segnale che Palazzo Chigi può apprezzare, perché arriva dall'istituzione internazionale forse più condizionata da Washington: un benvenuto così fastidioso alla vigilia della visita di oggi alla Casa Bianca non è certo quello che ci voleva. Non è quello che ci voleva ma non è neanche una sorpresa: la presidente del Consiglio ha piena consapevolezza che la prossima legge di bilancio rappresenta un'acrobazia pericolosa, in grado di condizionare il consenso ancora alto che le garantiscono i sondaggi.

La prossima manovra è il passaggio chiave dei prossimi mesi. Nessuno, nella stretta cerchia meloniana, nutre illusioni sui margini politici di un intervento che non potrà che tenere conto dei limiti riscattissimi del bilancio dello Stato. Ma il Fondo fa anche di più: stronca la flat tax e l'opzione di una spesa più rilassata. Di fatto, riduce ulteriormente gli spazi di manovra della premier. In realtà, il colpo forse meno apprezzato è quello che Meloni deve incassare sul Pnrr: i dubbi sull'erogazione delle rate del Recovery – messi nero su bianco – rappresentano un colpo all'immagine che secondo Palazzo Chigi era possibile evitare. Soprattutto dopo gli sforzi delle ultime settimane, dentro la cornice di una trattativa, lunga ed estenuante, con la Commissione europea, ma comunque positiva per l'accordo sulle modifiche degli obiettivi agganciati alla terza tranche, che si avvicina.

Da oggi, Meloni sarà impegnata nella missione negli Stati Uniti. Non è previsto, almeno per il momento, un faccia a faccia con la direttrice dell'Fmi Kristalina Georgieva, anche se l'istituzione finanziaria si trova a pochi isolati da dove alloggerà la leader. La tappa americana resta comunque un investimento importante, per lei che punta proprio sugli appuntamenti internazionali: è una strategia pianificata da mesi proprio per garantirsi consenso e visibilità, dribblando le ristrettezze di politica economica in patria.

La raccomandazione del Fondo è stata raccolta in Italia con «il giusto ottimismo e attenzione» dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Anche al Tesoro è chiaro che l'autunno dei conti sarà complesso. I tradizionali appetiti della maggioranza sulla legge di bilancio andranno gestiti con ancora più vigore perché i margini sono più stretti del solito. I 35 miliardi della terza e quarta rata del Pnrr arriveranno in ritardo e stanno già mettendo sotto stress il fabbisogno di cassa. Le risorse sono già insufficienti per portare a casa il risultato minimo e cioè il taglio strutturale del cuneo fiscale, figurarsi - è il ragionamento che si fa a via XX settembre - pensare alla flat tax o a un intervento di peso sull'Iva, altra suggestione che accarezza una parte della maggioranza, dopo il tentativo fallito con la manovra dell'anno scorso.

Per questo Giorgetti prova ad alzare un argine preventivo. Con un messaggio che prova a rassicurare l'Fmi e più in generale i mercati: «Continueremo dice - sulla strada della prudenza, responsabilità e realismo, perseguendo l'obiettivo della riduzione del debito pubblico con l'attenzione verso persone e famiglie più vulnerabili». Sono i redditi bassi il core business della prossima manovra della destra al governo. L'intervento sulle buste paga dei lavoratori potrebbe ampliarsi, con un bonus per chi ha o fa figli: la traccia della natalità è un altro capitolo del disegno economico-sociale di Giorgia Meloni. Che tiene dentro però altri elementi controversi, oltre alla penuria delle risorse. Il governo non vuole rinunciare a quelle sanatorie tanto criticate dagli economisti di Washington. Né all'innalzamento del tetto al contante. Sono zone grigie estese, che la maggioranza sta provando ad allargare con la delega fiscale, in queste ore all'esame del Senato. Il Mef è pronto ad alzare un altro argine contro le ipotesi di condono. Ma le misure che corrono lungo il confine tra il Fisco amico e l'aiuto agli evasori non scompariranno del tutto. Meloni le ha promesse ai suoi elettori. E non c'è Fmi che tenga.

©RIPRODUZIONE

RISERVATA

La premier a Washington proprio mentre arriva l'ultima stroncatura Ma non vuole rinunciare all'idea di un bonus per le famiglie Giorgetti: giudizi da accogliere con giusto ottimismo e attenzione

Tavolo pensioni La protesta Cgil e Uil “Sarà mobilitazione”

Nelle stesse ore in cui il Fondo monetario da Washington dice all'Italia che bisogna comprimere la spesa per le pensioni, a Roma il secondo tavolo tecnico dell'estate sulla flessibilità in uscita si chiude con la forte protesta di Cgil e Uil. «Dopo sette mesi di incontri, non è arrivata alcuna risposta dal governo, non sappiamo cosa dire ai lavoratori su come si andrà in pensione nel 2024: in autunno siamo pronti a mobilitarci», dice Lara Ghiglione (Cgil). «Il governo è silente anche oggi, la discussione è puramente accademica e senza alcun costrutto», aggiunge Domenico Proietti (Uil), invitando l'esecutivo a «scoprire le carte».

Per il Fondo monetario le «carte» sono invece chiare. Le pensioni costano all'Italia il 16% del Pil contro una media Eurozona del 13%. La spesa salirà di altri due punti e mezzo nei prossimi 25 anni anche per il progressivo invecchiamento della popolazione, «aumentando notevolmente il debito pubblico». L'Fmi suggerisce allora di alzare l'età effettiva di uscita a 67 anni (oggi è a 64, i sindacati chiedono 62), evitando prepensionamenti e “Quote”. E di portare il tasso di sostituzione, la parte di stipendio trasformata in pensione, oggi al 67%, più vicino alla media Ue del 50%.

Consigli molto ostici.valentina conte

Il leaderMaurizio Landini

Clima, la ricetta del governo “Fatevi un’assicurazione” Cig per edili e agricoltura

Meloni: “Ora un piano di prevenzione, basta parlare di emergenze”. In cdm stanziati 24 milioni per le regioni alluvionate e 10 milioni per rimborsarsi ai turisti. Musumeci: “Servono nuovi Canadair”

DI MATTEO PUCCIARELLI

ROMA — Giorgia Meloni non entra nel merito delle ragioni dello sconvolgimento climatico — che per un bel pezzo della destra non esiste: il “tempaccio” c’è sempre stato — ma comunque promette interventi: «Gli incendi e i disastri meteorologici degli ultimi giorni hanno messo e mettono a dura prova l’Italia, ma non dobbiamo e non possiamo limitarci all’emergenza. Nei mesi scorsi il governo ha già incrementato le assunzioni di chi è chiamato al soccorso, con la prossima legge di bilancio intendiamo aumentare le spese per la manutenzione di veicoli e aerei », dice la presidente del Consiglio.

Temperature ai massimi storici, incendi, grandine, bufere, escursioni termiche repentine, e un Paese non in grado di reggere imprevisti ed emergenze. Occorre «superare la logica degli interventi frammentati — spiega Meloni — varando un grande piano di prevenzione idrogeologico. Insomma, ce la vogliamo mettere tutta per dare risposte immediate nel breve termine ma efficaci nel medio periodo». Quindi «dobbiamo lavorare certamente alla transizione, ma anche fare quello che non si ha avuto il coraggio di fare a sufficienza nel passato, cioè lavorare per mettere in sicurezza il territorio».

In Consiglio dei ministri ieri è arrivato il decreto legge sulle “misure urgenti in materia di tutela dei lavoratori in caso di emergenza climatica” oltre a una informativa odierna del ministro Nello Musumeci sulle recenti emergenze derivanti da “eventi calamitosi eccezionali”, che in realtà sembrano sempre più normali. C’è un pacchetto totale di 24 milioni di euro non per i lavoratori ma per le imprese di Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpite dall’alluvione delle scorse settimane. Altre misure previste in caso di emergenza climatica: si estende la possibilità di accedere alla cassa integrazione per l’edilizia e l’agricoltura, i settori più esposti. Un totale di 10 milioni di euro stanziati. Ulteriori 10 milioni invece, su proposta di Daniela Santanché, sono per il rimborso dei biglietti aerei ed eventuali prenotazioni alberghiere per quei turisti in Sicilia privi di ogni copertura. Ancora: c’è la generica promessa di acquistare nuovi Canadair per fronteggiare gli incendi, anche se si parla di anni di tempo necessari per averne di nuovi a disposizione. E anche la proposta singolare di far assicurare ogni cittadino «che vive e opera in un territorio a rischio, magari anche con il concorso dello Stato», è stato detto dopo il Cdm da Musumeci.

Al di là delle somme, invero non ingenti, pare che un minimo sussulto di consapevolezza nell’esecutivo sulla questione climatica ci sia stato. «Se qualcuno aveva qualche tentennamento — le parole sempre del ministro Musumeci intervistato dal Tg4 — ora non può non prendere atto dell’evidenza. Quanto ai negazionisti, di fronte alla grandine gigante, ai nubifragi, ai tornado, ai 47 gradi, chi vuole che possa negare? Siamo nella completa dimostrazione che le due Italie di questi giorni sono le facce di una stessa medaglia, che si chiama tropicalizzazione». Che in generale nel centrodestra ci sia stato un cambiamento di atteggiamento sul tema clima, vista soprattutto la cronaca degli ultimi giorni, lo dimostra ad esempio il fatto che due giorni fa al Senato il gruppo della Lega ha rinunciato alla discussione di una propria mozione critica verso le politiche europee centrate sulla transizione energetica e dove si denunciavano i “dogmi ideologici” sulla questione ambientale, come se insomma la crisi climatica dovuta alle attività antropiche non fosse certificata dalla scienza ma per l’appunto un “dogma”.

Intanto comunque dopo le parole di Meloni è arrivata l’apertura di Matteo Renzi («Noi siamo pronti a dare una mano ma il piano c’è già, si chiama Italia Sicura e lo abbiamo fatto seguendo le indicazioni di Renzo Piano») e in generale di Italia Viva, mentre il resto delle opposizioni restano scettiche. «Siamo contenti che Musumeci si sia svegliato e accorto del problema — ragiona la 5 Stelle Vittoria Baldino — ma dalla stessa maggioranza arrivano dichiarazioni negazioniste come quelle di Lucio Malan. La stessa presidente Meloni ha parlato di transizione ecologica come rischio per la produttività e l’economia».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il ministro della Protezione civile “In Italia è in corso una tropicalizzazione”

Nel capoluogo brucia la discarica

Roghi e diossina a Palermo Sicilia al buio, donna muore intrappolata in un ascensore

DI CLAUDIA BRUNETTO

PALERMO — Il dramma del giorno dopo, in una Sicilia messa in ginocchio da oltre trecento incendi, porta il nome di Francesca Marchione. È morta a 61 anni prigioniera di un vecchio ascensore in una palazzina nella periferia di Palermo. Un blackout come tantissimi altri che in questi giorni hanno lasciato al buio mezza Isola non le ha lasciato scampo. Salgono così a quattro le vittime del clima in una terra in cui si cominciano a contare i danni economici, ma anche quelli per la salute. Soprattutto nel capoluogo dove da oltre due giorni brucia ancora la discarica di rifiuti sopra la città.

Si è temuto il peggio, ieri, pure per un pilota del servizio antincendio, disperso per ore mentre sorvolava la zona di Siracusa ancora in fiamme. L'elicottero è precipitato per un'avaria, ma lui si è salvato.

«Le mani diaboliche di vandali senza cuore e coscienza hanno ucciso le vite dei nostri anziani — tuonano i vescovi della Conferenza episcopale siciliana — Bruciano di paura, di ansia, di disperazione, di rabbia e di dolore i volti e le anime delle più di duemila vittime innocenti di questo infuocato e, purtroppo, annunciato e quasi atteso, inferno terrestre: gli sfollati».

Il riferimento è al dolo che c'è dietro la maggior parte degli incendi che adesso dovrà essere appurato dalla magistratura. I vescovi, però, chiedono anche alle istituzioni di «assumersi le loro responsabilità» sui piani di prevenzione per evitare i danni. È di circa 60 milioni la prima stima fatta dalla protezione civile regionale, per gli interventi necessari a fronteggiare le fiamme, se ne aggiungono altri 200, quantificati invece dagli ispettorati provinciali dell'Agricoltura, per l'eccezionale ondata di calore che ha distrutto produzioni e strutture agricole. E sono pronti a chiedere i risarcimenti i titolari delle imprese.

«I danni che stanno subendo le attività commerciali a causa dei blackout sono incalcolabili — dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo — Cicli produttivi bloccati, macchinari danneggiati, merce al macero perché deteriorata. Stiamo valutando un'azione giudiziaria per il risarcimento dei danni». Fioccano anche le disdette dei turisti: il 40 per cento delle prenotazioni è saltato.

«Speriamo davvero che i turisti comprendano che raggiungere la Sicilia non è pericoloso, che l'emergenza sta rientrando — dice Nicola Farruggio, vice presidente vicario di Federalberghi Sicilia — L'immagina dell'Isola assediata dalle fiamme li ha terrorizzati, piovono mail e telefonate per disdire e posticipare ad altra data le prenotazioni». A Palermo, dove la discarica di Bellolampo brucia da due giorni, si attendono i risultati dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, sui livelli di concentrazione delle sostanze tossiche nell'aria. Una nube nera da giorni copre il cielo della città: è la plastica che continua a bruciare in discarica e che significa diossina, idrocarburi policiclici aromatici e furani. Mezza isola continua a essere al buio: a Palermo come a Catania gran parte dei residenti restano senza luce. Centinaia i tecnici dell'Enel al lavoro e decine le power station a supporto delle zone scoperte. Finché non si abbasseranno le temperature, però, l'emergenza non rientrerà: il terribile caldo ha fatto scattare gli interruttori di protezione delle cabine elettriche già sovraccariche per l'utilizzo massiccio degli impianti di climatizzazione mentre migliaia di chilometri di cavi sotto l'asfalto si sono interrotti proprio perché il manto stradale brucia.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Cancellate il 40% di prenotazioni per l'isola

Cade un elicottero anti incendio, salvo il pilota

I danni

L'interno della chiesa di Santa Maria di Gesù a Palermo danneggiata dagli incendi che si sono sviluppati in città in questi giorni. Ora i roghi interessano la discarica del capoluogo, con il rischio diossina per i residenti

Il salario minimo slitta a settembre Schlein: pronta a incontrare Meloni

Oggi la legge approda nell'Aula di Montecitorio, Fratelli d'Italia propone la sospensiva: si vota la prossima settimana La segretaria dem: disponibile ma nulla in agenda. Urso: "Non abbiamo pregiudizi a un confronto in Parlamento"

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — Elly Schlein fa sapere che per ora non ci sono incontri fissati con la premier Giorgia Meloni sul salario minimo. Carlo Calenda, il leader di Azione, è sicuro che ci saranno nella prossima settimana e la segretaria del Pd dice di essere, e di restare, disponibile a discutere anche subito. Ma per le opposizioni è già una vittoria avere bloccato la soppressione della legge che vuole garantire 9 euro l'ora di salario minimo legale: l'emendamento soppressivo della destra è stato infatti congelato.

E oggi il salario minimo approda nell'aula di Montecitorio. La maggioranza ne chiederà lo slittamento dopo il 25 settembre, intanto preparerà un testo alternativo. Walter Rizzetto, il presidente della commissione Lavoro, di Fratelli d'Italia, proporrà la "sospensiva". Non sarà però votata stamani, ma martedì o mercoledì prossimo, perché questo prevede il regolamento della Camera. Quindi la prima resa dei conti è spostata alla prossima settimana, mentre oggi sarà il giorno in cui si scaldano i motori. Giuseppe Conte, il leader dei 5Stelle, è scettico sulla buona fede della destra e al Tg1 dice: «Finora quello della maggioranza è stato un finto dialogo, dicono che è un slogan e poi aprono ad un confronto. Ma noi lo stiamo facendo da quattro mesi in commissione Lavoro e non c'è stata alcuna loro proposta. Vogliamo dare risposte a 4 milioni di lavoratori che si spaccano la schiena per 3 o 4 euro l'ora. Questa proposta valorizza la contrattazione collettiva e scaccia via i contratti pirata». E il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso a Metropolis conferma: "Non abbiamo pregiudizi a un confronto in Parlamento".

Pd, M5Stelle, +Europa, Verdi-Sinistra non voteranno il rinvio a settembre del salario minimo. «La sospensiva è una forzatura, la sconfitta della destra sta nel fatto che ha dovuto inseguirci», commenta il dem Arturo Scotto, per il quale Meloni è stata costretta a prendere atto dell'impopolarità di una posizione di chiusura sul salario minimo, mentre è urgente dare risposte ai lavoratori poveri. Da Azione di Calenda insistono sul dialogo, ma mettono a loro volta paletti. Matteo Richetti osserva: «Ora che si apre il dialogo, chiediamo di sapere al più presto le intenzioni del governo. La proposta di Tajani è la posizione della maggioranza o quella di Forza Italia? Il governo intende fare una proposta che non fissa però alcun importo minimo? Se da un lato il dialogo tra maggioranza e opposizione apre alla possibilità di un risultato concreto, dall'altro serve chiarire tutte le posizioni».

E arriverà stamani anche il parere della commissione Bilancio sul testo delle opposizioni: Rizzetto immagina sia negativo, dal momento «che manca la copertura». Per la dem Maria Cecilia Guerra, che ha materialmente contribuito a scrivere la legge, non c'è affatto questo problema. I grillini puntano il dito sulla difficoltà della maggioranza. «Il fatto che l'emendamento soppressivo di FdI non sia stato votato è una vittoria non solo per noi, ma soprattutto per i cittadini, che vedono la possibilità che questa legge possa essere approvata. Dobbiamo decidere una volta per tutte cos'è lavoro e cosa è sfruttamento», denuncia la capogruppo 5S in commissione Lavoro, Valentina Barzotti a Radio Popolare. Boccia lo slittamento a settembre che serve «anche per prendere tempo e formulare una proposta», ma la destra è divisa e «la nostra battaglia non si ferma». Il Pd ne farà una mobilitazione nel Paese, a partire dalle Feste dell'Unità.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Pd, M5S, +Europa e Verdi-Sinistra contrari al rinvio Azione insiste sul dialogo i dem preparano la mobilitazione

Leader Pd Elly Schlein, segretaria dem dal 12 marzo scorso

LA VISITA NEGLI STATI UNITI

Meloni oggi da Biden stop alla Via della Seta ma sostegno in Africa

*dal nostro inviato***Tommaso Ciriaco***e dal nostro corrispondente***Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON — Giorgia Meloni metterà piede per la prima volta nello Studio Ovale. E porterà in dote a Joe Biden due certezze, senza le quali dieci mesi fa Washington avrebbe osteggiato l'ascesa di una leader che ha costruito un governo assieme a Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, antichi ammiratori di Vladimir Putin: sull'Ucraina sostegno a tempo indefinito a Kiev sul fronte economico e militare, sulla Via della Seta nessun tentennamento e un'uscita soft dal memorandum. A meno che l'elefante nella stanza, ossia le divergenze sulle politiche sociali e dei diritti emerse ieri durante il briefing della Casa Bianca, non compromettano il rapporto. In cambio della disponibilità sul fronte atlantico, la premier chiederà al Presidente americano uno sforzo per sostenere la stabilizzazione del continente africano. È la sua angoscia, perché sa bene che soprattutto da Sud arriva una minaccia politica al suo governo, alle prese con un'allarmante pressione migratoria, con ripercussioni sul piano energetico e di sicurezza. E certo, la tempistica del tentativo di colpo di Stato in Niger - a poche ore dall'incontro alla Casa Bianca, previsto per oggi alle 15 americane (le 21 in Italia) - servirà alla presidente del Consiglio per rafforzare un appello all'amministrazione che giudica cruciale per contenere l'emergenza.

È la prima volta alla Casa Bianca, ma non la prima assoluta in America: quattro anni fa Meloni partecipò al Cpac dei conservatori trumpiani. Tempi che è meglio non tirare fuori con Biden. Anzi, per rassicurare gli americani, ha in programma almeno un'intervista con i media Usa.

Queste potenziali divergenze politiche sono emerse ieri durante il briefing del portavoce John Kirby. Per tre volte i colleghi americani gli chiedono se il Presidente non si senta a disagio con una leader della destra europea, e lui si difende: «Biden si è trovato molto bene a lavorare con Meloni, c'è un grande allineamento tra Italia e Stati Uniti su tantissime questioni internazionali. L'Italia è stata di grandissimo sostegno sull'Ucraina». Quindi aggiunge: «Gli italiani scelgono chi eleggere come leader e il Presidente lo rispetta». Quando però gli domandano se gli Usa abbiano rinunciato a basare la loro politica estera sulla difesa dei diritti umani, a partire da quelli deigay, il tono cambia: «Gli Stati Uniti non sono mai stati timidi quando si tratta di affrontare questioni legati a diritti umani, civili e libertà d'espressione, e continueranno a far sentire la loro voce». Tradotto: in questa fase le sfide geopolitiche di Ucraina e Cina prevalgono sul resto, ma in futuro lo scenario potrebbe cambiare, anche perché in America i gruppi elettorali minacciati dalle scelte di Meloni sono decisivi per l'elezione di Biden.

La questione africana, come detto, è invece quella che più sta a cuore alla premier. Lì agisce Wagner, lì si muove da anni - e senza badare a spese - anche la Cina, da lì partono i flussi migratori del Mediterraneo. In questo senso, la destabilizzazione in Niger allarma: è un Paese chiave del Sahel, una reale sponda per gli occidentali. Ed è terreno di scontro con i terroristi un tempo arruolati nell'Isis. Meloni ribadirà a Biden la volontà di dedicare una fetta rilevante del G7 italiano del 2024 proprio all'Africa. «Serve impegno per la stabilità come elemento di sicurezza - è la linea - . Una priorità che deve riguardare tutti gli alleati». Washington è pronta a dirsi impegnata, ma è chiaro che l'indo-pacifico e la guerra in Ucraina assorbono la gran parte degli sforzi: tocca soprattutto agli europei muoversi in Africa. Ma c'è un altro dossier chiave: la Tunisia. Il presidente Saied non intende procedere con le riforme chieste dal Fmi, senza le quali non erogherà i prestiti. Meloni spera che la questione venga risolta grazie all'intercessione di Biden, ma in realtà fonti autorevoli del Fondo ribadiscono che allo stato non c'è alcun progresso.

Il nodo forse più delicato del faccia a faccia è però un altro: la Cina. Che Biden attenda l'uscita di Roma dalla Via della Seta è scontato: «Sarà l'Italia - ha detto Kirby - a decidere se e quando lasciarla. È chiaro però che sempre più Paesi nel mondo sono arrivati alla conclusione che gli accordi con la Cina sono pericolosi ». Meloni ha garantito che non deluderà Washington. Si tratta però di gestire la partita con attenzione. «Sul piano geopolitico - è la posizione italiana - la Cina è diventata un interlocutore

imprescindibile. Intendiamo perseguire con Pechino un rapporto equilibrato e di dialogo responsabile». L'amministrazione Usanon pretende strappi brutali, ma si aspetta che esca dal patto. Meloni chiederà a Biden su quali dossier la collaborazione con la Cina può proseguire, e su quali invece le relazioni vanno interrotte. Nulla sarà annunciato sul suolo americano, perché non suoni come uno sgarbo a Xi.

Prima di Biden, la premier si recherà oggi al Congresso, ricevuta dallo speaker della Camera Kevin McCarthy. Poi deporrà una corona al cimitero militare di Arlington. Questa sera, invece, cena con gli italiani ospitata dal proprietario del Cafe Milano Franco Nuschese.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Confermata la sintonia sulla guerra in Ucraina, la premier cerca aiuto sui migranti Ma la stampa Usa mette alle strette il portavoce Kirby sulla posizione italiana in tema di diritti Lgbtq+

Casa Bianca presidente americano Joe Biden riceverà oggi Giorgia Meloni nello Studio ovale. Appuntamento alle 15 ora locale (le 21 in Italia)

IL RACCONTO

Quando la Chiesa sfidò Cosa nostra e la mafia rispose con le bombe

DI GIUSEPPE PIGNATONE

Nella notte tra il 27 e 28 luglio 1993, Cosa nostra faceva esplodere tre autobomba: una in via Palestro a Milano e due a Roma, davanti alle chiese di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. Con quegli attentati, come già con quello agli Uffizi di due mesi prima, la mafia corleonese riprendeva, come hanno stabilito processi e sentenze, la strategia di sfida allo Stato culminata nel 1992 con le stragi di Capaci e via D'Amelio. Ma le bombe romane erano anche una sfida alla Chiesa e alla sua capacità di orientare la cultura antimafia del Paese. Una capacità ritenuta temibile dai mafiosi e che ossessionava il capo di quella Cosa nostra, Totò Riina, che decenni dopo continuava a inveire e a minacciare il Papa che «faceva antimafia».

Il 9 maggio 1993, cioè solo due mesi prima delle bombe alle chiese romane, Giovanni Paolo II aveva pronunciato nella Valle dei templi la sua storica omelia, lanciando la sfida cristiana ai mafiosi, con quel «Convertitevi!» gridato davanti a decine di migliaia di siciliani.

Un'omelia potente, che aveva potuto giovare delle conoscenze maturate grazie al maxiprocesso e alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta: un passaggio essenziale per superare la sottovalutazione della pericolosità del fenomeno, che era prevalsa fino ad allora, sia nello Stato sia nella Chiesa. Ma il discorso del Papa arrivava anche al culmine di un quindicennio terribile, con centinaia di omicidi, durante il quale sembrava quasi che in Sicilia la vita umana non avesse più valore.

Una situazione eccezionale, difficile da immaginare per chi non abbia vissuto quegli anni, ben rilevata da Giovanni Paolo II quel 9 maggio: «La nostra fede esige una chiara riprovazione della cultura della mafia che è una cultura di morte, profondamente disumana, antievangélica, nemica della dignità della persona e della convivenza civile». E ancora: «Questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane devono capire che non si permette uccidere innocenti! [...]. Qui ci vuole la civiltà della vita! Nel nome di questo Cristo crocefisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via e verità. Lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio».

Una condanna netta e senza equivoci, conclusa con accento profetico dall'appello alla conversione e da quel richiamo «al giudizio di Dio» aggiunto a braccio dal Pontefice, profondamente colpito dall'incontro avuto poche ore prima con i genitori del giudice Rosario Livatino, assassinato nel 1990.

E la risposta della mafia non si era fatta attendere.

Le bombe a San Giovanni in Laterano («cuore della Roma cristiana», come disse il cardinale Camillo Ruini) e a San Giorgio al Velabro, seguite a breve dall'omicidio di don Pino Puglisi (15 settembre 1993), rappresentarono allo stesso tempo una «punizione» e una intimidazione a tutta la Chiesa, oltre che la violenta reazione all'intervento del Papa. Il sanguinoso biennio 1992/1993 costituisce così un momento di svolta anche per i cattolici e per la Chiesa. Anche se nel tempo vi erano state chiare prese di posizione ecclesiali, l'eco e l'effetto registrati dall'omelia di Giovanni Paolo II furono un punto di non ritorno al quale sarebbero seguiti l'intervento dei Vescovi siciliani nel 1994 («Mafia e Vangelo sono incompatibili [...]. La mafia appartiene al regno del peccato») e poi molti altri, fino all'anatema pronunciato il 21 giugno 2014 da Papa Francesco nella piana di Sibari, in Calabria: «Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!». Le parole di papa Wojtyła avevano avuto un peso enorme, contribuendo potentemente alla rivolta di larghi settori della società siciliana e italiana che, insieme ai successi dell'azione repressiva, hanno determinato la sconfitta della mafia corleonese.

La migliore conferma viene dalle parole degli stessi mafiosi. Come quelle pronunciate, solo un mese dopo (19 agosto), da un collaboratore di giustizia del calibro di Francesco Marino Mannoia: «Nel passato, la Chiesa era considerata sacra, intoccabile. Ora invece Cosa nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia. È un messaggio chiaro ai sacerdoti: non interferite». E il 4 aprile 2005 — erano già passati dodici anni —, davanti alle immagini tv dei funerali del Papa polacco, un importante boss palermitano, intercettato, avrebbe detto: «Poverino che era. A parte quell'asbrata (esagerazione, sparata fuori luogo, nda) che ha fatto quando è venuto qua. Una sbrasata un pochettino pesante per i siciliani in generale».

Addirittura vent'anni dopo, siamo nel settembre 2013, lo stesso Riina, intercettato in carcere, si scagliava contro Giovanni Paolo II: «[...] Pentitevi! ... Ma che mi pento! Ma pentiti tu! Perché vai facendo questi comizi? Perché sei venuto ad Agrigento? [...] Ha detto "pentitevi! Verrà il giudizio di Dio sull'uomo" [...] Invece di fare il Papa, faceva l'antimafia pure lui! [...] Il Papa si deve fare i fatti suoi, si deve interessare dell'anima, dello spirito [...] e quello si va a interessare alla mafia [...] Non sei un Papa, tu sei un disgraziato, tu sei un prepotente, uno scellerato». Al capo dei corleonesi, da vent'anni al 41bis, ancora bruciava l'omelia del Pontefice e ne ricordava con precisione l'invito al pentimento. Fino a citare, forse come un oscuro presagio, quelle parole finali: «Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Gli attacchi al cuore della Roma cristiana furono la reazione alle parole pronunciate da papa Wojtyla nella Valle dei Templi "Convertitevi"

L'anatema Wojtyla ad Agrigento il 9 maggio 1993, quando pronunciò la storica omelia in cui invitava i mafiosi a convertirsi: "Verrà il giudizio di Dio"

Il preside

“La Dad ancora pesa sui ragazzi Il voto massimo è un premio”

— V.G.

Professor Francesco Sacco, come mai in Calabria così tante lodi? I vostri studenti sono più bravi?

«Magari lo fossero. Abbiamo delle eccellenze, ragazzi che fanno percorsi straordinari ma anche tanti 100 che poi non ottengono gli stessi risultati una volta usciti dalla scuola. Però è vero che i nostri ragazzi si impegnano molto, nonostante le difficoltà di un contesto sociale, culturale e strutturale difficile».

Allora sono i docenti a essere più generosi con i voti?

«Per come è strutturato l'esame di Stato sono i curricula che hanno grande valenza. E in questo senso le lodi potrebbero essere un riconoscimento del percorso di un ragazzo in un contesto culturale più complesso».

Come mai c'è tanta distanza tra esiti così brillanti e i risultati delle prove Invalsi?

«A mio avviso c'è un problema di valutazione. Le prove Invalsi sono nazionali eppure si applicano a contesti molto differenti come il Nord e il Sud Italia. Ma bisogna lavorare anche sull'aggiornamento dei docenti per recuperare quel gap con altre regioni».

Anche in Calabria, nonostante il boom delle lodi, i voti finali della maturità si sono abbassati: più 70, meno 90.

«Effetto della Dad, i ragazzi sono stati danneggiati, hanno perso mesi di scuola, il contatto con gli altri, la quotidianità, il lavoro di gruppo. Non possiamo dimenticarci quanto abbiano pagato quel periodo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

FRANCESCO SACCO

leader anp calabria

Il Punto

Le compagnie aeree lucrano sui disastri con gli algoritmi

DI ALDO FONTANAROSA

M

a sono compagnie aeree oppure, a proposito di volo, degli avvoltoi? La domanda sorge spontanea alla lettura della Relazione che l'Enac - il garante dei nostri cieli - invia al ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Il tema è il costo dei biglietti aerei che da mesi flagella i portafogli delle famiglie italiane. Scrive l'Enac al ministro: un aumento delle tariffe prende forma in occasione di «incidenti ed eventi calamitosi» che impediscono alle persone di usare altri mezzi di trasporto, come l'auto o il treno.

Speculazioni sono «recentemente accadute con il deragliamento del treno merci nei pressi della stazione di Firenze Castello o con l'alluvione in Emilia-Romagna».

In questo caso «i biglietti aerei di specifiche rotte domestiche sono arrivati a toccare anche i 1.000 euro l'uno». Strumento di tanto sciacallaggio sono gli algoritmi delle compagnie che registrano un aumento della domanda di posti aerei e così stangano chi compra.

All'intelligenza artificiale non interessa se sei un alluvionato, un terremotato, un ferito. Vuoi volare? E allora paga. Ora l'Enac chiede al governo i poteri per arginare tanta voracità. Ma serve una legge.

©RIPRODUZIONERISERVATA

I conti

Enel volta pagina Cattaneo punta su margini migliori e meno debito

DI GIOVANNI PONS

MILANO — Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel dallo scorso maggio dopo nove anni di gestione targata Francesco Starace, cerca di innestare una nuova marcia al colosso elettrico ma senza stravolgere il percorso delineato fin qui. Le prime parole di fronte agli analisti a valle dei risultati del primo semestre confermano la strategia precedente ma con un maggiore rigore sui conti. «Nel primo semestre 2023 Enel ha registrato una solida performance finanziaria e operativa - ha detto Cattaneo - . Il nuovo management ha immediatamente avviato delle azioni per migliorare ulteriormente l'allocazione del capitale massimizzando il ritorno degli investimenti, aumentare le efficienze e semplificare la struttura del gruppo focalizzandosi sui sei paesi core. Queste azioni, insieme ai risultati ottenuti nel periodo, ci consentono di confermare la guidance per fine 2023, con la previsione di un dividendo complessivo di 0,43 euro per azione per l'esercizio corrente».

Entrando nello specifico nel primo semestre di quest'anno Enel ha registrato un calo del fatturato del 28,2% a 47 miliardi perché il suo perimetro di attività si è ristretto in seguito alle dismissioni e perché i prezzi di vendita dell'energia sono calati e si sono stabilizzati rispetto alle impennate del 2022. Questa stabilizzazione ha però portato a maggiori margini di redditività nel primo semestre 2023, testimoniato dal livello del mol ordinario che nel periodo è salito del 29,4% a 10,7 miliardi. La spiegazione risiede nel fatto che Enel quest'anno non ha più dovuto farsi carico di contratti a prezziffissi stipulati dalle imprese a fronte di costi di approvvigionamento saliti alle stelle, fattori che l'anno scorso l'avevano penalizzata.

L'attenzione del mercato era poi focalizzata sul piano di dismissioni da 21 miliardi, già annunciato da Starace, per riportare il debito a livelli più sostenibili dopo una campagna acquisti penalizzata dal rialzo dei tassi di interesse. Le operazioni effettivamente concluse a luglio ammontano a circa 6 miliardi e includono anche le dismissioni della Grecia (annunciata ieri), del Cile e la joint venture in Australia. Un dato che cozza con gli 11 miliardi annunciati da Starace alla fine del primo trimestre 2023, prima di andarsene. Evidentemente molte operazioni erano in una fase embrionale e Cattaneo a questo riguardo ha detto che «non corriamo per vendere ma venderemo solo al giusto prezzo ». Di conseguenza l'indebitamento finanziario netto al 30 giugno scorso è salito da 60 a 62 miliardi (dato che però non include le tre operazioni di luglio), anche per effetto degli investimenti e del pagamento dei dividendi.

La riduzione del debito rimane comunque una priorità per Cattaneo e il suo management. «Siamo impegnati nel miglioramento della generazione di cassa e della disciplina finanziaria», ha spiegato l'ad annunciando un aggiornamento del piano industriale a novembre. L'idea di Cattaneo è che il debito si può ridurre non soltanto con le dismissioni ma anche attraverso le misure di efficientamento che liberano cassa. Nel solo mese di giugno, per esempio, le spese operative sono diminuite dell'8% rispetto al budget previsto, e questo ordine di risparmi è atteso anche nei prossimi mesi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Nel primo semestre il fatturato cala a 47 miliardi ma il margine operativo cresce del 29%

Il manager Flavio Cattaneo dallo scorso maggio è ad del gruppo Enel

Al Senato

Risatine, noia e gelo La destra salva Santanchè ma senza festeggiare

DI CONCETTO VECCHIO

ROMA — Il fuoco è altrove. Qui oggi tutti sanno come andrà a finire. Infatti i colleghi circondano il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, e gli chiedono della Sicilia che brucia. Il Pd vorrebbe che ne riferisse in Aula, di Catania senza luce e di Palermo avvolta nei roghi, ma “Nello” da Militello in Val di Catania, lo stesso paese di Pippo Baudo, riferisce solo a Raffaele Fitto e Luca Ciriani. I due annuiscono gravi.

La ministra del Turismo Daniela Santanchè, in elegante gessato, è meno ingrugnata del solito. Sa che se la caverà. La mozione di sfiducia presentata dai Cinquestelle per i sesquipedali pasticci compiuti – secondo le accuse – da imprenditrice (Tfr non pagati, dipendenti fatti lavorare nonostante fossero in cassa integrazione, tasse evase) non passerà: le minoranze sono per giunta divise tra loro, con Iv e Azione decisi a non votarla.

Il finale quindi è già scritto, quando, alle dieci del mattino, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, dopo aver appoggiato una copia di Libero (titolo di prima pagina: “La grandine è fascista”), sul proprio scranno, dichiara aperta la seduta. Sul palco del governo solo quattro ministri, ma di peso: Giorgetti che discute animatamente con Salvini, allargano entrambi le braccia, e Anna Maria Bernini che fa compagnia a “Daniela”.

Stefano Patuanelli (M5S) illustra il suoj'accuse tra i brusii. I senatori sui banchi sono distratti. Patuanelli riconosce che la mozione può ricompattare il governo, «ma non farla sarebbe stato ipocrita». E siccome sa che è votata all'insuccesso, prova a fare affidamento nello stellone: in passato, dopo le mozioni di sfiducia respinte ai ministri Toninelli, Bonafede e Speranza, i governi sono poi caduti, dice. Santanchè e Bernini chiacchierano indifferenti alla rivelazione. Salvini e Giorgetti sono sprofondati nei loro smartphone. La Russa sembra divertito. Ogni tanto la ministra sotto accusa prende qualche appunto sul retro del discorso stampato. Il dibattito langue stancamente, col centrodestra che accusa il Pd di andar a rimorchio dei grillini: «Perderete altri votiiii».

E poi ecco che, a diradare la noia, irrompe Ettore Antonio Licheri. Ha 59 anni, avvocato di Sassari. Teatrale. Provocatorio. Guascone. Cita Pulcinella e Pinocchio. «È sbagliata la scelta di rifugiarsi nella vostra casa delle libertà e sbarrare le finestre, siete stati eletti ma il popolo di elettori non è un salvacondotto per fare di tutto. Resta una ministra che allo Stato deve un milione e duecentomila di tasse non pagate e resteranno i suoi dipendenti e fornitori rimasti per strada. E se volete continuare a ridere, ridete pure pagliacci!».

Bum! Quelli del centrodestra alzano gli occhi dai loro cellulari.

«Buffone!» «Miserabile!». «Vergognati!». «Chiedi scusa!». Simpatico trambusto. La Russa richiama Licheri all'ordine. Licheri risponde picche.

Poi Gnazio stile capo scout: «Dobbiamo imparare ad ascoltare!» Il dibattito esonda. Lucio Malan se la prende con la sinistra chicche sta a Capalbio, non c'entra niente, ma fa scena.

Balboni (Fratelli d'Italia) ai Cinquestelle: «Voi nella casta ci siete entrati molto bene!». Poi spavaldo cita i sondaggi: «Noi cresciamo e il Pd cala».

La Russa dà la parola a “Garnero Santanchè”.

È incredula che venga giudicata per «un'inchiesta pseudo giornalistica che non riguarda il mio operato di ministra. E non ho mai mentito. Ho sempre detto la verità».

«Pseudo giornalismo? Qui in questa vicenda ci sono solo pseudo imprenditori», le risponde Walter Verini, del Pd.

Dal centrodestra arrivano applausi timidissimi a “Garnero Santanchè”. Il termometro che misura l'effettivo affetto al netto dell'ipocrisia. L'unico che si alza per abbracciarla è l'ex ambasciatore Giuliomaria Terzi di Sant'Agata.

Ora sui banchi dei ministri sono in dieci. Meloni non c'è. Non ci sono nemmeno Calenda e Renzi. Enrico Borghi, il loro capogruppo, dice che questo del M5S è «un assist oggettivo al governo », e che solo in un caso, Filippo Mancuso, ottobre 1995, venne accolta la mozione di sfiducia individuale. «La Lega ne presentò una contro Napolitano, e gli spianò la strada al Quirinale. Ci sottraiamo e non partecipiamo al voto». Si vota. I no alla mozione di sfiducia sono 111. I sì (Pd e M5S), 67. Il Terzo Polo non partecipa. Santanchè è salva. Un applauso da minimo sindacale saluta la vittoria.

Cinque minuti dopo Daniela Santanchè si presenta piena di vento in corridoio, rincorsa da un nugolo di giornalisti. Avanza come in un film di Sorrentino. «È una bellissima giornata», dice. Poi alla buvette ordina platealmente un caffè.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La mozione presentata dai 5S contro la titolare del Turismo respinta dalla maggioranza compatta. Il voto però spacca le opposizioni:

Azione e Iv si astengono

La premier assente

Un timido applauso accoglie il risultato: 111 no contro 67 sì «Voi pagliacci». «E tu buffone»: soltanto l'intervento di Licheri rianima un po' l'Aula

Il abbraccioAl Senato il voto sulla mozione di sfiducia individuale nei confronti della ministra del Turismo Daniela Santanchè abbracciata da Anna Maria Bernini

Il voto a Palazzo MadamaIn alto, il tabellone con i risultati. Sotto, Daniela Santanchè in Aula

L'inchiesta giudiziaria

La Russa: “Su mio figlio non direi più quelle frasi”

— E.L.A.

«No, non rifarei quelle dichiarazioni». Ignazio La Russa compie un passo indietro. Fa sapere che non ripeterebbe le frasi pronunciate all'indomani della notizia dell'inchiesta per violenza sessuale che riguarda il figlio Leonardo: «Ma solo perché non sono riuscito a far comprendere il mio pensiero dice - lo non ho mai attaccato la ragazza. Le mie critiche erano rivolte alla scelta del difensore di aspettare 40 giorni per fare la denuncia, cosa che purtroppo ha reso impossibile l'esame del video». E insiste: «Io credo a mio figlio, non c'è niente di male che lo dica». La Russa dice di aver parlato “una volta” con la premier Giorgia Meloni, che aveva preso le distanze dal suo intervento: «Solidarizzo con una ragazza che denuncia», aveva detto la leader. Già in passato Meloni aveva dovuto correggere il presidente del Senato, definendo una «sgrammaticatura istituzionale» il suo commento sull'attentato di Via Rasella, nel quale i partigiani secondo La Russa- colpirono «non i nazisti delle SS ma una banda musicale di semi-pensionati». Il primo Ventaglio di Ignazio La Russa, l'incontro pre-festivo con la stampa parlamentare - è un accorto slalom fra argomenti delicati. Anche non istituzionali. Il presidente del Senato non evita però di rispondere. Altra difesa, anche se meno diretta, è per Daniela Santanchè, uscita indenne poco prima dalla prova della sfiducia. «Onestamente non ricordo casi di una mozione di sfiducia individuale per fatti precedenti all'incarico ministeriale. Il risultato è molto chiaro - dice La Russa - ed è un segnale di libera democrazia e civiltà». Un cenno anche alla riforma della Giustizia: «Non c'è nessuna dichiarazione del Quirinale che si dice preoccupato. È possibile, ma io credo che il legittimo esercizio del governo - conclude - possa essere valutato correttamente in Parlamento col voto».

SenatoIgnazio La Russa (Fdl), presidente del Senato, è il padre di Leonardo, 19 anni, accusato di violenza sessuale

Reddito di cittadinanza: oggi gli ultimi pagamenti. Ecco chi lo perderà

Per i percettori del sussidio entrano nel vivo le modifiche introdotte dal governo Meloni. Per i nuclei "occupabili" che quest'anno hanno già usufruito delle 7 mensilità, luglio è l'ultimo mese utile per l'accredito: a partire da settembre queste famiglie riceveranno l'assegno di supporto per la formazione e il lavoro. Fino a fine anno il reddito rimane invece per i nuclei in cui sono presenti minori, disabili e anziani, in attesa del debutto da gennaio 2024 del nuovo assegno di inclusione



Vio.Gor.

27 luglio 2023 09:07



Una manifestazione per il reddito di cittadinanza a Roma. Foto LaPresse

L'accredito del mese di luglio del reddito di cittadinanza, così come era stato ideato quattro anni fa, è l'ultimo per alcune categorie di beneficiari del sussidio. Da settembre 2023 si cambia, perché diventa operativo l'assegno di supporto per la formazione e il lavoro. Per i percettori del sostegno economico, infatti, entrano nel

vivo le modifiche introdotte dal governo Meloni. Questo mese la ricarica del reddito di cittadinanza è cominciata il 15 luglio per i neo percettori, mentre quella prevista oggi - giovedì 27 luglio - spetta ai beneficiari a cui il sussidio è stato erogato almeno una volta o hanno presentato una richiesta di rinnovo dopo le prime 18 mensilità. L'importo base ha un tetto di 780 euro mensili, calcolati in base alla composizione del nucleo familiare e al reddito. Come spiegato dall'Inps, la scala di equivalenza applicata a ogni nucleo beneficiario equivale a uno per il primo componente del nucleo familiare, ed è aumentata di 0,4 per ogni ulteriore maggiorenne e di 0,2 per ogni ulteriore minorenni, fino ad un massimo di 2,1, elevato a 2,2 in presenza di componenti in condizione di disabilità grave.

Vediamo cosa cambia in concreto e quali categorie si apprestano a dire addio alla misura economica di sostegno. Una circolare Inps ricorda che l'assegno di aiuto pubblico cambierà per i nuclei "occupabili" composti da persone di età compresa tra i 18 e 59 anni non portatori di disabilità. A partire da settembre, le famiglie che quest'anno hanno già beneficiato delle sette mensilità di reddito per il 2023, riceveranno l'assegno di supporto per la formazione e il lavoro da 350 euro mensili. La scadenza di luglio non vale invece per chi non ha usufruito delle sette mensilità di reddito previste per il 2023, e per i percettori che entro il 31 luglio hanno ottenuto la proroga dopo i primi 18 mesi. Per loro sarà possibile ripresentare la richiesta dopo un mese di pausa dell'erogazione, rimanendo sempre sotto la soglia delle sette mensilità disponibili.

Reddito di cittadinanza, l'angoscia di chi non lo prenderà più: "E ora come faremo?"

Il reddito di cittadinanza non sparirà del tutto nel mese di luglio, ma continuerà ad essere erogato fino al 31 dicembre di quest'anno per le famiglie "non occupabili" che hanno tra i componenti minori, anziani e persone con disabilità. Dal 1° gennaio 2024, le famiglie "non occupabili" riceveranno il nuovo assegno di inclusione, con importi non inferiori a 480 euro mensili, sempre erogati dall'Inps. Come controllare e verificare se il saldo di luglio della carta Rdc fornita da Poste italiane è avvenuto? Il percettore può accedere tramite Spid all'area riservata del sito ufficiale del reddito di cittadinanza. In alternativa può inserire la carta in un Atm Postamat e digitare il

pin, oppure chiamare il numero verde 800 666 888 o contattare Poste italiane o l'Inps.

Annegamenti, i dati OMS: in Italia 20 vittime in due mesi, nel mondo 236mila in un anno

I bambini tra uno e quattro anni sono i soggetti più a rischio di annegamento. Dalle piscine ai fiumi: ecco le sei regole di sicurezza dell'Oms diffuse in occasione della Giornata mondiale della prevenzione dell'annegamento

di Isabella Faggiano



In poco più di due mesi, da maggio ad oggi, in Italia, oltre 20 persone sono morte annegate, tra queste sette erano bambini. I piccoli tra uno e quattro anni, infatti, sono i soggetti più a rischio di annegamento, seguiti da quelli di età compresa tra i 5 e i 9 anni. Nel mondo, 236mila persone hanno perso la vita nell'ultimo anno, in mare, laghi, fiumi o piscine, anche alte soltanto di pochi centimetri. Nell'ultimo decennio le vittime di annegamento sono state circa 2,5 milioni. Il 90% dei decessi si è verificato nei paesi più poveri. A diffondere i numeri, in occasione della **Giornata mondiale della prevenzione dell'annegamento**, che si celebra il 25 luglio, è l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Gli annegamenti in Italia

Il primo ad aprire la triste **lista delle morti per annegamento in Italia** è stato il bimbo ivoriano di 3 anni, ritrovato nella piscina di un circolo sportivo di Centocelle a Roma. Un bimbo di 6 anni è annegato a Margherita di Savoia, nel barese, durante il centro estivo. Nel vicentino, il 15 luglio, una bimba di 2 anni è scivolata nella piscina di casa. Un

dramma simile a quello verificatosi pochi giorni prima a Parma, dove in una piscinetta gonfiabile è morta una bimba di un anno e mezzo, e a Novi di Modena dove una bimba di due anni è deceduta durante la festa della sorellina. In una vasca per l'irrigazione invece, nelle campagne nel foggiano, hanno perso la vita due fratellini. Ha commosso il paese la morte di un 35enne, annegato dopo aver salvato due ragazzi ad Avola, vicino Siracusa. Almeno tre i decessi in Abruzzo, mentre un 26enne è rimasto incastrato tra gli scogli a Villasimius in Sardegna. Tra le acque del lago Maggiore è annegato di notte un ragazzo di 29 anni. Anche se spesso sottovalutati, sono molto rischiosi anche i fiumi: un ivoriano è scomparso pochi giorni fa nel Trebbia, un egiziano nel fiume Oglio, la 19enne Denise nel fiume Lao, in Calabria, mentre faceva rafting.

Le sei regole dell'Oms

Secondo l'Oms, inoltre, gli annegamenti sono responsabili del 75% dei decessi durante le inondazioni, diventate sempre più frequenti. Nel 2023, la 76esima Assemblea mondiale della sanità ha adottato la sua prima risoluzione sulla prevenzione dell'annegamento. **«Chiunque può annegare, ma tutti possono fare qualcosa per salvare vite»**, spiega l'Oms. Con questo obiettivo il 25 luglio, sui social media, verrà lanciata una campagna con sei misure di prevenzione da promuovere per ridurre drasticamente il rischio. Tra questi, in primis, iscrivere a un corso di nuoto i bambini in età scolare: imparare competenze di base di nuoto riduce notevolmente il rischio di annegamento. Al contrario, non bisogna pensare che indossare i braccioli o la ciambella basti a far stare sicuri, perché non sono dispositivi salvavita. Il secondo punto è assicurarsi che i bambini siano costantemente sorvegliati: che siano nei pressi di uno stagno, un fiume, una spiaggia o una vasca da bagno, è necessaria la supervisione attenta di un adulto, in grado di rispondere subito al bisogno di aiuto.

#DrowningPrevention

Inoltre, «le piscine vanno sempre protette con barriere quando non sono in uso». Terzo consiglio è promuovere nella popolazione generale la frequenza di corsi di salvataggio e rianimazione: la sopravvivenza dopo l'annegamento migliora se la **rianimazione cardiopolmonare** viene eseguita appena la persona viene rimossa dall'acqua. Che si tratti di motoscafo, canoa o canotto, l'Oms consiglia poi di indossare sempre un giubbotto di salvataggio quando si viaggia in acqua, a prescindere dall'abilità nel nuoto e di verificare, prima di salire su qualsiasi imbarcazione, le condizioni meteo, e assicurarsi che sia dotata di attrezzature di sicurezza. Infine, ognuno può contribuire a salvare vite, conclude l'Oms, condividendo informazioni e il materiale della campagna con l'hashtag #DrowningPrevention sui social media.

Sergio Mattarella sulle stragi di mafia del 1993: piano eversivo sconfitto

[sergio mattarella](#) [mafia](#)



Sullo stesso argomento:

Rassicurazioni da Meloni a Mattarella: ecco la

27 luglio 2023

Sconfiggere la mafia è possibile. Il Capo dello Stato ricorda le stragi del luglio '93 di cui ricorrono i trent'anni. Mattarella sottolinea che, anche in quell'occasione, il Paese fu in grado di sconfiggere l'attacco eversivo allo Stato.



**"L'Europa agisca rapidamente".
Mattarella lancia l'appello sul clima**

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ricorrono trent'anni da quella notte, tra il 27 e il 28 luglio del 1993, in cui la mafia effettuò gli attentati in via Palestro a Milano e davanti alle Basiliche romane di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. A Milano fu una strage. Persero la vita i Vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'Agente di Polizia municipale

Alessandro Ferrari, il cittadino del Marocco Moussafir Driss. Tanti i feriti sia nel Capoluogo lombardo sia a Roma. Alle vittime innocenti dello stragismo mafioso va il deferente pensiero della Repubblica, mentre rivolgo ai loro familiari sentimenti di intensa solidarietà e vicinanza. Quelle bombe erano parte di una strategia terroristica che ha avuto il culmine negli agguati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e che è proseguita fino a colpire siti artistici prestigiosi, simboli della bellezza e della storia del Paese, luoghi di significativa identità religiosa. Si è trattato di una sfida alla nostra convivenza civile, di un tentativo di minacciare e piegare lo Stato democratico, costringerlo ad allentare l'azione di contrasto al crimine e il rigore delle sanzioni penali. Fu un piano eversivo che è stato sconfitto. Parlamento, Governo, Magistratura e Forze dell'ordine fecero sì che i capi mafiosi fossero assicurati alla giustizia e gli autori degli attentati in via Palestro, in San Giovanni in Laterano, in San Giorgio al Velabro, condannati. La logica criminale è stata respinta anzitutto dalla civiltà e dalla dignità di un popolo che non ha rinunciato alla propria libertà, che ha saputo esprimere una cultura e una coscienza collettive inconciliabili con la pretesa di sopraffazione e con la disumana violenza insita

nelle organizzazioni mafiose. Milano, come Roma, come Palermo, sono state alla testa della reazione sociale e civile. Una lezione che conferma come libertà e democrazia vadano continuamente difese, giorno dopo giorno, dalle varie forme di illegalità, dalle incursioni criminali che toccano anche campi inediti, dai tentativi di sconvolgere la libertà della vita della società e dell'economia. L'esperienza ha dimostrato che sconfiggere le mafie è possibile».